Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per Interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	13 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA L. 4 50

COMMERCIALE 2 —

NECROLOGIE 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche. (Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 7 Febbraio 1924 — ROMA — Giovedì 7 Febbraio 1924 — Num. 33

L'assemblea degli azionisti della Società per Aziende librarie giornalistiche e tipografiche *editrice de* La Tribuna, *della* Tribuna Illustrata *e di* Noi e il Mondo *ha deliberato tersera di portare il capitale da lire due milioni a lire cinque milioni.*

Il nuovo Consiglio di Amministrazione è risultato composto dei signori:

On. Principe Alberto Giovanelli, *presidente;* Gr. uff. avv. Giuseppe Domenico Musso, *consigliere;* Avv. Giovanni Selvaggi, *consigliere;* Comm. avv. Tullio Giordana, *amministratore delegato e direttore generale;* Conte comm. avv. Bruno Martini di Valle Aperta, *consigliere segretario.*

dei *Sindaci effettivi:* Comm. prof. rag. Giovanni Moro; Comm. prof. rag. Emilio Punturieri; comm. avv. Filippo Bassino e dei *Sindaci supplenti:* M.se avv. Luigi Dentice D'Accadia; Cav. avv. Azio Samarani.

Il Mezzogiorno

Il fatto attuale più saliente, in questa lunga vigilia dei comizi elettorali, è senza dubbio il travaglio del Mezzogiorno. Mentre infatti nell'Italia Settentrionale e Centrale le antiche linee dei partiti e delle tendenze vanno in qualche modo disponendosi sul piano del sistema elettorale, non ostante la sua novità in contrasto coi precedenti, sia del collegio uninominale sia della stessa proporzionale, nel Mezzogiorno permane ancora un grande fermento di incertezze e disorientamenti, non dovuti, questa volta, a ragioni personali, ma piuttosto dall'assenza di personalità, nella quale col nuovo sistema, si presentano le elezioni. Ed è forse codesta una buona occasione per qualche rilievo sulla politica elettorale di questa vasta e feconda plaga del nostro paese, non in rapporto alle possibili discussioni e polemiche attuali, ma nei suoi aspetti e nei suoi effetti permanenti.

I socialisti, nei primi tempi del loro fervore evangelico, e nella gloria delle loro prime conquiste, guardavano con spirito disanimato alla zona che va da Roma in giù, e che qualificavano la «Vandea Italiana» perchè la sentivano impervia alle loro idee ed alle loro ambizioni. Nella carta geografica delle loro campagne, questa plaga si distendeva vuota ed oscura: *hic sunt leones.* E il giudizio politico generale non si è mai discostato troppo da questo verdetto socialista, nel considerare il Mezzogiorno quasi come un peso morto nel gioco della politica nazionale.

Hic sunt leones. I leoni prendevano faccie assai varie e diverse nelle diverse personalità, da Crispi, Imbriani, Salandra ecc., a Colosimo, De Nava, Fera e via via Barbato a De Felice e magari De Bellis. Ma un fatto comune era il predominio dell'individuo; il personalismo sentimentale o interessato, col conseguente provincialismo e campanilismo. Qualcosa i temperamenti nel meridionale potevano contare; certo non contavano, non ostante certe apparenze iridiscenti, le idee. Napoli e Bari e Reggio; Messina e Catania e Palermo, città notevoli, per movimento d'affari e per dignità di cultura, non schieravano i loro battaglioni coi partiti di idee; che cosa poteva aspettarsi dalle borgate e dalle campagne? In questa visione la politica meridionale si spezzava e ricomponeva capricciosamente in un caleidoscopio di clientele personali e di elezioni individuali o tutt'al più municipali. E questa polvere di eletti, non impegnati in un programma di idee e non inquadrati in una organizzazione di partito, andava fatalmente a cadere, a Montecitorio, sotto le mani sapienti dei diversi governi. Ne provenivano dei capi, autorevoli nel loro isolamento, e degli ascari per la semplice schermaglia parlamentare.

Questi rilievi e queste critiche, fondamentalmente corrispondono alla realtà. A patto tuttavia di accettare gli assiomi e proseguire alle ultime conseguenze: l'assioma, ad esempio, della superiorità assoluta del sistema di partito, con le sue gerarchie e la sua disciplina su quello delle sentinelle perdute, delle avventure personali. Ora, io, con tutta la mia vecchia esperienza ed abitudine di questi principii e del loro gioco a grandi linee incise nella storia dei nostri giorni; non sono affatto persuaso di codesta superiorità ad ogni costo e per ogni caso. Io non so, insomma, se il patriarcalismo individualista, a cui i meridionali sono ancora così tenacemente attaccati, pure consentendo che la sua origine sia in una condizione sociale inferiore, non riesca, nei risultati, a vantaggi che mancano all'altro sistema. E' troppo facile buttare in faccia quelle parole di personalismo e di campanilismo, come se fossero cenci, e per giunta poco puliti; bisognerebbe dimostrare dall'altra parte, se alle volte, sotto la maschera austera delle idee e dei principii astratti, non si celino contrabbandi della peggiore specie. Il campanile, come punto di raccolta per l'esperienza, spicciola sino che volete, ma sempre sicura e concreta, non è una cosa da disprezzarsi; e il personalismo, coi suoi contatti precisi, con le reciproche garanzie, e la graduale promozione della persona sino alla sublimazione, sia pure un po' sciocca da entrambe le parti di Santone, contiene in sè qualcosa di profondamente sano ed onesto. Alla chiusa dei conti, alla mallevaderia delle idee per gli uomini, noi preferiamo, per un istinto in cui si raccolgono antichissime esperienze, quella degli uomini per le idee.

Ma, a parte queste indagini, che potranno apparire troppo sottili ed alquanto dubbie, su queste varie classi di valori; noi possiamo considerare la politica meridionale per così dire in blocco, pei suoi effetti generali sulla vita della nazione, ed io sono profondamente persuaso che, nel loro assieme, essi siano stati salutari, ed a certi momenti anche provvidenziali.

Per questo riguardo al meridionale è stata mossa l'accusa di essere stato supinamente ministeriale, dando costantemente una maggioranza a qualunque governo. Ora, ci possono essere stati dei casi nei quali meglio sarebbe stato non l'avesse data; ma, nella linea generale della nostra politica, la funzione che in tal modo esso ha esercitata, è stata, ripeto provvidenziale. Perchè l'Italia settentrionale, l'Italia padana sopratutto, nella sua vivace giovinezza politica e coi contatti immediati e frequenti con la vita europea, è sempre stata troppo propensa all'accoglienza delle idee, da qualunque parte venissero, troppo proclive a fare di queste idee materia di lotta politica. Si aggiunga il rapido sviluppo di nuove forme economiche, col conseguente urto di interessi contrastanti; e si avrà ragione di quelle rapide formazioni di partiti, e delle violente lotte nelle quali la luce astratta delle idee si confondeva col fumo degli interessi. Vi sono stati, e non abbiamo bisogno di ricordarli, nelle battaglie politiche dell'Italia settentrionale, momenti nei quali le infatuazioni ideologiche e le passioni partigiane oscuravano, sino a quasi a spegnerlo, il sentimento della nazione ed il concetto universale dello Stato. Fate lo spoglio di certe elezioni, e dei loro risultati, dalle Alpi al Tevere; e pensate dove noi ci saremmo trovati senza il contrapeso equilibratore dei collegi meridionali. E' sempre stato, in questi casi e in questi momenti, il voto del Mezzogiorno che ha imposto l'alto là alle farneticazioni ideologiche ed agli egoismi interessati della vita, indubbiamente più fervida del settentrione; se si può veramente qualificare di imposizione un'azione di freno esercitata bonariamente, quasi inconsapevolmente, dando modo, col voto, al governo di mantenere una continuità, che altrimenti ad ogni svolto elettorale rischiava di essere spezzata.

* * *

Per queste ragioni, il tranquillo, bonario conservatorismo meridionale, constellato di personalità riccamente intellettuali, ha esercitato nei nostri settanta e più anni di storia nazionale, una funzione di primaria importanza come moderatore di ideologie troppo facilmente accettate, e contro gli interessi particolari che nella passione dei loro contrasti obliavano quell'interesse generale in cui pure erano fatalmente inclusi. E rendendo possibili dittature legali, necessarie, anzi inevitabili nelle nostre condizioni di sviluppo, ha riaffermato e consolidato traverso l'appoggio dato ai governi, il principio fondamentale della concezione e della pratica statale. E non c'è nessuna ragione che codesta sua opera non continui nell'avvenire.

O. Malagodi.

Tentativi di un blocco antifascista

Da parte di ogni partito ferve il lavoro di preparazione per la campagna elettorale, che sarà aperta propriamente dopo il giorno 26 corr., dopo, cioè, la presentazione delle liste dei candidati. Confermiamo che la *lista nazionale* sarà pronta per il 15 corr., presentata quel giorno al Presidente del Consiglio e resa pubblica il giorno 18. Il Capo del Governo farà dal 15 al 18 la revisione — nome per nome — di tutte le varie liste circoscrizionali; ed ogni candidato sarà vagliato e se nomi di uomini insigni fossero stati trascurati essi vi saranno inclusi dal Presidente stesso che intende raccogliere nella *lista nazionale* con tutti i migliori fascisti, anche tutti i migliori valori nazionali pure se essi non siano regolarmente iscritti al Partito fascista.

Salandra nella lista nazionale

Un colloquio importante, per l'unione delle migliori energie nazionali intorno al fascismo, è avvenuto ieri a Palazzo Chigi, dove si sono recati l'on. Salandra e l'on. De Capitani. Essi sono stati subito introdotti dal Presidente del Consiglio; e presente il sottosegretario onor. Acerbo hanno avuto un lungo e cordiale colloquio col Capo del Governo e del fascismo.

Tra gli on. Mussolini e Salandra, in realtà, i rapporti sono stati cordiali sempre; ma ieri l'illustre statista meridionale ha tenuto a riaffermare al Presidente i sentimenti di migliore cordialità, di più sincera amicizia che anima ognora lui e tutti i suoi amici liberali per il Governo fascista e per il Partito fascista ai quali accorderanno sempre la più leale collaborazione.

L'on. Antonio Salandra entrerà a far parte della *lista nazionale* per la circoscrizione di Puglia: e con lui hanno posto, nella *lista nazionale*, varii liberali nelle diverse circoscrizioni: e cioè: De Capitani, Venino, Riccio, Valentini, Massimi, Tosti di Valminuta, De Martino, Sarocchi, Aldi Mai, Maury, ecc. ecc.

L'on. Belotti escluso

Dei liberali di destra non troverà posto nella *lista nazionale* l'on. Bortolo Belotti al quale il fascismo non sa perdonare la parte avuta nel Ministero Bonomi ed alcuni atti di politica economico-finanziaria compiuti appunto mentre reggeva il portafoglio dell'Industria sotto la presidenza dell'attuale *leader* della Lega democratica.

Il blocco della libertà

Il lavoro dei partiti di opposizione sia costituzionali che anti-costituzionali, è dei più attivi. E frequenti sono i contatti che avvengono tra i rappresentanti dei varii gruppi. Quanto mai attivi, poi, sono i colloqui fra qualche esponente in vista della Lega democratica, qualche fascista dissidente e qualche socialista unitario.

Si riparla del blocco della libertà. Esso non avrebbe una lista unica nazionale; ma combatterebbe in ogni circoscrizione per una lista antifascista, onde assicurare il trionfo dei più aperti oppositori del fascismo. Si dice che i combattenti dell'«Italia Libera» avrebbero assicurato il loro appoggio a questo movimento, il quale dovrebbe essere condotto con grande decisione.

Queste voci ci sono state confermate anche in qualche circolo di solito bene informato; dove si aggiungeva che i fautori di questo blocco antifascista sperano di poter trarre vantaggio da malumori di fasci locali per il modo col quale a Roma vengono preparate le liste circoscrizionali.

Registrate — per debito di cronaca — queste voci, dobbiamo avvertire che ogni tentativo di speculare su dissidi fascisti ci sembra vano, perchè il fascismo resta solidamente compatto agli ordini del Duce e delle gerarchie del Partito. Il blocco è destinato ad infrangersi contro la disciplina del fascismo e di tutte le più sane forze nazionali; crediamo anzi che esso non otterrebbe che l'effetto di rafforzare ancor più il movimento fascista.

Le lista per le Marche

La Pentarchia del Comitato elettorale nazionale nella seduta d'oggi al Viminale tratta della circoscrizione delle Marche. Alla riunione partecipano anche i due rappresentanti: Mazzolini e Michelini-Tocci. Sono uditi i prefetti generale Franco di Ancona, comm. Fusco di Macerata, col. Fassini-Camussi di Ascoli e comm. Cottalasso di Pesaro; ed i segretari federali: Fabi, Mazzolini, Franchi e Riccardi.

Si assicura che della lista faranno parte: Gai, Fabi, Galeazzi, Mazzolini, Polverelli, Marchesini, Tumedei, Ficcardi, Mattei-Gentili, Mariotti e Censi.

Ciò che dice un demo-sociale: l'on. Albanese.

L'on. Giuseppe Albanese, già sottosegretario alle Finanze, aderendo alla nostra domanda circa le conseguenze che le dimissioni dell'on. Di Cesarò potranno portare nel Mezzogiorno ci ha risposto:

Già dovreste sapere che l'on. Di Cesarò ha sempre mantenuto una linea di correttezza politica e di lealtà non discutibili. Gli atti parlano, senza bisogno di commenti che invece potrebbero essere appassionati o studiati nell'attuale momento politico che, per le persone fornite di squisito senso di responsabilità, è forse assai penoso.

Sapete che il Mezzogiorno è stato sempre disciplinato... e forse ai suoi danni: ha sempre scelto uomini dignitosi e fieri, là dove i passati governi non sono stati faziosi e prepotenti in materia elettorale per imporre servitù ed obblighi.

Questi uomini, liberamente scelti, al di sopra delle fazioni, o di artificiose strutture, hanno sempre adempiuto al mandato legislativo con serenità, capacità e decoro.

I giornali già parlano di una lista che classificano « fiancheggiatrice » (sugli aggettivi e sulle qualifiche veramente in ogni tempo vi fu una libertà sconfinata!) con uomini i quali fino ad oggi hanno assunto anche per parte loro la propria responsabilità, sia pure indiretta, nella azione del Governo.

Perciò la lista di cui si parla non può che avere un carattere separato e distinto dalle altre che fino a ieri furono annunziate dalla stampa.

L'on. Fera è a disposizione del partito...

La Segreteria Generale del Partito Democratico Sociale comunica:

« Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia del ritiro dell'on. Luigi Fera dalla vita pubblica.

La notizia è del tutto infondata, essendo l'on. Fera un iscritto alla Democrazia Sociale, e come tale è a disposizione del Partito ».

L'on. Compagna

Fra i nomi dei probabili candidati della lista governativa per la circoscrizione di Calabria è stato fatto anche quello dello on. Guido Compagna. Questi però ha subordinato la sua accettazione a quella degli on. Fera e De Nava, per i rapporti personali e per la grande influenza che questi uomini esercitano tuttora in Calabria.

L'on. Nasi

L'on. Nunzio Nasi, da noi interrogato a Montecitorio sulle dimissioni del ministro Di Cesarò, si è dichiarato disciplinato ed ubbidiente agli ordini del partito.

« Il gesto dell'on. Di Cesarò — ci ha detto — risponde ai principii del nostro partito e non può suscitare diffidenze nel Governo fascista. In Sicilia combatteremo la nostra battaglia lealmente ed apertamente, mantenendo la stessa attitudine verso il Governo fin qui tenuta ».

Una riunione di demo-sociali

Quest'oggi, alle 16, i deputati demosociali presenti a Roma si riuniranno, per discutere in merito alla presentazione delle liste nelle varie circoscrizioni e sulla scelta dei candidati.

Candidati popolari...

Tra i candidati popolari che si danno come sicuri si fanno i seguenti nomi, fra gli uscenti: Degasperi, Gronchi, Cingolani, Tupini, Di Fausto, Martini, Cappa, Micheli, Aldisio, Anile, Boggiano, Pelizzari, Guarienti, Stefini, Baranzini, Marconcini, Bertini, Brunelli, Romani, Mauri, Uberti, Angelini, Bacci, Achille Grandi, Corazzin, Farioli, Milani, Merlin, Bresciani, Longinotti.

E fra i nuovi: l'avv. Spataro del Triumvirato (per l'Abruzzo); l'avv. Piccioni di Torino; il dott. Guido Ferrazza (Trentino); il prof. Cecconi (Lazio); l'avv. Faschini (Toscana); l'avv. Gilardoni (Veneto); l'avv. Tamagnini (Toscana); l'ing. Corini (Emilia).

Ai nomi di coloro che non si presenteranno bisogna aggiungere gli on. Adolfo Ferrari e Giuseppe Casoli che hanno comunicato di non ripresentare la loro candidatura alla locale sezione modenese del Partito.

Il " migliolismo „ imperversa...

Riceviamo dalla Sezione del Partito popolare di Cremona un ordine del giorno col quale si protesta contro « la già deliberata esclusione dalla lista dell'unico rappresentante cremonese on. Guido Miglioli e contro le manovre di interessati miranti a creare una inesistente sua rinunzia alla battaglia ora iniziata ».

Nell'ordine del giorno in parola « si plaude incondizionatamente alla dirittura politica dell'avv. Giuseppe Cappi, che, interprete dell'anima popolare cremonese, rinunzia alla propria candidatura ».

Come si vede, l'on. Miglioli, nonostante i richiami della Direzione del partito, continua a tenere nelle mani le fila del popolarismo cremonese.

Don Sturzo sperava che Miglioli non continuasse a creare fastidii al triumvirato del Partito e rinunziasse alla sua candidatura...

Comunque, negli ambienti popolari si afferma che l'on. Miglioli non sarà incluso nella lista.

E si parla di astensione — come rappresaglia — dei popolari cremonesi...

Ex-popolari e cattolici per la lista governativa.

Siamo informati che quanto prima sarà tenuta a Roma una grande riunione di ex-popolari e di cattolici dei principali centri d'Italia per stabilire le modalità da adottarsi onde appoggiare la lista governativa. Una prima riunione è stata già tenuta presso il conte Pietromarchi, presidente dell'Unione Cattolica.

Un ex-popolare: l'on. Frova

L'on. Frova il quale, come è noto, ha in questi giorni inviata una lettera al Triumvirato del Partito popolare ove dichiara di dimettersi dal Partito popolare ci dichiarava stamane:

« Mi sono dimesso perchè il Partito popolare è passato all'opposizione. Il «Popolo» di Roma, per diminuire l'impressione prodotta nella mia circoscrizione dalle dimissioni, ha pubblicato che io ero già stato escluso dalla lista, e che per questo, ho lasciato il partito. Ho telegrafato al «Popolo» che ha mentito sapendo di mentire. Sta di fatto che io sono stato pregato, nonostante abbia lasciato il partito, di rimanere alla presidenza delle organizzazioni cattoliche di Treviso e che molti sacerdoti vengono da me a dichiararmi la loro solidarietà...

Gli equivoci del popolarismo permanevano: ma io ed i miei amici non potevamo dividere ormai più l'opinione dei dirigenti del partito nei confronti del Governo... ».

Il movimento elettorale in Toscana.

Abbiamo da Firenze 6:

« Il movimento elettorale va intensificandosi di giorno in giorno, ma ancora il cronista non ha elementi precisi per informare i lettori. Come abbiamo detto in una precedente corrispondenza il partito fascista procede disciplinarmente nel lavoro di preparazione. Nella riunione di ieri il direttorio del fascio fiorentino si è affermato semplicemente sui nomi già da noi previsti di Italo Capanni, Manfredo Chiostri e avv. Saverio Fera i primi due uscenti e il terzo nuovo.

Nella riunione odierna che sarà tenuta dal Consiglio federale saranno scelti i nomi dei candidati per la provincia di Firenze. Non sembra improbabile la inclusione di uno o due nomi liberali.

I liberali, come vi abbiamo informato, si aduneranno venerdì sera. Si può affermare che la loro lista di minoranza avrà un deciso carattere di fiancheggiamento a quella fascista e di leale collaborazione al Governo, e conterrà per tutta la regione una decina di nomi di maggioranza combattenti, decorati e mutilati di guerra.

I popolari in questi giorni hanno tenuto e tengono numerose riunioni; i loro candidati si sottoporranno al triumvirato; saranno quattro: il consigliere Felice Bacci, l'avv. Tommaso Brunelli e Martini, uscenti tutti e tre, e il segretario politico provinciale avv. Reggio d'Aci.

I socialisti unitari presenteranno una lista circoscrizionale di minoranza coi nomi di Gino Baldesi, avv. Frontini, Filiberto Smorti, e avv. Ferdinando Targetti.

Il prof. Gaetano Pieraccini avrebbe espresso il desiderio di non ripresentarsi. I repubblicani e i comunisti per ora danno pochi segni di vita.

— Ditemi un nome proprio.
— Candido.
— Ed un nome comune?
— Candidato.

(Disegno di Camerini)

L'on. Rossini non entra nel "listone".

Il nostro corrispondente da Novara ci comunica: «L'on. Aldo Rossini che, come è noto fu eletto deputato dai combattenti e tenne come tale il Sottosegretariato alle Pensioni di guerra, non ha accettato di entrare nella lista fascista.

L'invito a lasciare includere il suo nome gli venne fatto con particolari premure.

L'on. Rossini, trattenuto a letto da una lieve indisposizione, ha ricevuto ieri la visita del prefetto di Novara e poi quella del comm. Forni, ma egli ha opposto un reciso rifiuto, facendo anche presente come la lista governativa in cui lo si invitava ad entrare includesse già il nome del deputato fascista uscente on. Ezio Maria Gray.

Come è noto l'on. Rossini ebbe recentemente col Gray una aspra vertenza che diede luogo alla nomina di un giurì d'onore il quale esaminò la condotta del deputato di Novara emettendo il lodo che fu a suo tempo pubblicato. L'on. Rossini poi ha sempre tenuto a distinguere il proprio atteggiamento di esponente dei combattenti dal movimento fascista.

L'on. Rossini fa parte, a quanto si assicura, di un'altra lista come combattente.

Si prevede che in seguito al suo rifiuto di entrare nel listone, questo subirà qualche mutamento nei sette nomi per la provincia di Novara.

La lotta tra fascisti e dissidenti ad Alessandria.

Riceviamo da Alessandria, 6: « Qui, più che una lotta elettorale vera e propria, si sta facendo una lotta fra fascisti dissidenti e fascisti ufficiali, e precisamente fra i seguaci dell'on. Torre e quelli dell'ex-sindaco Sala.

Sono già scoppiati alcuni incidenti che, per il pronto intervento della polizia, non hanno fortunatamente avuto gravi conseguenze.

L'impiegato Giuseppe Venzi sulla pubblica via è stato affrontato e bastonato da un ex-seguace del Sala, che aderisce ora ai fascisti ufficiali e che insieme ad alcuni suoi amici passava per quella via. La scena si è svolta molto rapidamente. Il Venzi è stato trasportato ferito all'ospedale ed ivi giudicato guaribile in una diecina di giorni. Si erano intanto formati sotto i portici del Municipio e in piazza Vittorio Emanuele numerosi gruppi di fascisti ufficiali, di dissidenti, di arditi d'Italia e di aderenti all'Associazione Patria e Libertà, ma l'accorrere immediato dei funzionari e dei carabinieri è valso ad impedire ulteriori incidenti.

L'ex-centurione Nino Agosta, ora dissidente, ha denunciato che nel suo studio in via Piacenza ha ricevuto la visita di due fascisti che lo hanno costretto a recarsi presso la sede della Coorte per regolarvi alcuni conti amministrativi.

Egli si è recato alla Coorte senza incidenti, ma più tardi sulla via è stato affrontato da alcuni fascisti e colpito al viso leggermente.

Cinquecento foglietti-proclami della nuova associazione « Patria e Libertà », stampati dai locali fascisti dissidenti, sono stati sequestrati dalla Questura.

Le trattative con l'on. Giolitti

Abbiamo da Torino, 6: « Ieri nel pomeriggio è giunto a Torino l'on. Giolitti che ha preso alloggio al suo solito Albergo Bo...

Ieri sera il prefetto della provincia, gr. uff. Palmieri, si è recato da lui ed ha avuto con l'ex-presidente del Consiglio un lungo colloquio, durato circa un'ora.

Questo fatto che vi segnalo è da mettere in rapporto con la voce giunta anche a Torino da Roma di un estremo tentativo fatto dal Governo dell'on. Mussolini per indurre l'on. Giolitti ad entrare nel listone fascista.

Benchè non sia dato conoscere nè l'andamento del colloquio nè l'esito che questo ha avuto, si arguisce che l'on. Giolitti, avendo chiaramente e da tempo espresso il suo parere circa l'opportunità che i liberali costituiscano una lista indipendente, il lungo colloquio del prefetto Palmieri non può avere in nessun modo spostata la situazione.

L' adunanza dell' " Azione Cattolica "

Sabato prossimo la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica terrà la sua adunanza mensile, sotto la presidenza del presidente comm. Colombo, e coll'assistenza dell'Assistente ecclesiastico mons. Pizzardo. L'adunanza avrà luogo nell'appartamento di mons. Pizzardo in Vaticano.

Principalissimo oggetto di discussione sarà l'atteggiamento della Giunta Generale dell'Azione Cattolica in presenza delle imminenti elezioni.

L'Azione Cattolica, essendo alle dirette dipendenze della S. Sede, pronunzierà la sua piena apoliticità e neutralità, al di fuori e al di sopra di ogni competizione politica. I cattolici saranno liberi di votare secondo la loro coscienza, a condizione che tengano sempre presenti gli interessi della Religione e della Patria. In questo senso, dopo l'adunanza di sabato, suonerà probabilmente, un comunicato officiale dell'*Osservatore Romano.*

Primo de Rivera rinuncia alla politica forte?

MADRID, 6.

Viene pubblicato un comunicato ufficiale secondo il quale il marchese di Cortina essendo chiamato a Parigi per la riunione del Consiglio di amministrazione di una società dalla quale possono risultare ordinazioni per l'industria spagnuola, ha ottenuto dal direttorio non solo il permesso di poter partecipare a questa riunione, ma anche la definitiva abolizione della pena di esilio da cui era colpito.

A proposito delle "Diocesane,,

Un colloquio col generale Castelnau

PARIGI, febbraio.

All'indomani della pubblicazione della lettera Enciclica diretta al clero ed al popolo francese che permette la costituzione delle Associazioni diocesane, cercai d'incontrarmi col generale Castelnau, che, come deputato e come cattolico, era andato a Roma in missione per spiegare con rispettosa franchezza al Pontefice quale interesse vi sarebbe stato di trovare un accordo sul terreno legale fra lo Stato francese e la Chiesa. Soltanto oggi ho potuto avere la conversazione che mi premeva. Il generale mi ha ricevuto nel suo appartamento, ch'è un piccolo museo di ricordi guerreschi, e mi ha trattenuto più di quanto speravo per discorrere di varie questioni d'attualità.

— Voi siete stato uno degli artefici principali dell'accordo per le associazioni cultuali... — ho detto.

— Mi sono limitato di fare conoscere al Papa il vantaggio che tutti avrebbero tratto se in Francia la Chiesa fosse rientrata nel quadro della vita nazionale e della legislazione. Il Governo della Repubblica e la Santa Sede hanno fatto il possibile per raggiungere l'intento al quale i cattolici del mio paese aspiravano. La guerra aveva cancellati i rancori che suscitò il combismo. Vescovi e prefetti, sindaci e sacerdoti si salutavano, si parlavano e spesso professavano le stesse idee; ma quando si trattava di entrare nel terreno legale, pareva che gli uni ignorassero gli altri. Il solenne atto del Pontefice è venuto a rianimare la fiducia di tutti, a stimolare il coraggio dei patriotti, a dare un nuovo slancio agli uomini di buona volontà. La pace interna ha, da ieri, basi più solide, radici più profonde...

Dopo un istante di riflessione il generale ha soggiunto:

— E, fortunatamente, anche la pace esterna si è in questi giorni consolidata. Abbiamo un trattato di alleanza con la Cecoslovacchia, possiamo contare sull'amicizia della Polonia e sulla collaborazione del Belgio, siamo in eccellenti rapporti con l'Italia. Il vostro governo ha concluso un accordo con la Jugoslavia, la quale ci è pure amica. Io credo che il nuovo Gabinetto inglese non domandi di meglio che di essere in buona armonia con noi. Quindi la Francia non ha che un'unica preoccupazione: quella di far rispettare dalla Germania il trattato di Versailles.

— E' sopratutto la preoccupazione dell'on. Poincaré!

— Certo. La sua politica si impernia sulla ferma volontà che la Germania eseguisca gli obblighi che si è assunta. I tedeschi fanno però il possibile per sottrarsi, e continuano a trattare con quelle armi di cui possono disporre. Ora hanno scatenata l'offensiva contro il franco. Il crollo della nostra moneta è infatti opera loro. Ma riusciremo ad arginare anche questo loro attacco!

Senza fare gli elogi dell'on. Poincaré, il generale Castelnau mette in rilievo tutto ciò che ha di buono, di utile, di efficace la sua politica: non c'è dubbio che egli non appoggi il Governo attuale e non desideri che esso rimanga per molto tempo in carica.

— Che cosa prevedete per le prossime elezioni?

— Il trionfo del Blocco Nazionale. Non credo affatto che la Sinistra arriverà al potere. Vi sono radicali come l'on. Edoardo Herriot i quali, dopo avere bene criticata la politica dell'on. Poincaré finiscono con dire che, se un giorno fossero alla testa del Paese manterrebbero l'occupazione della Ruhr per servirsene come pegno verso la Germania. Non è forse precisamente per questo che l'on. Poincaré ha voluto occupare la Ruhr? Allora è perfettamente inutile attaccarlo...

Il generale mi parla poi della visita che fece all'on. Mussolini del quale è un grande ammiratore.

— Quando ritornai dal mio viaggio in Italia — mi dice — un giorno alla Camera un deputato comunista mi domandò con intonazione ironica che cosa fossi andato a fare a Roma. « Sono andato a constatare un fatto interessantissimo — gli risposi — è che là non ci sono più nè socialisti nè comunisti! Non vi sono più che degli italiani disciplinati ».

Con queste parole proferite con giovanile energia, è terminata la mia conversazione col vecchio e valoroso maresciallo di Francia.

C. G. Sarti

La politica francese va a sinistra

Verso una intesa con l'Inghilterra laburista

LONDRA, 6.

La recente decisione del congresso dei socialisti francesi tenuto a Marsiglia, per una temporanea coalizione elettorale tra radicali socialisti da una parte, e socialisti e comunisti dall'altra, dà particolare interesse ad uno scritto di Caillaux sulla situazione in Francia, scritto che il *Daily Herald* comincia a pubblicare stamane.

L'ex ministro delle finanze francese non osa fare la profezia di un trionfo del blocco delle sinistre alle prossime elezioni giacchè dubita che vi siano ancora molti dissensi da placare.

Ma egli è sicuro che il popolo francese si dichiarerà in modo non equivoco per un movimento a sinistra.

Se dalle elezioni uscirà un governo di sinistra, non sarebbe difficile che la Francia e la Gran Bretagna si intendessero.

Caillaux indica le possibilità di una intesa generale; concellazione dei debiti interalleati, rinuncia al rimborso delle spese militari da parte della Francia; rimborso da parte della Germania delle spese di ricostruzione dei paesi devastati, rimborso che potrebbe essere agevolato da una serie di prestiti internazionali.

Un gran passo si compirebbe verso la pacificazione europea il giorno in cui le relazioni internazionali fossero libere dalle preoccupazioni finanziarie.

Alcuni giornali segnalano intanto la presenza a Londra di un industriale francese venuto qui a tentare di indurre gli industriali britannici a partecipare allo sfruttamento della Ruhr.

Lo *Star* afferma che Mac Donald non si recherà a Parigi se non dopo le elezioni francesi e cioè nel mese di maggio.

Incertezze locali di fronte alla sorpresa elettorale

La situazione dei partiti a Livorno

LIVORNO, febbraio. — L'inviato di un giornale romano in una corrispondenza da Livorno parla della concordia dei partiti nazionali nella nostra città e dello sviluppo del partito liberale.

I due fatti sono incontestabili; ma a noi sembra che essi siano stati esaminati un pò troppo superficialmente e che convenga invece approfondirli allo scopo di non creare equivoci e di non dar luogo a soverchie illusioni.

Secondo il corrispondente improvvisato, Livorno sarebbe in Italia l'oasi della concordia e della serenità politica. Qui niente dissapori e niente dissidi, ma un commovente e perfetto idillio in armonia con la sovrana dolcezza del nostro clima, dei nostri colli e del nostro mare.

A conforto delle sue troppo ottimistiche asserzioni il rapido osservatore della nostra situazione politica cita alcuni episodi: una medaglia ad'oro offerta dai dirigenti del locale Fascio all'avv. Campana, capo dei liberali livornesi; la recente commemorazione di Sidney Sonnino; la collaborazione liberale-fascista negli enti amministrativi; il carattere politico delle passate amministrazioni pubbliche e dei rappresentanti in Parlamento e qualche altra cosa di minore entità.

Per atribuir loro l'effettivo valore tali episodi meritano una discreta disamina.

Cominciamo dalla medaglia d'oro offerta dai dirigenti del Fascio all'avv. Campana. La cosa sarebbe assai significativa se ad essa non si fosse voluto deliberatamente togliere qualunque carattere politico, riducendola ad un puro atto di cortesia, ad un semplice omaggio tributato, non al capo dei liberali livornesi, ma all'avv. Aleardo Campana che nelle ultime elezioni amministrative pose a disposizione del Comitato liberale-fascista la sua indiscussa esperienza elettorale.

Quanto alla commemorazione di Sonnino tutto lascerebbe credere che, in luogo di un sintomo di fusione, possa rappresentare qualche cosa come... il pomo della discordia. Sono note, infatti, le peripezie di quella commemorazione. Organizzata in un primo tempo per il XX Settembre, fu poi dovuta rimandare nel giorno anniversario della morte dell'Illustre Statista causa il veto dei dirigenti fascisti, nei quali sorse il sospetto che si volesse fare in quella circostanza una piccola speculazione politica.

E' vero che la cerimonia poi avvenne; ma essa, nel ritardo, perse in gran parte il suo carattere liberale e si risolse in una celebrazione prevalentemente fascista, visto che furono proprio i fascisti a portare sulla tomba del Grande Silenzioso la gloriosa bandiera del Brennero.

Nulla potrebbe obiettarsi circa la collaborazione liberale-fascista in seno ai consessi amministrativi; ma questo, fortunatamente, più che un fenomeno livornese è un confortante fatto che si verifica ormai in tutta Italia e che deve considerarsi, più che il risultato di un'intesa politica, il frutto della tattica adottata dai liberali, i quali offersero il proprio contributo per applicare nel governo dei Comuni e delle Provincie i postulati del fascismo.

Dove non possiamo essere assolutamente d'accordo con il corrispondente straordinario del giornale romano e con i suoi informatori è in quanto riguarda la passata situazione politica della nostra città.

Non è vero che Livorno sia sempre stata profondamente monarchica. Essa fu un tempo dominata dai repubblicani ed in seguito dai socialisti.

I resultati delle elezioni politiche ed amministrative contano sino ad un certo punto. I ludi elettorali si celebravano un tempo a suon di quattrini e le cifre dei voti significavano molto spesso più che aderenza politica, potenzialità finanziaria. Ma anche all'infuori di questo... fattore economico, la vittoria delle urne era in molti casi il resultato di situazioni personali.

Molti sindaci e deputati di Livorno — e non di Livorno soltanto — ascesero al potere per le simpatie di cui godevano, per la fiducia che ispiravano, per il loro valore indiscusso e con i voti degli stessi avversari politici.

Comunque non è vero che Livorno abbia sempre avuti rappresentanti monarchici. Anche a non voler tener conto di numerose candidature-protesta che ottennero plebisciti impressionanti, va ricordato che a rappresentare i nostri collegi andarono alla Camera il repubblicano Marzocchini ed il socialista Catanzaro; e che nelle ultime elezioni a collegio uninominale l'ing. Salvatore Orlando, disdegnoso di certi mezzi extra-legali, entrò in ballottaggio con l'avv. Modigliani e vinse per pochissime diecine di voti.

Va anche ricordato che l'infausta amministrazione Mondolfi fu preceduta da quella Pacchiani, unicamente rappresentata da repubblicani, radicali e socialisti.

Non è dunque vero che Livorno sia stata sempre profondamente monarchica. Lo è oggi, ma il merito — è doveroso proclamarlo — è tutto del fascismo che ha saputo rigenerare le coscienze e gli spiriti.

Livorno monarchica

I monarchici livornesi — bisogna pur dirlo — sono sempre stati piccola e povera cosa. La vecchia Associazione monarchica, che cambiava spesso nome e sede e che dava qualche segno di vita soltanto nei periodi elettorali, non ha mai raccolto molti consensi. Noi ricordiamo le sue uscite nelle passate celebrazioni nazionali e ricordiamo un bel vessillo tricolore seguito da una diecina di persone non tutte bene in gamba, che non davano certo la sensazione di un'idea viva e palpitante, forte di un glorioso passato e sicura di un fulgido avvenire; ma che sembravano piuttosto un arrrembato manipolo di reduci delle battaglie napoleoniche.

Nemmeno durante la follia bolscevica i conservatori livornesi dettero troppi segni di vitalità. Modigliani imperava, faceva il bel tempo e la pioggia, nominava i Prefetti ed i Questori, provocava inchieste ed esercitava tiannie, senza turbare i sonni nè guastare l'appetito dei nostri buoni monarchici. Anzi noi ricordiamo diverse riunioni per la tutela di interessi cittadini, alle quali il barbuto Messia si degnava partecipare e nelle quali non mancava di ricevere i calorosi omaggi dei nostri bravi conservatori.

A spezzare il giogo furono i primissimi fascisti che nelle vie di Livorno si batterono dieci contro mille, che versarono il loro sangue e sacrificarono la loro vita perchè appunto trionfasse quell'idea monarchica affidata a troppo pavidi custodi.

Abbiamo detto sin da principio che non contestiamo lo sviluppo del partito liberale; ma anche questo è un fenomeno squisitamente fascista. Durante il dominio rosso i liberali erano poco più di cento. Oggi sono molti più di mille. Questo sviluppo potrebbe apparire quasi eccessivo e a volerlo sviscerare si arriverebbe probabilmente a conclusioni tali da infirmare quella concordia che ha tanto commosso il corrispondente straordinario del giornale romano.

Infatti mille son veramente troppi e questa cifra imponente lebittima il dubbio che tra i tanti qualcuno abbia potuto aderire alla dottrina liberale per trovare, sotto l'usbergo del tricolore, un asilo di relativa sicurezza per porre al riparo da troppi rischi e pericoli il proprio spirito antifascista.

Ma sorvoliamo pure su questo specie di indagini ed in pieno accordo con lo scrittore della giulebbosa concordia constatiamo invece il sano sviluppo del fascismo livornese, che nel peggiore terreno ha saputo fiorire prosperosamente.

Il fascismo ha avuto a Livorno un compito duro; ma in compenso trovò i suoi apostoli nel marchese Dino Perrone Compagni e nel tenente Marcello Vaccari le cui tradizioni di fierezza, di disciplina e di forza, sono oggi degnamente continuate dall'attuale segretario politico prof. Italo Giannini.

Ma il fascismo livornese, all'opposto di altri partiti, non ha imitato la provvidenza divina ed anzichè accogliere quanti a lui si rivolgevano con scopi non sempre chiari, ha respinto coraggiosamente, ha vigorosamente selezionato ed in luogo di una infida e pletorica forza numerica, ha preferito essere una gagliarda colonna giovanile, che racchiude in se tutti i doni dell'avvenire e tutte le glorie del nostro recente passato immortale.

Coadiuvatore di questo superbo rinnovamento di coscienze è stato il prof. Carlo Severini, che si assunse il compito arduo e bello di evangelizzare le masse operaie; che ebbe l'ardimento di entrare nelle officine ancora infette dal pus bolscevico; che fondò i primi sindacati fascisti senza sede, senza mezzi e senza aderenze; che moltiplicò ogni giorno la propria attività coronando finalmente il suo sogno con la costituzione della Federazione sindacale fascista, che comprende oggi oltre cinquanta sindacati e quasi dieci mila operai disciplinatissimi, pronti alle lotte per la Patria e per il Re.

Questa è la situazione vera dei partiti a Livorno, non potendosi tener conto dei sovversivi, ormai sbaragliati e dei popolari che sono sempre stati una quantità trascurabile.

Ma se Livorno non è proprio quell'oasi di serenità politica apparsa al frettoloso corrispondente straordinario del giornale romano, è certo che qui la lista nazionale avrà il suo solenne plebiscito, anche indipendentemente dai nomi di Costanzo Ciano e di Guido Donegani, uomini di statura gigantesca, che Livorno sarà fiera di scegliere a simboli della imminente civile battaglia; ma che potrebbero egualmente trionfare in Sicilia e in Piemonte, ovunque si apprezza e si onora la Patria ed il Lavoro.

AROLDO DALMAZZO.

Intransigenza fascista in Umbria

(Intervista con il segretario regionale dei fasci)

PERUGIA, 5.

L'avv. Felice Felicioni, venticinquenne appena, segretario regionale dei fasci, si può considerare il padrone della situazione politica nell'Umbria, tante sono l'autorità e la simpatia che riscuote in tutte le sezioni del partito. Alcuno tempo indietro, fatto oggetto d'attacchi dall'alto e di fianco, egli seppe tacere e fidare sull'ampia fiducia dei fascisti umbri, che, all'ultimo congresso provinciale, lo rielessero per acclamazione loro segretario e capo: rimanendo in tal modo egli e il comm. Bastianini i « leaders » del fascismo dominante in quasi tutte le amministrazioni pubbliche della regione.

Franco, rapido nella formazione dei giudizi e delle decisioni, lottatore furbo e tenace, sa, senza posa e senza intransigenza, ma con energia trovare avveduti e saggi equilibri alle forze e correnti in contrasto o antagonistiche; parlatore facile e facondo, ha percorso tutta l'Umbria città per città, borgata per borgata, fin dal primo nascere del fascismo, suscitando simpatie e consensi. Appena, quindi, l'on. Mussolini ha, con il suo discorso a Palazzo Venezia, aperta la campagna elettorale, ho ricercato dell'avv. Felicioni per chiarire posizioni di fatto e metodi di lotta che il P.N.F. è per assumere nella prossima battaglia elettorale; ma quando mi è riuscito di abbordarlo, mi ha risposto, come seccato:

— Ma che vuoi che ti dica! Oramai, mio caro, la lotta è stata impostata in un modo meraviglioso, sbalorditivo dal duce; e noi felicemente seguiremo la via da lui tracciata. Del resto, il fascismo ha una missione ben più vasta e profonda di quella che possa essere contenuta in una lotta elettorale; e la sua forza spirituale non vi sarà certo costretta a intristire e illanguidare. Non ci esauriremo, sta certo, nelle elezioni; dove una parte soltanto del nostro movimento è costretta a sfociare per necessità costituzionali. Consideriamo e considereremo la lotta, come un semplice episodio transitorio della nostra rivoluzione; ma con ciò non voglio dire che non la combatteremo con tutta quella energia, avvedutezza e fede, che mettiamo sempre in ognuna piccola o grande che sia, delle nostre battaglie.

— Bravo! ora che cominci ad accalorarti, dimmi che farete nell'Umbria.

— Eseguiremo gli ordini che ci verranno dalle superiori gerarchie, e andremo d'accordo con i fasci laziali.

— Non ci voleva molto a indovinarlo! Ma un contenuto, una linea singolare, pur rimanendo inquadrati e disciplinati nella lotta generale, non darete a quella dei fasci umbri?

— Quello che tu chiedi! — risponde pronto l'avv. Felicioni, come tocco nel vivo — è già nel nostro movimento regionale: è, permettimi di dirlo, uno dei nostri più grandi successi: l'unità e l'affiatamento dati alla vita politica e amministrativa dell'Umbria, indispensabili per il suo sviluppo, e dovuti alla forza unitaria del nostro partito in tutta la regione.

Tu, meglio di me, sai quante stupide gelosie e rivalità (derivazione anche di antiche lotte medievali) animassero le nostre città una contro l'altra, sì da paralizzare spesso la vita di esse, le iniziative, le opere. Specialmente, poi, si riflettevano con sinistra influenza in seno alle amministrazioni e deputazioni passate. Ora, tutto ciò non voglio dire che, alle radici, sia completamente scomparso; ma certo è che per il fascismo non ne sono più conturbate e tenute in continuo scacco le nostre pubbliche amministrazioni.

Ebbene: questo coordinamento di interessi, di aspirazioni, di energie diverse e disperse in varie parti dell'Umbria, come è stata l'opera costante e indefessa della segreteria regionale, da quando il fascismo è sorto ad oggi, così sarà una delle vertebre dorsali, delle caratteristiche singolari della nostra campagna elettorale. I bisogni, gli interessi umbri devono avere, quasi direi, un piano regolatore, a realizzare e a difendere il quale cooperino tutti gli uomini più fattivi e autorevoli della regione; e non si veda più, come per il passato, che, se per modo di dire, il deputato di Perugia sosteneva un progetto, quello di Terni ne prendeva a difendere un altro; se l'on. A era ministeriale, l'on. B. riteneva opportuno sedere all'opposizione; e così in questo utilitarismo egoistico e bizzoso di persone e di città l'Umbria smarriva la sua unità, e si attardava sulla via dei suoi interessi.

A questo riguardo il fascismo da noi si è attenuto sempre al concetto, più volte espresso dal duce, di valorizzare anche gli uomini competenti, che sono al di fuori delle nostre file politiche; e ne abbiamo in tutte le amministrazioni pubbliche, i sindacati, le istituzioni culturali e tecniche, che rientrano nel nostro movimento: appunto perchè scopo della segreteria regionale è stato sempre quello che il nostro spirito, la nostra fede si irradiassero il più possibile nelle diverse classi sociali, e permeassero di sè anche gli strati più refrattari ed ostili.

— Entreranno dunque nella lista anche uomini non iscritti al partito fascista?

— Non so, e non potrei dirti, prima di tutto perchè decidono le gerarchie superiori; poi perchè con noi c'è anche il Lazio, di cui io non conosco a fondo la situazione politica; e, anche conoscendola, spetterebbe ai suoi dirigenti giudicare.

— Ma tu che ne pensi?

— Io posso dirti che per i sei posti, assegnati all'Umbria nella lista nazionale, sono di fermo parere che debbano essere ricoperti da candidati fascisti. Di estranei non solo non ce n'è bisogno; ma ci danneggerebbero, svalutando la forza e l'unità del nostro partito, dominante in quasi tutte le amministrazioni.

Una eccezione si può o si deve magari fare quando si tratti di una grande personalità della provincia, o di una autentica competenza politica; ma qui, nell'Umbria, mi dici tu dove sta?... E allora, prendere in lista Tizio liberale, o Caio giolittiano, o Sempronio demosociale potrà avvantaggiarci di qualche voto nella sua cosidetta roccaforte, ma ce ne toglie molti di più in altre parti, dove quel nome sonerebbe soltanto alleanza con un vecchio partito.

Perchè, poi, quale partito nazionale ha più una base regionale nell'Umbria, al di fuori del nostro? Il partito liberale? ma non l'ha mai avuta, anche per la sua forma d'organizzazione, che consisteva tutta nell'influenza personale di alcuni uomini, Pompilj, Fani, Ciuffelli, Franchetti, Sinibaldi ecc., intorno ai quali singolarmente per località si raggruppavano elettori e a seconda dell'umore e del pensare di quelli il liberalismo umbro prendeva colore e trovava armonie o disaccordi.

Di democrazia sociale non c'è stato che qualche conato; e di radicalismo non si parla più da parecchio tempo. Dunque? fascisti, soltanto candidati fascisti.

— E se si formasse una lista cosidetta di affiancamento o parallela alla nazionale?

— Ripeto: non so e non discuto quanto le superiori gerarchie decideranno al riguardo; tanto più che bisogna tenere presente le necessità e le condizioni del Lazio che fa lista con noi. Io per l'Umbria penso: dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io. Voglio dire: liste d'opposizione sì: quante e dei colori che si vogliono; ma parallele o affiancate, no. Esse toglierebbero i voti nella grandissima parte alla nostra lista, e sarebbero un comodo mezzo, per una serie, sia pure limitata, di persone, di combattere il fascismo senza prenderne le responsabilità.

A quel che sembra non temi le liste avversarie, affatto!

— Certo: per la nostra provincia, affatto! Il nostro partito ha una organizzazione oramai qui poderosa, vasta, compatta in ogni singola città e borgata, in completa armonia con le numerose associazioni dei combattenti, che il valoroso maggior Verecondo Paoletti, loro presidente federale, ha saputo così bene organizzare e affiatare con noi, come in nessun'altra provincia. Il fascismo umbro è pronto oggi, a un ordine, a riversare diecine e diecine di migliaia di schede nell'urna, tutto come un sol uomo, e senza sforzo alcuno.

Gli avversari, che ieri avevano una notevole forza, i socialisti, sono scompaginati e ridotti senza uomini rappresentativi: le loro roccheforti di un tempo tutte in nostre mani. Non ci mettono perciò, timore alcuno. I popolari, tranne in due o tre centri, hanno sempre attecchito poco nella Umbria; e oggi meno che meno. Qualche focolaio sotto la cenere non può dare apprensioni.

— E i misuriani?

— Oh! agli effetti della compagine del nostro partito non hanno nessuna importanza. Alcuni, molto pochi, sono dei malcontenti; i più degli antifascisti: ma sempre pochi tutti; e gli antifascisti finiranno, poi, con il dare il voto agli uomini del loro partito, anche se Misuri si presenterà.

— E' possibile, onorevole (?!), una indiscrezione sui probabili candidati che...

L'avv. Felicioni, sorridendo, si è alzato e andandosene, mi ha interrotto:

— Saranno noti il 24, dopo che l'on Mussolini l'avrà vagliati e approvati. Usciti bene dal suo vaglio, sta certo che usciranno vittoriosi anche dalle urne.

MAGNO MAGNINI

Le elezioni in provincia di Benevento

BENEVENTO, 5.

La nuova legge elettorale — mal conosciuta ancora dalle nostre masse — provoca una strana confusione di opinioni, di propositi e di... previsioni, ad accrescere la quale concorre l'enorme ampliamento della circoscrizione. Benevento, infatti, forma unica circoscrizione con Avellino, Caserta, Napoli, Salerno, il che riduce di molto l'importanza numerica della nostra massa elettorale di fronte a quelle fortissime delle altre Provincie. La nuova legge ha, inoltre, ridotto il numero dei deputati che possono essere designati in rappresentanza di questa Provincia da cinque a quattro (tre di maggioranza ed uno di minoranza). E', quindi, naturale che il lavorio pre-elettorale si accresca notevolmente, giacchè ai nuovi aspiranti va aggiunto il numero già sproporzionato degli uscenti.

I partiti giovani

Politicamente, la situazione nel Beneventano si presenta genericamente ben delineata: il partito fascista domina ormai gran parte delle amministrazioni locali ed esercita, naturalmente, la sua pressione sulla vita pubblica della Provincia.

Al di fuori di esso, la sola massa veramente organizzata è quella dei combattenti la cui federazione conta circa cinquanta sezioni — uniformantesi alla direttiva generale dell'Associazione Nazionale, in una sincera e profonda cordialità verso il Governo di Mussolini. Nei riguardi della Federazione fascista locale, però, i rapporti dei combattenti non sono affatto cordiali, sia per i noti e sanguinosi episodi del 4 novembre e sia per l'indirizzo personalmente e decisamente ostile di qualche nuovo dirigente della detta federazione fascista.

I combattenti — che avevano stipulato il 1.o settembre 1923 un cordiale e fecondo patto di intesa con gli antichi capi fascisti locali — si sono improvvisamente trovati di fronte ad una barriera di ostilità, basata sull'accusa del loro presunto asservimento a vecchi partiti ed uomini politici locali. Certo, prima della rivoluzione fascista, tutte le masse della provincia — i combattenti compresi — erano divise tra i diversi aggruppamenti provinciali: l'eco della tenace e mirabile opera fascista in altre parti d'Italia, giungendo fin qui, aveva, già iniziato un lodevole movimento di consensi, specie nella classe intellettuale del capoluogo. La marcia su Roma trovò pertanto, un ambiente sensibilmente favorevole, e che non fu, purtroppo, coltivato e sfruttato con un'adeguata ed efficace opera di propaganda e di illustrazione del vero programma fascista.

Ma i combattenti — riaffermato e sviluppato lo spirito di disciplina verso la loro organizzazione — seppero, ciò nonostante, ritrovare attraverso le direttive del Comitato Nazionale e della loro Federazione provinciale, la linea della più completa indipendenza, affermando, con inequivocabili deliberati del Comitato e del Congresso Provinciale e con l'opera tenace dei principali dirigenti, la decisa volontà di continuare l'opera ricostruttrice e rinnovatrice iniziata nella trincea.

Sappiamo che tale direttiva sarà rigidamente seguita da tutti cimbattenti, prescindendo del tutto dalle ostilità cui sono fatti segno e dalla scissione, purtroppo ancora profonda, con alcuni dirigenti della Federazione Fascista. Indubbiamente, i combattenti formano una grande forza morale ed anche numerica: il loro atteggiamento costituirà, pertanto, un elemento di notevole valore, e su di esso potrà sensibilmente influire anche la scelta dei candidati della Provincia che dovranno affrontare la battaglia elettorale a lato di Benito Mussolini.

I quadri dei vecchi partiti

Al di fuori di questa massa organizzata, esistono i nuclei « centrali » di quei vecchi partiti che prima si dividevano il dominio politico della Provincia, pur senza avere organizzazioni vere e proprie. Tali partiti sono il democratico, facente capo in parte agli onorevoli De Caro e Pascale ed in parte all'on. Vincenzo Bianchi, ed il popolare, di cui è esponente l'on. Bosco-Lucarelli; il partito socialista-riformista si è progressivamente sfasciato, dopo le elezioni politiche del 1921, in cui il suo esponente — on. Basile — non fu rieletto. Parte di detto partito si è, poi, iscritto nel fascismo: l'on. Basile si è definitivamente e spontaneamente ritirato dalla vita politica. Come in tutti i paesi del mondo, esiste, infine, un forte gruppo di indifferenti, di coloro, cioè che amano definirsi « spettatori » e che molto difficilmente si lasciano indurre ad un deciso ed aperto schieramento in un campo qualsiasi, pur esercitando largamente il diritto di... critica.

Data tale situazione politica, va rilevato che alla prossima battaglia elettorale parteciperanno, secondo le voci diffuse in provincia, alcuni fra gli antichi esponenti politici, i quali si contenderanno reciprocamente e contenderanno al candidato della lista « parallela », di carattere filo-fascista, il posto di minoranza.

Fioriscono, intorno a tale lotta, gli episodi, — più o meno seri, più o meno dignitosi — le speranze e le... desusioni.

Si dice che l'on. Pascale non ripresenterà la sua candidatura se non verrà compreso in qualche lista che riscuota il preventivo consenso del Governo, non intendendo egli presentarsi in opposizione a questo. Va, a tale proposito, ricordato il deliberato della sezione combattenti di Falcchio, di cui è stata data notizia anche da queste colonne, in virtù del quale tutti i soci, in perfetto accordo col loro Presidente, figlio del deputato in parola, si sono impegnati a combattere il concittadino on. Pascale, qualora mostrasse voler riassumere atteggiamento ostile al partito ed al Governo fascista.

Sulla candidatura dell'on. De Caro nulla ancora si conosce con precisione: certo, contro l'on. De Caro si appuntano molte ire di dirigenti fascisti, i quali nulla tralasciano per combatterlo aspramente in ogni occasione. Viene addebitata al De Caro la sua iscrizione nel gruppo parlamentare della democrazia italiana, iscrizione che si asserisce incompatibile con la sua qualità di combattente e di socio della Associazione Nazionale Combattenti.

A voler considerare astrattamente la posizione elettorale dei vecchi uomini politici locali, non può, invero, disconoscersi che il De Caro (democratico) e Bosco-Lucarelli (popolare) conservano ancora un certo seguito nella Provincia, pur non avendo mai avuto — come si è rilevato — una vera organizzazione di masse.

L'on. Vincenzo Bianchi — che trasse a suo tempo, come il padre, Leonardo, la forza elettorale dall'antico collegio elettorale di S. Bartolomeo in Galdo — è, da alcuni, indicato come uno degli aspiranti al posto di minoranza nella lista « parallela ».

A completare, infine, la breve rassegna basta rilevare che, ormai, può con sicurezza considerarsi definitivamente liquidato — elettoralmente parlando — l'on. Teofilo Petriella (già socialista, e, poi, popolare), il quale trovasi, del resto, da tempo in America.

Da questi brevi e rapidi cenni, si desume, pertanto, che colui il quale volesse anticipare previsioni elettorali, dovrebbe limitarsi a considerare allo stato attuale la sola lista fascista — che riuscirà indubbiamente e sempre vittoriosa — subordinando l'entità della relativa votazione al modo nel quale essa verrà formata nella nostra circoscrizione. Si tratta, insomma, dell'elemento morale, che dovrà caratterizzare e chiarificare, anche nella provincia di Benevento, la nuova situazione politica: tale chiarificazione dipenderà in gran parte dagli atteggiamenti contingenti dell'organizzazione fascista locale e dai rapporti di essa con le masse.

Scetticismo pugliese

BARI, 6. — Aspettativa fiduciosa e diffidente: questo lo stato d'animo della Regione pugliese nei riguardi delle prossime elezioni.

Qui le lotte politiche — concepite come dedizione o mandato ad una persona o all'esponente di una coalizione d'interessi amministrativi — non ebbero sempre un contenuto nettamente politico. E non lo ebbero per l'abito storico di questa operosa e prospera regione, l'intolleranza, fattore che determinò l'avvicendarsi in Puglia di innumeri dominazioni dall'Evo Medio in poi, e non lo ebbero altresì per sfiducia nel parlamentarismo, sfiducia accresciuta e giustificata dalla stridente sperequazione nella quale tutti i Governi tennero il Mezzogiorno, specie da Napoli in giù.

Anche e forse proprio per tali sentimenti spirituali, etnici e storici in Puglia come non attecchì il socialismo, fallì completamente il tentativo clerico popolare e non vi è generale tendenza al fascismo. Le Puglie, è risaputo, vogliono lavorare e produrre in pace; domandano, e giustamente, di essere considerate alla stregua delle altre regioni d'Italia, perchè come e forse più di queste pagano le infinite e crescenti imposte; perchè come queste sentono ed operano per la grandezza della Patria, e la grande guerra di redenzione ne ha dato fulgida conferma.

Molti dei valori autentici, delle competenze in ogni campo della nostra spiccata attività, i più tenaci e rispettati lavoratori s'interessano poco di politica. Assistono alla inerzia politica, allo abbandono dei più gravi problemi pugliesi, che poi sono problemi nazionali, senza partecipare direttamente al governo della cosa pubblica.

E ciò è un male. Un male, perchè così si lascia facile la conquista dei pubblici poteri ai meno idonei, agli impreparati; quando non prevalgono addirittura ambizioni ed interessi. Neanche il facismo è riuscito a completamente mutare questo stato d'animo, e non lo ha mutato nonostante le troppo frequenti manifestazioni ufficiali, che lasciano scettici gl'intellettuali, diffidenti le masse. Gli apostoli del nuovo partito, i propagandisti della nuova idea sono — in maggioranza — quelli che erano ieri gli apostoli e i propagandisti del socialismo e del bolscevismo. Tutto ciò e la folla degli improvvisati rinnovatori, molto più esigenti degli stessi socialisti, non solo non giova all'idea fascista, ma la menoma. Nè i provvedimenti benefici dell'attuale governo per le Puglie hanno avuto forza di mutare radicalmente tale condizione di ambiente.

In questo quadro si incunea la odierna lotta elettorale.

Lotta? Tutto dipenderà dal modo col quale saranno fatte le elezioni cioè se in regime di libertà o meno. Col meccanismo della nuova legge, ormai è noto, avremo l'autoelezione dei due terzi della Camera, quindi anche qui vi è la ridda di ambizioni, che o dimentichi del loro passato, o non valutando la scarsa loro attitudine, premono e si agitano per far parte del listone.

E, poichè non tutti gli appetiti potranno essere appagati, già molti chiedono di entrare nella lista parallela, che, nelle Puglie, sembra debba far capo ad un giolittiano.

I popolari — rara avis — attendono gli ordini di don Sturzo per preparare una lista di minoranza, senza nessuna probabilità di successo.

I socialisti, auspice l'on. Vella, vorranno ancora affermarsi in Puglia, memori dei facili trionfi, conseguiti nelle passate elezioni e certi di prendere almeno un quoziente.

Vi sarà una lista di opposizione? Alcuni uomini ed anche con un certo seguito, specie della Provincia di Lecce, vorrebbero presentare la lista degli Indipendenti, in opposizione al Governo. E' dubbio però che riescano a mettersi d'accordo per i soliti personalismi che ripullulano, e per la mancanza, almeno sinora, di un vero contenuto politico.

I nomi dei candidati sono infiniti e molteplici le liste «in fieri».

E' necessario attendere la pubblicazione del listone e della lista affiancata per esaminare nuovamente e più dettagliatamente la situazione, che, per ora, non è nè definita, nè chiara. E, se non si chiarisce, rischiamo di avere una larga astensione delle urne, come è avvenuto per le lezioni amministrative ultime.

A. RUSSO-RATTASI.

Incidenti e vertenze elettorali a Prato

PRATO, 6. — Ieri alle 11 l'assessore comunale Ettore Briganti, incontrato in piazza del Comune l'avv. Giuseppe Campani, gli chiedeva schiarimenti circa l'esito dell'adunanza dei combattenti alla quale il Campani aveva partecipato mostrandosi contrario alla candidatura politica del Sindaco prof. Canovai nei riguardi del quale avrebbe pronunziato apprezzamenti non benevoli.

L'avv. Campani rispondendo di non aver fatto alcun apprezzamento, l'assessore Briganti lo colpiva con uno schiaffo.

Si assicura che l'avv. Campani querelerà l'avversario.

Il sindaco prof. Canovai ha mandato ieri un cartello di sfida all'avv. Campani per chiedergli soddisfazione di alcune frasi che egli avrebbe pronunciate, ma l'avv. Campani ha negato subito di aver pronunciato tali frasi e perciò la vertenza sarà risolta pacificamente.

La caccia in Italia a due avventurieri tedeschi

accusati di truffe e furti per tre milioni di lire

NAPOLI, 6. — Ieri si presentavano alla nostra questura due tedeschi, esibendo dei certificati di riconoscimento da cui risulta che sono due agenti della polizia centrale di Monaco di Baviera. Il questore, dopo esaminati i documenti, fu richiesto di aiuto per delle indagini che i funzionari tedeschi erano venuti a compiere in Italia, a carico di una coppia di truffatori.

Circa quattro mesi fa a Monaco sono state commesse ingenti truffe a carico di alte personalità di quel mondo finanziario, e furti di valuta aurea e valuta cartacea per un ammontare complessivo equivalente a tre milioni di lire italiane. Le denuncie che si susseguivano mettevano sulle traccie di una strana coppia che si riteneva autrice di tutta quell'attività criminosa. Si trattava di tali Heinrich ed Ellen, non meglio identificati, di cui si diceva che dovessero essersi rifugiati in Sicilia. Nell'isola italiana essi avrebbero soggiornato un po' a Taormina, un po' a Siracusa, un po' a Palermo, sempre conducendo vita dispendiosa e lussuosa. La polizia siciliana venne avvertita telegraficamente ed invitata a compiere indagini nei centri climatici e mondani; ma non aveva ancora potuto iniziare le sue ricerche che la misteriosa coppia era già scomparsa. Si ritiene ora che i due truffatori si trovino a Napoli, e per questo gli agenti tedeschi sono venuti nella nostra città.

La vita dispendiosa dei due lestofanti

Ricevuta la denuncia, il questore ha ordinato al commissario Talamo di coadiuvare i due tedeschi nelle loro ricerche e ieri, durante tutta la giornata, sono stati visitati gli alberghi e consultati lungamente i registri per vedere se qualche nome potesse corrispondere a quelli dei due ricercati. Si è così potuta assodare l'effettiva permanenza dei due a Napoli. All'Hotel Royal si è trovato che un giorno scese a quell'albergo una coppia che firmò Lundstros e signora.

Interrogato il *maitre d'hotel* e descrittagli la coppia ricercata, quegli disse di riconoscervi i due sedicenti Lundstros, che furono riconosciuti anche, dopo, da una fotografia mostrata dagli agenti tedeschi.

Altre investigazioni sono state fatte presso i vetturini, ed è risultato che uno di questi, tale Mattia, alcuni giorni or sono rilevò la coppia presso all'Hotel Royal e la condusse a Pozzuoli ed a Baja, ove visitò gli scavi per tornare poi all'albergo.

Ma dall'albergo la coppia è partita da qualche giorno per ignota destinazione, dopo avere profuso oro in lautissime mance ed avere saldato un fortissimo conto all'albergo.

Le indagini proseguono per cercare di acciuffare i due avventurieri.

Il delitto di un minorenne per 25 lire

FIRENZE, 6. — Alla Corte di Assise è stata iniziata un'altra quindicina. E' comparso dinanzi ai giurati il contadino Gaetano Chetoni, di anni 17, da S. Maria Monte, accusato di avere ucciso con un colpo di fucile a bruciapelo il pastore Ernesto Guidetti, allo scopo di impossessarsi della somma che egli aveva in tasca: 25 lire!....

Data l'età dell'imputato il dibattimento si svolge a porte chiuse. Presiede il comm. Mario Bosio, sostiene l'accusa il cav. Pagani; difendono l'imputato gli avvocati Enrico Poggi e Vanni. Il fratello dell'ucciso si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Matteoli.

Misteriosa scomparsa di una straniera

durante una gita sul Vesuvio

NAPOLI, 6. — Al capo stazione della funicolare del Vesuvio a Pugliano il 19 gennaio u. s. si presentò una signorina forestiera dall'apparente età di venti anni che gli chiese un biglietto per salire alla cima. Avute dal capo stazione alcune spiegazioni, la signorina non acquistò più il biglietto; lasciò alla stazione una valigetta che recava seco e quindi, accompagnata da una guida, salì a piedi sul vulcano. La guida era tale Mattia Sannino. Giunti all'osservatorio, la signorina lasciò la guida: questa vide la giovane donna ridiscendere con passo spedito e poi si allontanò. Da quel momento non si è mai più avuta notizia della giovane straniera.

Il capo stazione poichè questa non tornava mai a riprendere la valigetta, messo in sospetto di qualche disgrazia, denunciò il fatto alla questura, e questa organizzò subito delle squadre che si diedero a perlustrare per ogni dove le pendici del vulcano senza tuttavia arrivare a trovar traccia della scomparsa.

E' stata allora aperta la valigetta nella quale si sono trovati degli oggetti di biancheria, una posata d'argento, un paio di guanti ed un orologio d'oro. Vi è inoltre una fotografia della signorina che recava la firma di Lina Flodstrom, che si ritiene sia il nome della scomparsa. Ora si stanno facendo altre indagini per accertare se la signorina sia stata vittima di una disgrazia o se si sia suicidata.

Il processo dei " Padovaniani ,, a Napoli

NAPOLI, 6. — Il processo dei «padovaniani» è stato rimandato a giovedì. Ieri sera a tarda ora, dopo l'interrogatorio degli imputati, il presidente interrogò due testimoni: Vincenzo Bisesti e Carlo Esposito, che riferirono su circostanze di nessunissimo rilievo.

Valentino Argenti si presentò quindi in rappresentanza del «Mattino» che si è costituito quale parte lesa per gli incidenti avvenuti nella sue sede dopo il discorso dell'on. Giunta.

Quindi l'udienza ha avuto termine.

Le prime rappresentazioni

"La vita dell'uomo,, di L. Andreieff

Non crediamo che possa vedersi anche nel protagonista del dramma che abbiamo ascoltato ieri sera al « Valle » più il superuomo che l'uomo, così che il tetro pessimismo dei cinque quadri affermanti la vanità d'ogni umana fatica possa servire a fare anche questa volta di Andreieff una specie di anti-Nietzsche. E' sembrato a più d'uno; ma se altre opere dello scrittore russo ci mostrano l'*ubermensch* schiantato dal suo destino e l'antitesi col poeta di Zarathustra può apparire esatta, un'interpretazione consimile sminuirebbe il valore d'universalità de *La vita dell'uomo*. S'è più volte incontrato il superuomo nel teatro di Andreieff e s'è seguita la sua cupa tragedia seguendo il caso di Kergenzeff ne *Il pensiero*, di Tarnowsky in *Verso le stelle*, di Kostomaroff in *Anfissa* e sopratutto dell'innominato protagonista di *Quello che prende gli schiaffi*; ma ci sembra che non si possa prescindere dalla mediocrità e diremmo addirittura, dalla impersonalità dell'*Uomo* messo al centro di queste scene, se si voglia lasciare il suo più genuino valore di verità umana a quest'opera che, se non erriamo, è fra le prime scaturite dalla fantasia del poeta e che non vuole essere altro se non il dramma della caducità umana. Ma, dramma? O non piuttosto: lamentazione lirica di codesta caducità? Una sorta insomma di lineare trasposizione scenica della disperata e fredda constatazione leopardiana che ricordiamo nel « canto notturno di un pastore errante per l'Asia »?

« Nasce l'uomo a fatica
ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
per prima cosa: e in sul principio stesso
la madre e il genitore
il prende a consolar dell'esser nato »...

Sul grido infatti che manda la madre straziata dalle doglie del parto quando nasce l'*Uomo*, si apre il primo quadro. E come quel grido rompe il silenzio ecco rompere il buio d'intorno la luce d'un cero recato in mano dal destino di colui che nasce: un'ombra grigia confusa fino a quel momento col muro della casa dove è avvenuta la nascita e ora staccantesi da quel fondo incolore come una gromma del muro stesso che si animi per prodigio e prenda a seguire per le vie del mondo l'*Uomo* che s'è staccato allora allora dal nulla. E lo seguirà fino in fondo, senza ch'egli s'accorga mai di lei, quest'ombra inesorabile, questa tragica *Ananke* vestita di grigio; e noi udremo commentare dalla sua voce lenta e fatale la vanità d'ogni illusione che accerda la fede della creatura umana, la vanità persino d'ogni conquista, finchè non saranno formulate da quella voce stessa le parole che rifanno per sempre il silenzio e per sempre richiudono il nulla sull'ultimo respiro del vivo il quale ha ormai compiuta la sua strada: allora nelle mani dell'ombra la breve candela, onde la fantasia shakespeariana trasse la più desolata definizione della vita, dà l'ultimo guizzo e si spegne.

Ma prima di giungere alle parole « L'uomo è morto » che si incideranno nel silenzio fredde e definitive come le parole scritte su una tomba (nella penombra della bettola la fronte dell'*Uomo*, addormentato sulla tavola, già mette in cima a quella vita umana il gelido chiarore dello scheletro e della pietra sepolcrale e l'oscurità d'intorno sembra rabbrividirne) prima di giungere alla fine, il poeta vuol farci seguire passo passo il cammino del vivo. Ed ecco il sorriso della giovinezza e dell'amore cancellare le angustie della miseria: l'*Uomo* che fa l'architetto e la sua compagna vivono in una povera stanza disadorna, e la miseria è tanta che più volte i due non mangierebbero se non li soccorresse la pietà dei vicini; ma che importa? Se i disegni di case che l'architetto traccia sulla carta non hanno ancora trovato acquirenti, nella quiete della sua stanza egli è padrone di costruire per sè e per la sua donna quanti più gli piacciano castelli in aria e, poichè il domani è per la fantasia un dominio libero come l'aria, l'architetto e sua moglie possono spaziarvi a loro piacimento. L'amore li esalta e li inebria come un vino generoso e ecco che ai loro occhi attoniti e estasiati come di fanciulli i muri squallidissimi si coprono d'arazzi immaginarii e una breve corona di foglie che la donna compone e posa sul capo dell'*Uomo* basta a dargli una frenetica ansia e quasi una certezza di gloria...

E gloria e fortuna e ricchezza sopraggiungono davvero. Il sabato povero e insieme inebriante dell'attesa è finito: l'*Uomo* e la sua compagna vivono nella piena luce della loro domenica. Egli è ricco e ammirato e adulato e invidiato: ma se le parole dell'adulazione lo inorgogliscono, le voci dell'invidia quasi non giungono a lui o almeno nè lui nè sua moglie se ne accorgono: passano tutti e due nelle sale dorate del loro palazzo, soddisfatti della grandiosa ospitalità che la ricchezza permette loro di offrire, impettiti, senza neppure guardare le coppie che, seguendo il ritmo d'una danza monotona eguale, tramano intorno a loro la solita rete delle querimonie interessate e invidiose.

Ma già nella pienezza della loro orgogliosa felicità è il principio del decadimento. L'*Uomo* che ha toccato il suo vertice ora declina e la donna con lui. E il destino proprio si è allontanato per sempre dai due. Dietro l'*Uomo* già canuto riappare l'ombra inesorabile e preannuncia lo sconfinato dolore che minaccia la coppia: un loro figliuolo giace in letto ferito e la morte è in agguato presso il figlio dell'*Uomo*. Tutta un'alternativa ansiosa di speranze e di disperazioni, di preghiere e di bestemmie attraversa quell'attesa di un'agonia. A tratti l'*Uomo* si abbandona alla cieca illusione e crede che il figlio guarirà e che tutte le cose perdute gli ritorneranno. E l'illusione s'accampa sempre più tirannica nel suo pensiero che quasi vacilla e s'aggrappa a ogni ricordo, a ogni vetta d'orgoglio affiorante dal suo cupo naufragio. Ed ecco egli sorride perchè la moglie gli ricorda che qualcuno per la via lo ha salutato con rispetto, che un altro si è fermato in una piazza a ammirare e studiare un palazzo costruito da lui. Il suo bisogno di continuarsi, di crearsi la sua più sicura immortalità nella vita del figlio gli dà a momenti quasi la certezza che questi non può, non deve morire. Illuminato da questa ultima luce di fede, l'*Uomo* reclina il capo e s'addormenta, ma durante il suo sonno la morte in agguato gli ghermisce il figliuolo e al suo risveglio una bieca maledizione prorompe dalla sua bocca mentre la sua donna non può e non sa che piangere sulla più atroce aventura d'una madre.

Di qui alla fine, il passo è breve: l'*Uomo* cerca rifugio dal suo dolore, dalla sua miseria e dalla solitudine (la sua compagna è morta da tempo) fra una folla di beoni che frequentano una sozza taverna e battono i denti al rezzo del loro destino imminente. Ancora una volta i ricordi risorgono dal cuore dell'*Uomo* e lo irridono, ancora una volta si riaffacciano dall'ombra le danze della pienezza della sua vita felice: ma questa volta non sono ospiti ammirati che le conducono alla lenta musica dei violini: sono le squallide parche in coro; esse traducono quelle danze in mimiche spettrali e sghignazzanti e a un certo punto sembrano addirittura suscitare dall'ondeggiamento dei loro veli stessi l'alito freddo onde quella vita umana sarà trascinata verso l'abisso. E' giunta l'ora della fine: la fiaccola si spegne nelle mani della grigia *Ananke* riapparsa: l'*Uomo* non è più.

E' probabile e forse anche è certo che altre opere sceniche del poeta russo investano più profondamente il mistero e presentino un giuoco di realtà e di simboli più alto di quello che possiamo cogliere in questi cinque quadri, d'un carattere quant'altro mai lineare, semplice, elementare, e che altrove il dualismo fra il male e il bene, fra la vita e il caos, onde è tramata quasi sempre la visione poetica dello Andreieff, trovi un risalto più precisamente drammatico che non in questa opera dove uno dei due termini antitetici è significato in un certo senso da una immobilità statuaria e l'altro, per la struttura stessa del dramma, non può che cedere supinamente alle ingiunzioni della forza nemica; ma anche nella sua consistenza schematica e elementare, quanta profonda poesia umana, quale terrificante valore d'universalità balenano nelle scene di questi rapidi quadri; e nella strana e aspra mescolanza di elementi realistici e di danze simboliche, di semplici toni di verità, di stilizzamenti caricaturali e di esasperazioni parossistiche quale tenace messa in valore del motivo informatore del dramma! E con quali semplici e insieme prodigiosi mezzi il poeta è riuscito a prolungare la sorte di un solo uomo fino ai margini estremi dell'umanità, tratta in giuoco della sua fantasia! Gli è bastata l'anonimia del suo eroe, gli è bastato forse il grigio delle pareti della casa dell'*Uomo* onde abbiamo veduto staccarsi il suo destino, gli è bastato il freddo alone di silenzio entro cui sprofondano, ogni volta che riappare, le parole definitive dell'ombra... Ripetiamo: l'Andreieff può aver toccato altrove vette più aspre, più alte, più gelide; ma mai forse come in questo dramma, al quale si riconnettono evidentemente opere nostrane e straniere che vennero dopo e parvero molto originali, egli ha dato una risonanza così universale al destino di una sola creatura.

Se n'esce umiliati, scorati, rabbrividendo: e chissà che a più d'uno che ascolti le parole del poeta non ribaleni il dilemma di Barbey: farsi monaco o suicidarsi. Ma per noi, spiriti latini, bastano un po' d'aria pura e un sorriso di donna a liberarci del primo corno del dilemma. In quanto al secondo, ci gioverà ricordare l'aforisma di Nietzsche: che il pensiero del suicidio è un formidabile aiuto a tirare avanti la vita.

Il successo de *La vita dell'uomo* fu clamoroso: meritatissimo perchè ricompensava la nobiltà rara di Maria Melato che, pur di farci conoscere un'opera così interessante, si era rassegnata a una parte di breve sviluppo come quella della donna, e l'efficacia della recitazione di Ernesto Sabbatini che ci parve davvero eccellente: degna di un attore di stile. Perfettamente a posto nella sua paurosa freddezza, il Marcacci che era *Qualcuno in grigio*, affiatati gli altri, e deliziose le scene. Uno spettacolo in tutto di prim'ordine.

Da stasera le repliche.

Fausto M. Martini

Nuova compagnia drammatica

FIRENZE, 6. — Fra le nuove compagnie drammatiche che si stanno costituendo per la prossima stagione di Quaresima c'è quella del concittadino Giulio Paoli. Questa compagnia che sarà diretta dal Paoli stesso, avrà per primo attore e condirettore Marcello Giorda; per prima attrice Lina Paoli; per brillante Nino Besozzi.

Giulio Paoli annunzia un repertorio artistico svariato e un bel numero di novità tra le quali « Moglie celebre » e « I giardini del Re » di Adami; « Sconosciuto » di Verneuil; « Le vigne del Signore » di Flers e Croisset; « Anatolio » di Schnitzler, ecc.

La compagnia debutterà a Firenze dove si tratterrà circa un mese.

ALL'ADRIANO — Molto pubblico e molti applausi iersera a Raffaele Viviani e ai suoi bravi compagni. Stasera replica di *'O spusalizio* e *Marina 'e Surriento*.

Domani *Don Giacinto* di R. Viviani, del quale si annuncia anche una novità: *'O fatto 'e cronaca*.

ALL'ARGENTINA. Ha avuto luogo iersera lo spettacolo in onore di Romano Calò, il valoroso primo attore della compagnia Talli. Egli fu caldamente festeggiato da un pubblico molto numeroso che lo evocò molte volte alla ribalta. Stasera ultima recita della Compagnia con *Il marito, la moglie e l'amante*.

Domani inizierà un corso di recite la compagnia di Angelo Musco.

AL COSTANZI. Un magnifico teatro, iersera, per la seconda dei *Compagnacci* e di *Salomè*. La brillante opera del maestro Riccitelli, interpretata dalla brava Zamboni, dal Cingolani e dal Gherardini ha ottenuto accoglienze simpaticissime. Quanto alla *Salomè*, possiamo dire che il pubblico l'abbia ascoltata con fervide ammirazioni e ne abbia ben compreso le molte e rare bellezze. Carmen Melis, in tutta l'opera e particolarmente nella scena finale, è apparsa interprete di grande linea e di suprema sensibilità. Il valoroso Bassi, il baritono Morelli, la Ferroni, l'Uxa e il Nardi hanno vigorosamente cooperato all'esito dello spettacolo seducentissimo. Riccardo Strauss è stato festeggiato con spontaneo slancio dall'uditorio unanime. Stasera il teatro rimarrà chiuso per una grave malattia nella famiglia di Nazzareno De Angelis.

Domani, anche a prezzi polari: *Compagnacci e Salomè*. Venerdì, finalmente, il tanto atteso spettacolo in onore del maestro Riccardo Zandonai, con la *Giulietta e Romeo*. Sono intanto alle prove l'*Emiral* di Bruno Barilli e il *Crepuscolo degli Dei* di Wagner.

ALL'ELISEO. Come già annunciammo debutterà stasera con *Yuschi*, la compagnia di operette Mauro.

AL QUIRINO. Stasera la compagnia Gandusio riprenderà *Teodoro e socio*. Per domani si annuncia un'altra novità: *Il signore senza pace*, di E. Serretta.

AL MANZONI. Questa sera replica dell'esilarante commedia *'O figlio d'a nutriccia*. Domani due rappresentazioni: alle 17 *Disastro ferroviario*; alle 21 *O' figlio d'a nutriccia*.

AL NAZIONALE. La *Cura Woronoff* replicata iersera ha pienamente soddisfatto il pubblico che applaudì vivamente la fine di ciascun atto. Stasera altra replica.

AI PICCOLI. *Cirillino* continua a divertire moltissimo il suo pubblico speciale e di conseguenza continua la serie delle repliche.

AL TEATRO DELLA FIABA. Si mantiene assai vivo il successo de *La principessa Rosaspina*, che si replica anche oggi.

Onoranze a Maria Melato

Ha avuto luogo, ieri, il banchetto offerto a Maria Melato, da un gruppo di artisti, giornalisti ed ammiratori.

La riunione numerosa ha avuto un carattere di simpatica festosità e di cordialità squisita. Allo « champagne » il prof. Bandi direttore della rivista promotrice, pronunciò vibranti parole di saluto e diede lettura delle numerosissime adesioni tra le quali non mancava quella di S. E. Mussolini.

Seguirono brevi ma calorosi discorsi dell'avv. Aldo Venturi per il Comune di Roma, dell'on. Raineri di S. E. Sardi, di Silvio d'Amico, e di Musmeci. L'ex sindaco di Fiume, avv. Antoni, lesse una sua composizione poetica in vernacolo veneziano. Infine la signorina Assunta Minnucci declamò essa pure dei versi romaneschi a nome delle frequentatrici popolane del loggione.

Tutti furono applauditissimi.

Furono spediti telegrammi al padre di Maria Melato e alle associazioni della stampa di Buenos Aires e Rio Janeiro che esaltarono le virtù della illustre attrice nella sua recente *tournée* americana.

Ai discorsi indirizzatile, rispose tra vere ovazioni la festeggiata, con le parole seguenti:

A tanta cortesia, a tante belle e gentili parole io vorrei rispondere con un discorso altrettanto bello. Non sapendolo fare mi limiterò semplicemente e modestamente a ringraziare. Vi prego di non badare alla pochezza delle mie parole, ma soltanto al grande sentimento di riconoscenza che le anima, che le ispira. L'onore che oggi mi si è voluto concedere è veramente troppo grande per me! E perciò io sono confusa, e profondamente commossa. E sono lieta anche, molto lieta, perchè questa festa che avete, tanto generosamente, dedicata a me, io la vedo come una festa e un trionfo vostro: il trionfo della vostra cortesia e della vostra bontà. E sono io che m'inchino innanzi a voi, che vi faccio umilmente e devotamente omaggio, perchè fra me e voi in questo momento chi è più degno di lode, chi più merita un inno di evviva non sono io, è il vostro cuore gentile! Io non ho fatto nulla per meritare tanto onore. Sono andata in America, ho lavorato là come lavoro qui, con tutta l'anima, meglio che ho potuto, tremando innanzi a quel pubblico come innanzi a questo, sempre paurosa di essere indegna del compito che la sorte mi ha affidato. Ho semplicemente continuato e allungata la mia strada di girovaga romantica e sentimentale in cerca della buona sorte. Ho pensato solamente, trepidando, al mio modesto successo di attrice. E quando alle grida di entusiasmo per me si unì il grido di « Viva l'Italia, viva gli italiani! » io mi sentii così sbalordita, così commossa, così piccola innanzi a quello che di così grande si diceva intorno a me, che avrei voluto sparire per non limitare con la mia presenza l'immensità del sentimento che in quell'attimo faceva tanto battere i cuori. E a San Paulo una notte quando la folla mi accompagnava per le strade acclamando, anch'io con gli altri mi sorpresi a gridare: « Viva l'Italia, viva l'Italia! », dimenticandomi di essere l'attrice festeggiata, ricordandomi solamente di essere italiana! Ma il nome d'Italia unito al mio nome, la mia voce di artista che aveva per eco una voce così potente d'amore verso la mia patria, tutto questo fu una meravigliosa sorpresa per me. Che cosa avevo fatto io per meritare tanto? Ero andata verso quelle genti, per me ignote, come un'umile e ardente messaggera del nostro amore e della nostra armonia. Avevo parlato « italiano », con cuore di « italiana »; e questo fu sufficiente perchè quel popolo che ci vuol bene comprendesse e si entusiasmasse. Bisogna dunque non ringraziare me, ma coloro che hanno saputo comprendere perchè ci amano. E per questo io sono tanto riconoscente alla proposta fatta con infinita cortesia di mandare un saluto, un pensiero a quei cari fratelli lontani, a tutto quel popolo generoso che sa accoglierci con tanta bella ospitalità, con tanta affettuosa gentilezza. L'onore di vedervi riuniti qui intorno a me in questo momento, la gioia di aver sentito tante care e lusinghiere parole rivolte alla mia modesta persona, tutto questo io lo devo, oltre che alla vostra grande, infinita bontà, al successo che laggiù mi è stato così largamente accordato. E perciò ringraziando voi che per il mio orgoglio e la mia contentezza mi siete vicini, non posso far a meno, in quest'ora per me solenne, di ricordare e di ringraziare anche tutte quelle generose persone che ora sono lontane.

Io non dimenticherò mai questa dolce ora di festa del mio cuore. E se la sorte mi riporterà lontano, se ancora dovrò soffrire le pene acute, e pur tanto care, della nostalgia, per confortarmi penserò a tutta la bontà, a tutto l'affetto che ho sentito intorno a me in questo momento, qui in questa città tanto cara al mio cuore, in questa magnifica Roma gloriosa e indimenticabile.

E in compenso della gioia che ora mi date cercherò di essere sempre più degna dell'onore che avete voluto concedermi, adoperando tutte le mie forze, tutto il mio entusiasmo, tutta la mia anima per far risonare sempre più alto e più vittorioso, qui e lontano di qui, il palpito più profondo e più puro della nostra bella, gentile e grande Italia!

Concerti

Domani, giovedì, alle 17, nella « Sala Bach » in via Gregoriana, la pianista Lily de Markus darà un concerto svolgendo un programma che comprende musica di Schumann, Chopin, Scarlatti, Corelli, Bossi, Liszt e due pezzi composti dalla stessa concertista: un *Intermezzo* e uno *Studio*. La Markus viene preceduta da ottima fama: ella ha studiato a Vienna con il maestro Sauer e ha dato numerosi e applauditi concerti in Austria, Germania, Francia, Inghilterra ecc.

Domani stesso e alla stessa ora — fastidiosa coincidenza — la pianista brasiliana Iudith Salemi terrà alla « Sala Sgambati » un'audizione, suonando composizioni di Scarlatti, Chopin, Beethoven, Bach e Brahms.

SPETTACOLI del 6 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 6 — L'annunciata rappresentazione è stata sospesa per grave malattia nella famiglia del basso Nazzareno De Angelis.

GIOVEDI', 7 — Ore 21: A prezzi popolari, Si darà SALOME', diretta dall'autore m.o Strauss. Precederà I COMPAGNACCI. Direttore Vitale.

VENERDI', 8 — Ore 21: Rappr. straord. offerta ai signori abbonati per serata in onore di Riccardo Zandonai: GIULIETTA E ROMEO.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

MERCOLEDI' 6 — Debutto della Compagnia coll'operetta:

Yushi

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

MERCOLEDI' 6 — Ore 21: La brillantissima commedia

Teodoro e socio

ADRIANO — Compagnia Viviani — Ore 21: *'O spusalizio*.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — *Il marito, la moglie, l'amante*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O figlio d'a nutriccia*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Cura Voronoff*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La Bajadera*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 21: *Cirillino*.

FIABA (Sala Costanzi) — Spettacolo di marionette — Ore 17: *La principessa Rosaspina*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La vita dell'uomo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Lo sceicco*.
CORSO — *Il segnale d'amore* (Mary Pi-
IMPERIALE — *Amore*.
ITALIA — *Il segno di Zorro*.
BERNINI — *Caino e Abele*.
MODERNISSIMO — *L'urlo alla morte*.
MODERNO — *Patibolo dorato*.
QUATTRO FONTANE — *La chiave del diavolo*.
OLIMPIA — *Intollerance*.
ORFEO — *Piccolo café*.
ROMANO — *Santarellina*.
ROMANO — *Gabriele d'Annunzio*.
VOLTURNO — *Fortunoso romanzo di Tellie*.
CAMPIDOGLIO — *Conquista*.

Un palazzo che salta in aria per gli esplosivi depositati in cantina

PARIGI, 6.

Il commissariato dei viveri di Karkoff, nei pressi di Odessa, è stato distrutto da una esplosione.

Quest'immobile si componeva di 7 piani e un deposito di munizioni era stabilito nel sottosuolo.

Tutte le persone che si trovavano nei piani superiori sono rimaste uccise nonchè parecchi cocchieri che passavano davanti al palazzo al momento dell'esplosione.

L'interno dell'edificio è stato completamente devastato.

I muri esterni e i piani superiori hanno resistito alla forte esplosione, la quale è stata subito seguita da un incendio, che ha immediatamente guadagnato i piani superiori, compiendo l'opera di distruzione.

Gli impiegati che si trovavano negli uffici si gettarono dalle finestre per salvarsi ma la maggior parte di essi si sono uccisi sul selciato della via. L'edificio si trovava nel centro della città. L'esplosione ha provocato danni considerevoli.

Automobile a carbone dolce

Pare che sia finalmente possibile adoperare un eccellente surrogato alle essenze per motori. Ed il surrogato in questione ci viene offerto dal carbone dolce.

La cosa non è interamente nuova; ma di capitale importanza è la possibilità di estendere l'applicazione del principio.

Motori a gas povero sono stati fino ad ora largamente adoperati, ma per macchine pesanti. Per le automobili no, perchè richiedevano motori troppo voluminosi.

Dopo un concorso bandito in Francia nell'ottobre dell'anno scorso è stato possibile risolvere il problema anche per le automobili, mercè la costruzione d'un motore leggero e poco ingombrante, del peso approssimativo di 50 chili.

L'apparecchio è costituito di un serbatoio ove avviene la combustione del carbone dolce a temperatura molto elevata, così elevata da fondere la cenere che va a finire nel piano inferiore dell'apparecchio.

Il gas formato si compone di circa 30 per cento d'ossido di carbonio. Il resto contiene azoto, un po' d'acido carbonico e un po' di di idrogeno.

Prima di arrivare al motore, il gas attraversa un epuratore, che trattiene la cenere, per poi arrivare ai cilindri.

I motori ordinari d'automobili possono essere alimentati con gas povero senza alcuna modificazione, salvo un leggero aumento di compressione.

Facendo il confronto con l'essenza la perdita di forza è di circa il 25 per cento, ma non v'è dubbio che coi progressi della termica questa perdita possa essere ridotta.

Il risparmio è sensibile. Un esempio basterà a mostrarlo.

Calcoliamo, per esempio, quanto costa una corsa di 100 chilometri coi due automobili. Per una vettura di 12 HP. ci vogliono 12 litri d'essenza, cioè 25 lire circa. Se va a carbone s'aggira intorno alle 10 lire.

BISOGNA INSISTERE

Quando il vostro rivenditore, al quale vi rivolgete per chiedergli La Tribuna *o* la Tribuna Illustrata, *vi risponde di non averle, voi dovete essere così gentili di avvertirci subito; scrivendoci una cartolina e mandandoci il nome del giornalaio.*

Gli amici de La Tribuna *le rendono il più apprezzato dei servizi anche se si limitano a segnalare la mancanza del giornale in un chiosco. Il giornale può non arrivare od essere esaurito, e il rivenditore non aver provveduto a tempo. La cartolina metterà sull'avviso la nostra amministrazione e l'inconveniente non si verificherà più.*

La tomba di Virgilio

MANTOVA, 4. — Nel 1910, iniziando un corso di conferenze per celebrare, il 15 ottobre 1930, il XX centenario della nascita di Virgilio, Giacomo Boni chiedeva alla Reale Accademia Virgiliana di far nascere un bosco sacro:

« Propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat
Mincius et tenera praetexit arundine ripas »

servendosi degli alberi ed arbusti cantati dal maggiore poeta latino.

Pochi anni or sono, desiderando l'Accademia di utilizzare a scopo educativo il frutto delle somme offerte per il bosco virgiliano, il senatore Boni consigliava un premio quinquennale al miglior componimento sulle Georgiche, presentato dagli studenti dei licei d'Italia.

Anzichè far rivivere le piante celebrate dal Poeta nostro, l'Accademia propone di acquistare libri ed opuscoli che trattino, in modo specifico, della flora virgiliana, mentre il Comune di Mantova chiede al Palatino le piante ornamentali descritte nei poemi virgiliani per coltivarle lungo il Mincio dove Luca Beltrami s'accinge ad erigere un simulacro bronzeo del sommo Vate di nostra stirpe.

Poichè il Ministro dell'Istruzione vuol che alla tomba del Grande, nel golfo di Napoli, sian tributate le dovute cure, Giacomo Boni offre le rose e le viole ed i gigli; i cipressi, i pini, i lauri ed i mirti germogliati e cresciuti sul Palatino, quali esemplari della Flora Italica, non indegni del luogo:

« ...... a Napoli presso, ove la tomba
pon di Virgilio un'amorosa fede ».

Anatole France colpito da sincope

PARIGI, 6.

Lo stato di salute di Anatole France ispira di nuovo vive inquietudini nella sua famiglia. Nel pomeriggio l'illustre malato è stato colto da sincope. I dottori hanno prescritto la calma assoluta data l'estrema debolezza del grande scrittore.

L'Ambasciata tedesca rifiuta a Washington di esporre la bandiera per Wilson

LONDRA, 6.

L'« Agenzia Reuter » ha da New York: Secondo un dispaccio da Washington l'Ambasciata di Germania, dietro ordine del Governo tedesco, si è astenuta dall'esporre la bandiera a mezz'asta in occasione della morte di Wilson adducendo come motivo che considera la morte dell'ex-presidente come quella di un semplice cittadino.

Chicago danneggiata dal mal tempo

NEW YORK, 6.

Violente tempeste di neve e di pioggia hanno danneggiato ieri ed oggi il territorio centrale e settentrionale degli Stati Uniti.

La città di Chicago ha sofferto i danni più gravi.

Numerose linee telegrafiche e telefoniche sono distrutte; la circolazione dei treni è interrotta.

Spaventoso incendio in un serraglio

NEW YORK, 6.

Impressionanti descrizioni vengono telegrafate da Bridgport nel Connecticut, di un incendio scoppiato nel quartiere d'inverno del serraglio Barnum.

Da grandi distanze si udivano i ruggiti dei leoni e i barriti degli elefanti che tentavano furiosamente di spezzare le catene e le barriere di ferro.

A complicare la situazione un centinaio di cavalli spaventati scappava in tutte le direzioni, inceppando il lavoro di spegnimento e di salvataggio.

L'incendio tuttavia potè essere domato e l'unica vittima delle fiamme fu un enorme bue nero, che era chiamato il « Bue Sacro ».

Una valanga su un treno

VIENNA, 6.

Una valanga di neve e di sassi, determinata dal rapido disgelo, investiva ieri la locomotiva, il bagagliaio e alcune vetture del treno della ferrovia alpina che conduce alla stazione invernale di Mariazell.

Il treno era affollato di turisti che si recavano a sciare e diverse persone rimasero ferite.

La caccia alla volpe

Una delle più gloriose ed ammirate usanze della vita romana, è la Caccia alla Volpe, che durante la stazione invernale attrae tutto il bel mondo della capitale, sia italiano sia straniero. Questo sport elegante e vivace ha una sua interessante storia come ha una sua interessantissima cronaca.

« Vita Femminile », la splendida Rivista che nulla lascia di intentato per tener desta e paga la intelligente curiosità del suo vasto pubblico di lettrici e di lettori, ha, nel numero di gennaio, pubblicato un brillante articolo su la Caccia alla Volpe, accompagnandolo dalla fotografia di una delle tante audaci amazzoni che, a traverso le piane e le staccionate dell'Agro, perseguono la volpe braccata. Questo e altri interessantissimi articoli si possono leggere nel fascicolo di gennaio di « Vita Femminile ». L'abbonamento costa solo L. 30 all'anno. Dirigere cartolina vaglia a Via della Stelletta 23 - Roma.

Per la casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente L. 25.334,85

La signora Luisa Mancinelli, vedova dell'illustre maestro Luigi, si è gentilmente incaricata di raccogliere a Genova offerte pel riscatto della Casa di Bellini, mentre porgiamo all'eletta Signora i nostri più sentiti ringraziamenti, registriamo il dettaglio della somma trasmessaci e che è costituito da: raccolte fra gli allievi dell'Istituto di Musica Giuseppe Verdi, a mezzo delle maestre: Scuola M.a Fontanelli L. 36; Id. M.a Di Casa L. 25; Id. M.a Assereto L. 10; Id. M.a Sensi L. 72,95; Id. M.a Repetti L. 57; Id M.a Ghirlanda L. 36,50; Id. M.a Imperiale L. 27; Id. M.a Ferrari L. 40; Id. M.a Panciola L. 41; Id. prof. N. N. L. 14; Id. prof. Carosio L. 55; Id. prof. Bellaudi L. 13; dal Presidente Antonio Repetti L. 25. Istituto Civico Paganini: Corpo insegnante 50, allievi 41 Lire 91,00. Liceo Musicale Zanella L. 60,00. » 602,45

Totale L. 25.937,30

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Lettera aperta al senatore Rossi, Ministro di Stato, commissario generale della sezione italiana per l'Esposizione internazionale delle Arti Decorative del 1925 a Parigi.

Onorevole Senatore,

Debbo a Lei una piacevole passeggiata in uno dei più affascinanti quartieri di Parigi. Da questa passeggiata m'è derivato un insperato benessere fisico perchè, mentre da vari giorni stavo covando fra le pareti domestiche, una fastidiosa infreddatura, stamattina, dopo aver fatto vari chilometri a piedi sotto un pallido solicino che sorrideva fra la nebbia come un prigioniero dietro un'inferriata, m'è parso d'essere improvvisamente guarito. Le sono dunque doppiamente debitore, e La ringrazio.

Mi sembra di vedere diffondersi sul Suo bonario viso la meraviglia per questa mia riconoscenza. — « Ma come? » ella penserà « Che cosa ho dunque fatto?... Io non so... non ricordo... ». Ebbene, onorevole Senatore, Le dirò subito perchè io debbo a Lei una bella escursione che m'ha rimesso in salute. Avevo letto nei giornali italiani un Suo comunicato nel quale era detto che Lei ha fatto conoscere al signor Ferdinando David, commissario generale dell'Esposizione di Parigi, che il nostro Governo accetta il posto offerto all'Italia per costruirvi il padiglione ufficiale e che questo « sarà edificato all'ingresso principale dell'Esposizione, nell'Avenue Nicola Secondo ». Quest'informazione, oltre procurarmi la giusta soddisfazione che debbono avere sentita tutti i miei connazionali ai quali il prestigio dell'arte nostra sta a cuore, mi mise nel cervello un'indiavolata curiosità.

Io conosco Parigi discretamente: vi abito da una quindicina d'anni e, sebbene non sappia a memoria tutt'i nomi delle sue strade e delle sue piazze, tuttavia credo di sapermici muovere. Ma quell'Avenue Nicola Secondo mi riusciva nuova. Dissi fra me: — « Dev'essere un viale ribattezzato di recente. Tutt'i Sovrani della grande guerra, quelli s'intende, che furono alleati ed amici della Francia, hanno veduto perpetuarsi il loro nome in un angolo di strada. Soltanto a quel povero Czar non era stato reso tale omaggio. Ora che un'Avenue ce l'ha egli pure, bisognerà che vada a vedere dov'è ».

Stamattina mi sono messo in giro. Ho pensato che, se vi dovrà sorgere il padiglione dell'Italia, l'Avenue Nicola Secondo non può essere molto distante dalla zona che si estende fra il grand Palais e la Spianata degli Invalidi. Ho dunque cercato nelle vicinanze del Grand Palais. Lei sa, onorevole Senatore, che cosa significhi girare attorno al colossale edifizio che venne fatto sorgere verso il 1900 nel più bel punto dei Campi Elisi: quando si pensa che la sua sala centrale è lunga 200 metri e larga 60 e che intorno ad essa, come i grani d'un rosario, si stendono innumerevoli salette, gallerie, corridoi e gradinate, non si stenta a farsi un'idea di quanto possa essere il perimetro esterno della più gigantesca costruzione moderna parigina. Ho cercato, Le dicevo, ma non ho trovato niente.

Per un puro scrupolo di coscienza, poichè so che dall'altra parte dovranno essere edificati i padiglioni del Belgio e degli Stati Uniti, sono andato a fare un giro attorno al Petit Palais: « petit » per modo di dire, tant'è vero che soltanto la sua facciata è lunga 129 metri. Nulla nemmeno là.

Così, pian piano, avevo percorso una volta l'Avenue dei Campi Elisi e l'Avenue Vittorio Emanuele III e, due volte, tanto il Corso della Regina che l'Avenue Alessandro III.

Incominciavo a sentirmi inquieto, quando m'è sovvenuto che, in questi ultimi giorni, fra il signor Ferdinando David e Lei poteva essere avvenuto un accordo per la scelta d'una località diversa da quella che fu studiata dalla nostra Delegazione, un mese o due fa: allora ho attraversato il Ponte Alessandro III (di cui, guardi combinazione! mise la prima pietra Nicola II) e mi sono avventurato sulla Riva Sinistra, Quai d'Orsay, Rue Costantine, Rue Fabert, Quai d'Orsay di nuovo: ossia i quattro lati della Spianata.

La Spianata degli Invalidi era stamattina una magnificenza. E' tanto raro che non sia ingombra da baracconi da fiera o da capannoni per mostre campionarie, che quando la si veda vuota pare di trovarsi su una spiaggia senza stabilimento e senza camerini per i bagnanti, ove si può finalmente respirare, gridare, correre, insomma sentirsi liberi come i cavalli della Maremma. Era perfino attraversata da poche automobili. Gli alberi senza foglie, bassi, allineati sulle due parti, lasciavano che quel po' di sole che scendeva dal cielo l'invadesse tutta. Là davanti sorgeva come una montagna d'oro, la cupola del Mansard: la maestosa e mirabile cupola che protegge la tomba di Napoleone e che è inserita — come s'usa ora dire — nel monumentale *hôtel* che Luigi XIV fece costruire per i vecchi combattenti.

Nell'attraversare la vasta piazza mi sono rammentato d'avervi vedute le cose più diverse. Durante l'inondazione del 1910, s'era trasformata in una palude in mezzo alla quale era stata costruita una lunghissima passerella. Un anno o due prima, il Gemier aveva ottenuta l'autorizzazione di esperimentarvi un teatro smontabile di sua invenzione ch'era costato mezzo milione di franchi agli azionisti e che servì per darvi poche rappresentazioni estive; ma quell'altro teatro a foggia di dirigibile che d'Annunzio, quand'era qui, avrebbe voluto fare costruire, fu dichiarato dai competenti di scarsissima praticità. Nel 1914 vi si radunarono i volontari italiani che costituirono poi, sul fronte francese, la Legione Garibaldina. Ogni anno vi si alternano la Fiera di Parigi, le giostre meccaniche e i concorsi ginnastici. Una sera, passando, vidi un soldato, anzi vidi una bambinaia. Ma che cosa sto mai dicendo? Scusi, onorevole Senatore.

Dunque, gira e gira, non sono riuscito a scoprire l'Avenue Niccola Secondo nemmeno sulla Riva Sinistra.

Che fare? Sono ritornato indietro e mi sono dato alla ricerca d'un *gardien de la paix*.

Codesti uomini provvidenziali hanno sempre un certo libricino rilegato in tela azzurra nel quale si trovano tutt'i nomi delle strade della metropoli: tutti, anche quelli di certe vie che nessuno sente mai nominare; tutti, anche quello di Rue Carducci, che è in un quartiere molto eccentrico, dove s'incontrano più *apache*, che cristiani, e di cui forse quel consigliere municipale che ebbe la gentile idea di rendere un tale omaggio al nostro grande poeta, non ricorda più l'ubicazione.

Il *gardien de la paix* stava proprio fermo all'angolo dell'Avenue Alessandro III e del corso della Regina: sa, onorevole senatore? là ove il signor Ferdinando David avrebbe desiderio — come la nostra delegazione che venne qui a trattare con lui Le avrà riferito — che sorgesse il padiglione italiano ufficiale. Mi sono avvicinato ed ho chiesto:

— Vorreste dirmi, per favore, ove si trovi l'Avenue Nicola Secondo?

Il brav'uomo ha tolto di tasca il famoso libricino, l'ha sfogliato attentamente e mi ha domandato dopo un momento:

— Avete detto l'Avenue Nicola Secondo, non è vero?

— Precisamente — ho risposto.

— Ebbene, signore, non esiste!

Come avrà capito, onorevole Senatore, non è un'idea mia che l'Avenue Nicola Secondo non ci sia: è cosa provata, documentata, dichiarata ufficialmente.

Ma non importa. Per cercarla ho fatto una passeggiata simpaticissima. D'inverno, un po' d'aria e un po' di sole fanno bene. Io infatti mi sento assai meglio, oggi, della mia fastidiosa infreddatura.

Lo debbo a Lei!

Grazie e mille ossequi.

G. G. SARTI.

CRONACA DI ROMA

Le nuove tariffe daziarie

Le consultazioni per la revisione delle tariffe daziarie son terminate ieri.

Oggi sono state compilate le nuove tariffe, tenendo presenti talune delle modifiche e delle proposte avanzate dai rappresentanti delle classi commerciali.

Il R. Commissario Cremonesi, il direttore delle Dogane e il segretario generale del Comune hanno avuto l'incarico di compilare le definitive aliquote. Questo lavoro di riordinamento è già completato.

E' stato deciso di aumentare le voci nel senso cioè che ogni genere soggetto a dazio sarà distinto in diverse categorie e si avranno delle aliquote, che varieranno da un massimo a un minimo in proporzione degradante. Cosicchè le nuove tariffe riusciranno certamente meno sensibili, perchè — a differenza di quanto era stato stabilito prima — ogni genere di merce avrà due, tre, quattro voci diverse e di conseguenza anche l'onere fiscale dovrà andare suddiviso a seconda della varietà delle voci.

La revisione delle tariffe è appunto avvenuta informandosi a codesto concetto generale della suddivisione per categorie.

La traslazione del Milite Ignoto

Domani avrà luogo la traslazione provvisoria del Milite Ignoto, per alcuni lavori che debbono compiersi sia all'Altare della Patria che al loculo dove riposa la salma ignota.

Si tratta dunque di un trasferimento temporaneo, perchè il Milite Ignoto — terminati i lavori — sarà trasportato di nuovo nel loculo dell'Altare della Patria.

La bonifica della tenuta di Maccarese

Prendendo occasione dalla permanenza a Roma di numerosi congressisti esteri, il Governo ha desiderato che essi conoscessero una delle maggiori opere di bonifica dell'Agro romano: quella della tenuta di Maccarese che il proprietario Moscatelli ed i fratelli Ceciarelli, sotto la sorveglianza governativa, compiono mirabilmente. L'enorme tenuta, così cara a Clemente IX, è già in parte in via di trasformazione con cultura intensiva ad ortaggi. Inutile dire come i visitatori — fra i quali numerosi competenti — rimasero ammirati delle opere compiute e in corso. Il proprietario sig. Moscatelli offrì alle 13 un sontuoso banchetto nel gran salone del Castello: fecero signorilmente con lui gli onori di casa la sua signora, i signori e le signore Ceciarelli.

Il Sindacato Agricoltori di Roma

Il Consiglio Generale del Sindacato Agricoltori di Roma, attualmente in funzione di Federazione Sindacati Agricoltori del Lazio convocato il giorno 1. febbraio 1924 per prendere in esame la situazione e deliberare l'azione che l'organizzazione sindacale agraria dovrà svolgere nei confronti delle prossime elezioni politiche; affermato unanimamente e solennemente il proprio dovere e intendimento di dare con entusiasmo e disciplina il più valido ed efficace appoggio alla lista che rappresenterà le idealità e le realtà fasciste; considerato che è postulato del programma tracciato da S. E. Mussolini la valorizzazione dell'istituto parlamentare a mezzo degli esponenti delle sane e vive forze della Nazione nonchè della rappresentanza qualitativamente eletta, per competenza e tecnica, delle masse operanti, con spirito nazionale, nel campo della produzione; ritenuto che in nessuna regione d'Italia, come nel Lazio, l'agricoltura prevale su ogni altra forma di attività, sovrasta per complessità di problemi e di situazioni economiche, tecniche e politiche e attende speciali cure legislative e nuovi ordinamenti amministrativi; facendosi interprete delle centinaia di migliaia di conduttori, coltivatori e lavoratori agricoli laziali che da decenni aspirano ad avere rappresentanti politici della propria attività, maturati nella dura esperienza dei campi e capaci di portare in Parlamento l'espressione genuina e autorevole delle necessità di rinnovamento e di risveglio dell'agricoltura locale, fa vivissimi voti che il Comitato elettorale nazionale voglia includere nella lista per la circoscrizione Lazio-Umbria quella rappresentanza degli agricoltori che darà piano affidamento che le questioni agricole laziali saranno in parlamento trattate e risolte con conoscenza e competenza, e nella ferma fiducia di veder accolti questi voti, si riserva di presentare, in nome dell'organizzazione agricola fascista, al suddetto Comitato, nominativi dei candidati che si onorerà di proporre.

Il 1. centenario della congiura della P.I.P.A.

Un secolo fa, e precisamente il mattino del 3 febbraio 1824, una sensazionale notizia si propagava fulmineamente fra gli esercenti mattinieri e poscia di bocca in bocca nella gran massa del pubblico, provocando ovunque il più vivo allarme. « Gasperone » — si diceva — il terribile « Gasperone » l'ineffabile inafferrabile bandito sul cui capo pesavano taglie vistose e numerose condanne, aveva osato varcare nella notte le Mura dell'Urbe e, seguito da due suoi fidi assetati come lui di sangue e di vendette, aveva partecipato ad una riunione nella quale era stata tessuta la trama di un vasta congiura che avrebbe dovuto mutare radicalmente nientemeno che la fisonomia del mondo.

La polizia del piccolo Stato pontificio informata per ultimo, come sempre, del misterioso convegno, aveva sguinzagliato i suoi sbirri migliori, i suoi più abili segugi in ogni rione della città e nei campi foranei per acciuffare se non il temuto brigante — abilissimo nello sfuggire ad ogni tentativo di cattura — almeno qualcuno dei cospiratori, onde conoscere le trame della congiura e i suoi fini catastrofici. In breve ora dopo affannose ricerche un gazzettiere che vi aveva partecipato cadeva prima di ogni altro nel paretaio abilmente tesogli; e sotto il fuoco di fila di domande abilissime gli inquisitori carpivano al disgraziato negli spasimi della tortura il nome dei congiurati.

Si seppe così che fra essi, fra uomini di arme e di lettere, fra maestri del pennello e scultori insigni v'erano stati un Re valoroso e spodestato — il Werber —, un gran cacciatore di Orsi della Corte degli Zar, un Capo di battaglione della « Grande Armée » — certo Boutine, mutilato di un occhio da un colpo di archibugio austriaco a Olmütz —; e che inoltre non avevano disdegnato di partecipare al complotto due Barnabiti — uno dei quali recava sul volto le stimmate gloriose del suo eroico passato di soldato — un Marianista e perfino un Turco; oltre a dame e damigelle che il fascino della congiura aveva attratto impavide nell'orbita della cospirazione in quel luogo tenebroso — una grotta scavata alle falde del Monte Pincio, ove fra iridescenti stalattiti teschi paurosi e crani cornuti fissavano le loro vuote occhiaie su iscrizioni cabalistiche incise nella roccia affumicata, su lame di spade e di pugnali, su colubrine e archibugi e sui vari simboli di ogni forma e dimensione degli affiliati alla terribile setta della P. I. P. A.

Ma si seppe anche — e ciò valse a calmare l'orgasmo dei buoni quiriti — che l'orribile congiura non aveva condotto a risultati tangibili sol perchè il « Gasperone » il quale doveva capeggiare il complotto, per quanto al suo apparire roteasse gli occhi fiammeggianti sulla massa dei congiurati trepidanti, quasi a ravvivarli della ferocia dei suoi propositi, d'un tratto, anzichè iniziare l'attesa discussione sulle varie proposte formulate per effettuare il piano diabolico nel modo più sanguinoso e più rapido, sferrò... un « saltarello, così superlativamente classico da trascinare nel vortice della danza gli animi preparati alle più disperate risoluzioni, frustrando così inopinatamente fra canti e suoni, e lazzi e motteggi, fra rivoli di vino e ridda di pasticcini e « furlane » nostalgiche rievocate in coro e a gran voce da quelli dell'A. N. A. il tentato sconvolgimento del mondo intero.

Ecco perchè da quella notte ormai lontana un antro tenebroso nel quale avrebbero dovuto escogitarsi le più fantastiche ribalderie potè mutarsi per virtù di un « saltarello » e per la giocondità dei congiurati nel più simpatico ritrovo di gente spensierata.

L'anniversario della elezione di Pio XI

Stamane, nella sua biblioteca privata, il Papa ha ricevuto il S. Collegio dei cardinali, che gli hanno presentato gli auguri di rito in occasione del compleanno della sua elezione pontificale.

La cerimonia ufficiale e solenne avrà luogo poi nel giorno 12, nella Cappella Sistina. A questa prenderanno parte il corpo diplomatico, gli Ordini religiosi, gli ordini militari del S. Sepolcro, di Malta etc., il patriziato romano, i vescovi assistenti al Soglio etc. Sull'altare maggiore sarà disposto il grande arazzo della discesa dello Spirito Santo. La messa solenne sarà celebrata da un cardinale creato da Pio XI, il quale assisterà in trono alla cerimonia e, infine, impartirà la Benedizione.

L'opera per la preservazione della Fede in Palestina

Si è costituita in Roma una « Opera per la preservazione della Fede in Palestrina », destinata ad appoggiare l'attività religiosa del patriarcato latino di Gerusalemme, a conservare ed accrescere il carattere cristiano e cattolico della « Terra di Gesù », a combattere le mene sioniste e le azioni protestanti che mirano a paralizzare gli interessi cattolici in Palestina.

Il Comitato centrale di questa Opera sarà presieduto da mons. Carlo Cremonesi, arcivescovo di Nicomedia, elemosiniere pontificio e gran-croce dell'Ordine del S. Sepolcro, e sarà formato dai membri del Capitolo di quest'Ordine, nominati dal patriarca di Gerusalemme, luogotenente generale del Gran Maestro.

Il cardinale Gasparri, a nome del Papa, ha diretto una lettera a mons. Cremonesi per lodare l'iniziativa e per incoraggiarlo nel compimento del programma dell'Opera.

Mondo romano

Ballo dell'Accademia del Cimento

Vivissima è l'attesa per il ballo che l'Accademia del Cimento darà in uno dei principali alberghi della città a beneficio del suo premio per la nuova letteratura.

Ha assunto la presidenza del Comitato promotore per l'iniziativa letteraria della giovane Accademia la principessa San Felice di Viggiano.

Diamo un primo elenco delle dame che hanno finora aderito al Comitato:

Marchesa Paola Medici, d.ssa Di Sangro, donna Ninon di Monroy, contessa d'Assaro, principessa Dora Odescalchi, baronessa Elena Compagna, contessa Teresa Spalletti, contessa Nina Rossi, donna Augusta Incontri, contessa Hierschel de Minerbi, marchesa Maria Antonietta Gerini, donna Elisabetta Morotti, sig.na Mimise Dotti, signorina Mola, marchesa De Nobili, signora Milena Nunes, signora Maria Bonaldi, donna Cora Caetani, duchessa di Sermoneta, contessa Orti-Manara, marchesa Alberica Theodoli, donna Giacinta Tracagni, signorina Daisy di Carpeneto, marchesa Marini-Clarelli.

Un pranzo

Il commissariato di Aeronautica ha ieri sera offerto un pranzo all'Hotel de Russie in onore della Missione Turca di Aviazione in Italia. Notati fra gli invitati: il gr. uff. Mercanti, l'on. Picciò, colonnello Mouzaffer bey, Fessa bey, capitano Dyemal, ing. cap. Waurad, l'aviatore Veddihi, l'aviatore Halem, generale Guidoni, comandante Roberti, maggiore Pricola, comandante De Pinedo, avv. Censi, tenente col. Armani, comm. Arturo Ferrarin, sig. Veggi.

Alla Sala Giovannelli

Domani giovedì Thè bleus alla sala Giovannelli in via Gregoriana.

Sabato 16 corrente avrà luogo all'Hotel de Russie un Gran « super dansant » con « cotillon ». La festa promette di riuscire brillantissima.

La caccia alla volpe

I prossimi appuntamenti di caccia sono stati fissati nelle seguenti località:

Giovedì 7 febbraio, Malagrotta fuori la Porta Cavalleggeri, km. 12 — Lunedì 11 febbraio, Ponte di Tor Chiesaccia fuori la Porta S. Paolo, strada a sinistra, km. 10 — Venerdì 15 detto, Salone, fuori la Porta Maggiore, strada a sinistra, km. 10 — Lunedì 18 detto, Mostacciano, fuori la Porta San Paolo, strada di Castel Porziano, km. 10.

Un ballo a beneficio dei russi

Per la sera di giovedì 14 febbraio è annunciato al Grand Hotel un ballo russo. Lo scopo di questo ballo di beneficenza è per raccogliere i fondi necessari per le spese del refettorio economico del Circolo russo a Roma, dove i rifugiati russi trovano a facile spesa il loro sostentamento.

Un Comitato di signore della società e del cosmopolitismo romano si è formato per organizzare questa festa, che come negli scorsi anni, assumerà l'importanza di un vero avvenimento mondano.

Fanno parte del comitato:

Contessa Antonelli, Madame Barrère, c.ssa Bottaro Costa, la principessa Challcoff, madame Charles Roux, contessa Civitella della Posta, madame De Daehn, la principessa Dolgorouky, la signora Elia, contessa Fersen, c.ssa Marcella Gianotti, donna Maria Mazzoleni, b.ssa De Gravenitz, lady Sybil Graham, sig.ra Gunther, m.me Ivanoff, miss Kemp, m.sa Medici del Vascello, m.me Messoyedoff, m.me Nossoff, p.ssa di Piombino, m.me Pollakoff, p.ssa Isabella Radziwill, p.ssa di Sanfaustino, d.ssa di Sermoneta, sig.ra di Teffè, m.sa Theodoli, p.ssa Wolkonsky, signora Fabiello.

I biglietti sono in vendita al Circolo Russo a via delle Colonnette, e al Grand Hôtel.

Il R. Osservatorio astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 11.6. — Minima 7.0

Donne, donne, eterni Dei...

Lo sconforto, la sovreccitazione nervosa, le disilusioni del grande piccolo Nume faretrato, i dissesti famigliari, la stessa quantità di piccoli drammi pietosi, dei quali le donne, per lo più, fanno le spese essendone protagoniste. E questi drammi, quasi costantemente, finiscono in commediole squallide, colla varecchina, la tintura di jodio ed altri amminicoli suicidi.

Ed eccone i due più recenti casetti.

Sconforto

La giovinetta Francesca Capomaggi fu Geremia, di anni 22, romana, abitante in via Aurelia 19, bevve ieri una forte miscela di tintura di jodio e chinino. Interrogata, a S. Spirito, ove fu sottomessa alla solita lavanda gastrica, rispose semplicemente: « Sono disperata, sono sconfortata, sono stanca di vivere: lasciatemi morire ». E non volle dire altro. Fu trattenuta in osservazione ed assai probabilmente la sua florida giovinezza riuscirà ad avere ragione delle insidie della morte.

Disoccupata

Era rimasta senza lavoro la diciottenne romana Emilia Andreuccioli fu Francesco, abitante in via G. Mantellini, 12. Sfiduciata, essa intravvedeva lo spettro della miseria e non pensava alle infinite risorse di cui è ricca una giovine vita sana e forte. E disperò... cercando la soluzione del suo problema nella solita tintura di iodio, che è divenuta il tocca-sana delle miserie morali delle ragazze. Fu trasportata a S. Giovanni. Lavanda gastrica. In osservazione, con molta speranza che riesca a salvarsi.

Una bastonatura amorosa

Non romanizziamo il fattaccio, chè non ne vale la pena. Esso, invece è semplicissimo.

L'impiegato privato Alessandro Jacourti ab. in via Cernaia, 32 aveva stretto amorosa relazione colla giovine Livia Corradini figlia di Luigi e di Maria Surchi, di anni 18, ab. alla pineta Sacchetti, 111.

Trattandosi di una minorenne, i genitori della Livia sporsero querela contro lo Jacourti per ratto di minorenne, poichè quest'ultimo aveva tratto la ragazza a vivere con sè.

Lo Jacourti aveva deciso — si dice — di sposare la Livia il giorno 20 del mese corrente; ma poi — inutile cercarne le ragioni — il matrimonio parve sfumato e la ragazza ritornò in casa dei suoi.

Per la sconclusione del matrimonio, il fratello della Livia e la Maria Surchi organizzarono una spedizione punitiva contro lo Jacourti. E stamane, verso le 7, sono andati a risvegliarlo. E lo hanno risvegliato a suon di manganello, appioppandogli una solenne bastonatura. Per la quale, il galante Jacourti ha dovuto ricoverarsi al Policlinico, ove è arrivato ben presto e malamente conciato. Dovrà pensare ormai, in letto, per una quindicina di giorni alla sua avventura.

I carabinieri hanno arrestato la Livia, sua madre Maria Sturchi ed il fratello; hanno sequestrato i randelli — ed ora l'avventura è avviata verso il Palazzo di Giustizia, se prima non troverà un'altra soluzione in Campidoglio.

Una partita a carte che finisce male

Da una scuderia ad una osteria.. Questo l'ambiente del fattaccio che segue. Protagonisti: il fantino Edoardo Masar, di anni 26, da Budapest, addetto alla scuderia Giannelli Viscardi ai Parioli; e Alessandro Satekes, garzone di scuderia del maggiore Amalfi.

Questi due giovanotti col proposito di giuocare una partita alle carte, entrarono nella osteria Paganini in via Flaminia. Giuocarono ed il Masar guadagnò, quindi chiese al Satekes di pagare la partita perduta. Il Satekes rispose picche... Egli non aveva nessuna intenzione di pagare. Si capisce come questo rifiuto provocava un diverbio fra i due giuocatori. Il Satekes lo troncò, menando sul capo del Masar un forte colpo con una chiave. Il Masar, colpito così violentemente, cadde a terra privo dei sensi. Soccorso, fu portato alla farmacia Amici per una prima, sommaria medicazione. Dalla farmacia, il Masar andò in questura per denunziare l'accaduto. E mentre egli narrava il fatto al commissario cav. Ceresa, il Masar fu preso da un nuovo deliquio e ricadde in terra. Pare che la lesione da lui riportata sia grave: tale almeno fu giudicata a S. Giovanni, ove fu trattenuto in osservazione. Il garzone Satakes frattanto aveva provveduto a se stesso, eclissandosi. E' ricercato.

Un equipaggio scomparso

Un carrettino, trainato da una bella somaretta, lasciato abbandonato, per breve ora, in via Bergamo, ha aguzzato le voglie rapinatrici di qualche amatore. Quando Antonio Consalvi, fu Bernardino, di anni 40, da Filettino — proprietario del carrettino — è andato a riprendere il suo piccolo equipaggio, ha trovato, con gran dolore che la somara e il veicolo erano scomparsi. Anche questo furto è stato denunziato al Commissariato di Porta Pia. Il danno subito dal Consalvi è stimato circa 1000 lire.

Una comparsa narra la spaventosa scena della "Palatino-film,,

Il coraggioso intervento d'un operatore ha impedito che la belva uscisse all'aperto

Fummo i primi ieri sera a dar notizia dell'orribile disgrazia che aveva funestato la *Palatino-Film* nel cui teatro di posa in via San Giovanni e Paolo durante la riproduzione d'una scena del *Quo vadis?* una leonessa, arrampicatasi con un salto prodigioso fin sul palco, ove erano ammassate le comparse, aveva afferrato un disgraziato trascinandolo nell'arena e dilaniandolo in spaventoso modo.

Intendiamo ora riferire con maggiore larghezza di particolari il modo con il quale si svolse la tragica scena, riservandoci poi di dire la nostra opinione sulle visibili responsabilità.

Come è noto, da molti mesi l'Unione Cinematografica lavorava intorno ad un grande film che doveva riprodurre la trama del celebre romanzo storico dello Sienkwitz, *Quo vadis?*, scegliendo per direttori di scena Gabriellino d'Annunzio ed un tedesco, il signor George Jacobis.

Nel grande locale era stato innalzato un palco che raffigurava una parte del circo; all'altezza di circa quattro metri s'innalzavano quindi le gradinate su cui avevano preso posto le comparse che dovevano muoversi secondo le disposizioni del direttore di scena.

Il racconto di un testimone oculare

Ma rinunciamo a descrivere la scena ritenendo che sia opportuno sentirla riferire da uno dei capi comparse che meglio d'ogni altro è in condizione di narrare la tragica vicenda.

Abbiamo potuto parlare con un testimone oculare della spaventosa scena. Egli ci ha così ricostruito il tragico accidente.

— Dalle quattordici di ieri s'era cominciato a girare la pellicola che doveva ricostruire la scena dei Cristiani al circo. I direttori dell'Unione cinematografica italiana avevano pensato, in un primo momento, di far lavorare i leoni e la massa delle comparse nel grande anfiteatro all'aperto che è stato appositamente costruito per il *Quo vadis* alla pineta Sacchetti. Per maggior prudenza, s'era invece deciso di lavorare nel teatro di posa della *Palatino-Film*.

Questo teatro di posa non ha grandi dimensioni; esso ha una lunghezza di circa quaranta metri e una larghezza di quindici. Per riprodurre la scena del circo, s'era costruito, nel fondo, un loggiato, dove avrebbero dovuto ammassarsi le comparse, e il resto era tutto ridotto ad arena. Questa però era stata, a sua volta, suddivisa in tre settori: il centro più vasto costituiva l'arena vera e propria; i settori laterali servivano invece a raccogliere i leoni, l'altro a difendere i generici, che vi si raccoglievano appena usciti dall'arena.

Mentre il settore dei leoni era difeso ermeticamente da una cancellata di ferro, sia ai fianchi che nella parte superiore, il settore dei generici aveva una cancellata soltanto di fianco, di un'altezza di appena due metri.

Il loggiato si alzava dall'arena ad un livello di poco più di tre metri: esso era stato costruito in modo tale che le comparse vi accedevano da tergo e precisamente dai camerini del teatro di posa.

Alle 14 di ieri — come abbiamo già detto — si cominciò la prima prova con i leoni e successivamente furono riprodotte varie scene dei martiri cristiani nell'arena. La pellicola veniva girata in due tempi: una volta l'operatore manovrava con i leoni nello sfondo dell'arena, una volta con i soli generici in veste di martiri, che dovevano rappresentare nell'arena gli antichi martirii dei cristiani. Le due azioni erano indipendenti l'una dall'altra, perchè, come abbiamo spiegato dianzi, l'arena, per il fatto di trovarsi nel centro del teatro di posa, era in comunicazione da una parte con il corridoio difeso, riservato ai soli leoni, dall'altra con il riparo ove dovevano raccogliersi i generici, prima e dopo la scena. L'operatore aveva in ogni azione — sia che fossero i leoni, sia che fossero i martiri, a trovarsi nel mezzo dell'arena — lo sfondo del loggiato, dov'erano ammassate circa cento comparse, che hanno infatti assistito per tutti i quadri girati.

Il loggiato non aveva dunque altra difesa che l'altezza del palco, a poco più di tre metri dall'arena.

Al secondo quadro, poco dopo le 16, i direttori Gabriellino d'Annunzio e Giorgi diedero ordine (com'era stato fatto anche per precedenti scene) di far rientrare nell'arena i ventisei leoni. I generici, che dovevano rappresentare la parte di martiri, s'erano frattanto ritirati nel settore, difeso dalla cancellata. Erano le comparse ammassate sul loggiato che, alla vista dei leoni, dovevano fare adesso gesti di spavento e di raccapriccio per l'imminente scena di martirio.

Ad un certo momento, quando già i leoni s'aggiravano nell'arena, una leonessa ha spiccato d'improvviso un salto in direzione del loggiato. Per l'urto violento, una parte del parapetto è caduto e la belva è andata a finire, nello slancio, contro una comparsa che sedeva tra le prime file. E' stato un attimo: la leonessa ha ghermito al collo e al petto il disgraziato e con la stessa violenza è caduta sotto il loggiato, trascinandosi dietro il poveretto.

Le cento comparse, prese dal panico, hanno cercato di mettersi in salvo, precipitandosi verso la scaletta dei camerini. Nella spaventosa rapida scena, parecchi hanno riportato contusioni. Nel frattempo i domatori, che erano nell'arena, han preso a sparare contro le belve, mentre la domatrice, che era confusa tra le comparse (per evitare qualunque disgrazia) non ha avuto nè modo nè tempo d'impedire il tragico incidente.

La leonessa che aveva mezzo sbranato il povero Palombi, assetata forse anche più di sangue, s'è messa a correre per l'arena con le fauci spalancate. I domatori Schneider hanno sparato a salve; ad un tratto la belva s'è slanciata contro un operatore. Questi gli ha sparato a bruciapelo due o tre colpi di *revolver*; la leonessa, ferita, si è trascinata ancora per parecchi metri e s'è poi rincattucciata in un angolo.

Tutto questo è avvenuto nel corso di pochi minuti.

Molte comparse sono svenute, altri, nella fretta di porsi in salvo, son caduti e non pochi hanno riportato delle contusioni.

Il povero Palombi, mentre i domatori Schneider infrenavano i leoni col forcone e la frusta, è stato sollevato dal segretario della Federazione generici, Alfredo Sambucini, e da altre comparse ed è stato quindi trasportato all'ospedale militare del Celio, dove, purtroppo, è giunto cadavere.

Il Palombi, che aveva un *cachet* di dieci lire al giorno lavorativo, da più di sei anni si dedicava a far da comparsa, nei ritagli di tempo che aveva nella professione di orologiaio, la quale non era sufficiente al suo fabbisogno. Proprio di questi giorni il padrone di casa gli aveva notevolmente aumentato l'affitto... Aveva 54 anni e viveva modestamente con la sorella in via del Boschetto 113. In questa famiglia disgraziata pare debba pesare un tragico fato: il padre e il cognato si suicidarono anni or sono.

« Europa »

Secondo quel che ci viene riferito dai guardiani delle belve e secondo anche le indagini della polizia la fiera che ieri sera fece scempio del povero Palombi, una agile e snella leonessa di due anni che risponde al nome di *Europa*, è uno degli animali più tranquilli del circolo Schneider con cui il domatore era solito più che non con gli altri prodursi in sensazionali esercizi.

Probabilmente in uno dei frequentissimi accessi di ferocia, comuni anche a fiere che nascono in cattività *Europa* ieri sera si è slanciata verso il palco delle comparse giungendo in un primo tempo a sostenersi sul cornicione della costruzione che è quasi crollato sotto il suo peso e saltando poi in un secondo tempo oltre il parapetto avendo modo di azzannare il disgraziato Palombi.

Costui ha cercato di divincolarsi, ma purtroppo la fiera non ha abbandonato la preda e sempre tenendola tra le zanne è precipitata dal palco andando a finire non nell'interno dell'arena ma tra la parete del teatro e la costruzione avendo così modo di trascinare la vittima sotto il palco dove in un primo tempo l'ha colpita furiosamente con gli unghioni e poi trascinatala ancora per qualche metro ha finito di ucciderla.

Abbandonato poi il povero corpo ormai immoto la leonessa ha compiuto la traversata dello spazio sottostante al palco andando così a sbucare fuori del gabbione e di fronte alla scaletta che serviva alle comparse per salire sulle gradinate.

Colà essa si è trovata di fronte ad un operatore, Ercole Granata, che dando prova di eccezionale coraggio ha estratto la rivoltella di cui era armato esplodendone quattro colpi contro la fiera che è rimasta ferita alla mascella e alla zampa anteriore destra per quanto non gravemente tanto che ha retrocesso con lentezza dando tempo al domatore Schneider che frattanto era balzato fuori della gabbia di affrontarla con un forcone, di sospingerla nel chiuso e di isolarla in un reparto del gabbione.

Non rendendosi forse neppure conto dell'enormità che compiva, lo Schneider, appena visto l'atto del Granata, la cui presenza di spirito ha eliminato probabilmente un nuovo eccidio, ha urlato investendolo che non si doveva sparare sulla leonessa.

Perchè per il padrone la fiera rappresenta un valore di molte migliaia di lire a cui non si può rinunciare a nessun costo...

Nessun permesso era stato chiesto

Stamane quando cioè le indagini della Polizia erano già state compiute abbiamo ritenuto interessante conoscere se il Commissariato del Celio aveva avuto notizia della scena che si stava girando alla *Palatino* e se avesse rilasciato regolare permesso.

Il cav. Travaglino che con tanta solerzia regge l'ufficio ci ha escluso in recisa maniera che l'Unione avesse chiesto un qualsiasi permesso necessario non solo nel caso in cui la scena assume particolari aspetti di pericolo, ma anche quando si deve usare di una qualsiasi costruzione posticcia.

Infatti è l'ufficio del Genio Civile che deve concedere il *nulla osta* per l'esecuzione della scena richiedendo naturalmente ogni garenzia di solidità e di resistenza.

Nel caso della *Palatino* nulla è stato fatto di tutto questo, e la miglior prova ne è la fuga dei direttori di scena e perfino del comm. Ambrosio uno degli esponenti dell'Unione Cinematografica.

Responsabilità quindi assai gravi per costoro che non provvidero a costruire lo scenario in modo da evitare disgrazie quando sapevano quale pericolo potevano costituire 28 *leoni* liberi in un breve spazio.

Se oltre la fine straziante del Palombi non si sono deplorate altre disgrazie ciò deve attribuirsi al coraggio del Granata che affrontò a revolverate la belva che nelle condizioni in cui era, cioè fuori dal gabbione, poteva uscire dal teatro di posa con conseguenze che rinunciamo anche a prospettare.

Quel che dicono le domatrici

Successivamente al colloquio con il cav. Travaglino, siamo tornati alla *Palatino-Film* dove abbiamo trovato le due domatrici che furono ieri presenti alla tragica scena, di cui una è la moglie dello Schneider a nome Elisabeth e l'altra la sorella di questa, Betty Mertz.

Le due donne insieme ad alcuni guardiani stavano provvedendo a rinforzare il gabbione in un reparto del quale erano rinchiusi i 28 leoni che formavano in vero un suggestivo quadro di ferocia e di orrore.

Siamo così riusciti a scambiare qualche parola con la moglie dello Schneider che per quanto tedesca parla alla meno peggio l'italiano. La signora dopo averci detto che *Europa* di solito è assai buona e tranquilla ha soggiunto che non appena la belva spiccò il salto tutte le altre fiere si slanciarono verso di lei per imitarne le mosse e che solo con grandi sforzi tanto essa come il marito erano riusciti a trattenerle.

Essa ci dice anche che la cognata era confusa nelle comparse per aver modo di intervenire in caso di qualche incidente ma che purtroppo nella ressa della fuga delle comparse la ragazza fu travolta e non ebbe modo di affrontare la belva...

Abbiamo poi anche modo di scambiare qualche parola con il coraggioso operatore Ercole Granata che ci narra con pochi tratti la tragica scena ed il suo provvido intervento.

La tragica scena è stata « girata »

Sappiamo anche che l'operatore che « girava » il *film* ha ripreso in gran parte la tragica scena. Il negativo è stato naturalmente sequestrato poichè esso potrà portare un contributo di eccezionale importanza nell'esito delle indagini.

Come ieri sera già dicemmo tanto Gabriellino D'Annunzio, che il Iacob e l'Ambrosio sono scomparsi per quanto siano state date tutte le disposizioni per il rintraccio.

I compagni del Palombi hanno deciso di rendere alla salma del disgraziato loro amico estreme onoranze che avverranno quando l'autorità giudiziaria rilascierà il *nulla osta*.

E stamane, oggi nella piccola casa di via del Boschetto è stato un continuo e mesto pellegrinaggio di pietosi che hanno cercato con ogni mezzo di rincuorare la sorella del defunto, Francesca, rimasta sola nel suo enorme dolore.

La premiazione in Campidoglio degli espositori romani a Monza

Gli espositori della Sezione del Lazio alla Prima Mostra Internazionale delle Arti decorative a Monza riceveranno solennemente in Campidoglio, la mattina di domenica 10 febbraio, alle ore 11, dalle mani del R. Commissario senatore Cremonesi, medaglie e diplomi.

Alla cerimonia interverranno il Ministro della Pubblica Istruzione, il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il Sindaco del Comune di Milano, e altre Autorità.

" Fantasmi d'oriente ,,

E' il titolo della conferenza che domani alle 17.30 precise Gustavo Traglia terrà all'Accademia del Cimento (Via XXIV maggio 43).

Il Traviglia, con la competenza di chi ha visto, parlerà dell'oriente, del suo fascino e del suo mistero e siamo sicuri che le belle signore del nostro mondo accorreranno ad ascoltarlo nei saloni delle Statue e del Ratto d'Europa di Palazzo Rospigliosi.

Musica al Pincio

Giovedì 7 febbraio alle ore 15 la Banda comunale eseguirà al Pincio il seguente programma:

1. Mercadante: *Orazi e Curiazi, marcia trionfale* — 2. Reissiger: *Il Naufragio della Medusa, ouverture* — 3. Wagner: *Lohengrin, I preludio* — 4. Massenet: *Il Cid, gran fantasia* — 5. Rossini: *Mosè, preghiera e finale III.*

Convegno nazionale rappresentanti e viaggiatori di commercio

Si è riunito il 2.o Convegno Nazionale del Sindacato Agenti Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio, sotto la presidenza del Segretario Generale del Sindacato, Liberato Pozzoli. Erano presenti i sigg. gr. uff. Palomba e comm. Ferraguti per il Lazio, Odoardo Cagli per la Toscana, Dalla Luce Gaetano per l'Emilia, il cap. cav. Rossi e Silvio Scarpa per il Piemonte. Avevano mandato la loro adesione: la Sezione Regionale Veneta, quella delle Marche, la Sezione Campana, quella di Puglia e della Sicilia.

Il Consiglio ha fatto voti: *a*) perchè ai viaggiatori di Commercio sia tolta la tassa di lusso e di soggiorno, considerando che essi debbono portarsi da una città all'altra per ragioni professionali e non per diporto; *b*) perchè sia evitata l'applicazione del dazio comunale sui tessuti, ben comprendendo che un nuovo aggravio fiscale può sconvolgere tutto il lavoro d'ingrosso in tale ramo di generi di prima necessità; *c*) perchè al più presto entrino in vigore le nuove disposizioni del Cod. di Comm., riguardanti la personalità giuridica dell'agente e rappresentante.

Come bisogna vestirsi?

Il Carnevale si avvicina, il periodo classico delle danze e delle riunioni famigliari anima tutto il mondo femminile. Tre domande si rincorrono, ansiose « Come bisogna vestirsi? Come mi vestirò? Dove mi vestirò? ». La prima domanda si riferisce alla moda e pronta è la risposta. La moda dell'inverno 1924, per serate famigliari, feste da ballo, grandi riunioni carnevalesche, è l'abito in stile. Specialmente i « 1830 » e gli abiti « secondo impero » coi graziosissimi *paniers* porteranno la loro nota caratteristica nelle adunate eleganti. Come mi vestirò? Qui è l'innato buon gusto che deve suggerire alla persona il tipo d'abito più adatto e molto soccorrerà il consiglio della sartoria presso la quale l'abito verrà ordinato. Dove mi vestirò? Evidentemente, presso una Casa di confezioni di grande fiducia, i cui prezzi siano tradizionalmente non elevati. Non vi sembra che si sia parlato della **Merveilleuse**? Precisamente. In Via Condotti 12-13 l'ormai notissimo negozio della **Merveilleuse** si vedono modelli in abbondanza, si possono chiedere consigli e si possono dare ordinazioni che vengono eseguite con cura, con premura e puntualità.

Onorificenza

Con recente Decreto reale, su proposta di S. E. Carnazza, il comm. avv. Edoardo Camassa-Vignes, capo-sezione nel Ministero dei LL. PP., è stato promosso ufficiale dell'ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Al distinto funzionario i più vivi rallegramenti.

I primi albori di Roma

Al Foro Romano l'ex consigliere comunale cav. Romolo Ducci ha inaugurato un nuovo corso di conferenze popolari sui « primi albori di Roma ». In questa prima conferenza, davanti ad un uditorio assai numeroso, egli ha illustrato con efficace limpidezza e con fervore di convinzione uno studio testè pubblicato in opuscolo dal chiaro archeologo prof. Innocenzo Dall'Osso: « Una nuova visione di Roma primitiva », studio interessantissimo e dotto, che il Ducci accoglie *toto corde*, ed è inteso a dimostrare che prima della data canonica di fondazione di Roma — 754 avanti Cristo — ossia prima della occupazione albana del Palatino, vi furono due lunghi periodi in cui una parte di quegli abitanti, che poi concorsero a fondare l'Urbe, visse, prima sul Gianicolo, e poi sul Quirinale, teatro, fin da allora di grandi avvenimenti.

Il Ducci fu molto applaudito e complimentato.

Leonino Da Zara ricevuto dal Re

Il Re stamane ha ricevuto in udienza particolare il Gran Cordone Leonino Da Zara, trattenendolo in cordiale colloquio e gradendo come omaggio il suo recente libro « Discussioni e progetti di legge ».

Un busto di bronzo a Federigo Tozzi

Per iniziativa di Francesco Sapori, gli amici e gli ammiratori del defunto scrittore senese Federigo Tozzi, offriranno alla Biblioteca Comunale di Siena un busto in bronzo del Tozzi, bellissima opera d'arte dello scultore Ercole Drei.

Il Sindaco di Siena ha accettato con entusiasmo il dono. Il busto verrà collocato nella Sala di lettura della Biblioteca dove l'autore di « Tre croci » passò molte ore di raccoglimento e di studio.

:: Piccole note di cronaca ::

La Cappella Sistina illustrata all'« Arcadia ». — In una conferenza a cui ha assistito quanto di più eletto ha Roma nel suo mondo intellettuale, la professoressa Amalia Pisaini ha con parola elegante, calda erudita, lumeggiato il prodigio d'arte racchiuso entro le pareti della celebre Cappella di Sisto IV, in cui sulle nobili grazie di Sandro Botticelli, sulle pacate movenze del Perugino, il Buonarroti ha stampato la sua enorme orma leonina. Con squisita sensibilità artistica, con perfetto equilibrio di forma, con piacevole limpidità di dizione, la valentissima Conferenziera ha tenuto per oltre un'ora avvinto l'uditorio intento, che ha ascoltato in lei una rievocatrice squisita del « quattrocento » glorioso e dell'aureo « cinquecento », ed ha potuto anche apprezzarla nella profondità culturale delle sue conoscenze storico-religiose. Applausi vivissimi hanno coronato il dire della illustre Dottoressa.

All'Aero Club di Roma. — Ieri sera l'Aero Club di Roma ha dato un riuscitissimo ricevimento in occasione della prima esecuzione dell'Inno degli aeronauti musicato da Laura Breschi. I numerosissimi intervenuti alla simpatica riunione hanno vivamente applaudito la valorosa musicista che ha saputo comporre una pagina veramente alata e piena di ispirazione, in onore degli aeronauti d'Italia. La bella musica di Laura Breschi, composta sui versi della signora Rosmunda Tomei Finamore, è stata egregiamente cantata dal tenore Corda e dal baritono Vantaggi, accompagnati al piano dall'autrice. La riunione si è protratta fino a tarda ora intramezzata da danze molto animate. Faceva gli onori di casa il Segretario Generale dell'Aero Club, Giovanni Pedace. Fra gli intervenuti, oltre l'Intendente Generale dell'Aeronautica, S. E. Mercanti, e i principe di Scalea, l'on. marchese di Francia, l'ing. Ninna Danesi, il conte Leopardi, il gr. uff. Scodnik con signora e signorina, il conte Bonmartini, l'addetto militare cekoslovacco colonnello Milles e signora, l'on. Scialabba, il signor Lorenz, segretario dell'ambasciata di Germania, il comm. Virginio Gayda, il maggiore Valle e signora, il maggiore Pricolo e signora, il grand'uff. Vito Pardo, il capitano Leveratto e signora, il comm. Sforni, il capitano Tibaldi, mrs. Doten e Culver, ing. Galietti e signora, capitano Guglielmetti e signora, il colonnello Beaud, l'avv. Zegretti, il conte Lucioli della Claia, il maggiore Medori, il tenente Ranucci, il tenente Urbinati, il capitano Paroni e signora, il comm. Mattioli, il capitano Sivieri e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Il Maestro sarà processato! - gemono gli hallesisti

La sede romana dell'hallesismo ha promosso da tutte le sezioni una specie di fuoco concentrato sulla *Tribuna*. Fra gli innumerevoli consensi, troviamo lunghe lettere fatte sopra un modulo unico e dirette a deplorare col solito linguaggio tra il mistico ed il pratico, la campagna della *Tribuna*. Le lettere provengono da tutte le parti d'Italia, il che sta a dimostrare come il *virus* sia esteso e come giungano opportuni i nostri rilievi.

Fra gli altri, il dott. rag. Barborini Erminio ci scrive da Caorso:

« Il Figlio di Dio sul Golgota fu crocefisso; Colombo ritornò incatenato in Europa dopo la scoperta del nuovo Continente; Dante fu cacciato dalla sua città natale sotto accuse infamanti; Agostino Maria Trucco sarà tradotto dinnanzi ai Tribunali e giudicato alla stessa stregua d'un qualsiasi volgare truffatore o mistificatore Questa, purtroppo, la gratitudine e la riconoscenza dei contemporanei, agli uomini che per preclarità d'ingegno e per la grandiosità delle loro scoperte, resero sommi servigi all'umanità! »

Ecco un discepolo che precorre evidentemente l'aspirazione al martirio del suo Maestro!

La materia attuale preme, e la *Tribuna* non può indugiare troppo a lungo su questa questione dell'hallesismo che dovrebbe già essere diventata di competenza dell'Autorità giudiziaria. La *Tribuna* ha agitato l'argomento a difesa dei risparmiatori ignari e del nostro buon nome all'estero, ed ha cercato di far comprendere quale fosse il congegno e come riuscisse pericoloso. Non c'è molto di più — per ora — che possa interessare il nostro pubblico. Di quel poco certo non lo priveremo.

Sarà utile però riassumere ciò che è risultato in questi giorni circa l'attività del signor Trucco. Badiamo vogliamo dire sopratutto delle risultanze che balzano fuori dalle parole stesse del Messia hallesista e del suo giornale.

E' risultato anzitutto e sopratutto che il sig. Trucco mentiva sapendo di mentire, allorquando nell'epistola al nostro direttore e che noi abbiamo pubblicato nel numero del 1.o febbraio, osava affermare che « nessuno ha mai sborsato un soldo per l'Hallesismo, e che egli non sa se accetterà denaro per l'Hallesismo ».

Ciò era già solennemente smentito da tutti i numeri de « La Separazione » il giornale dell'Hallesismo, la cui raccolta appunto costituisce il più formidabile atto di accusa contro l'attività del signor Trucco, e in guisa non equivoca, definisce il modo col quale il Maestro e i suoi riuscivano a spillare denaro. L'affermazione del Trucco è smentita anche solennemente dalle parole stesse e dagli atti degli hallesisti in questi giorni.

Sul *Giornale d'Italia* del 3 febbraio, infatti, è comparso un comunicato, col quale si seguita a battere la gran cassa per far denaro, perchè si dice « cooperare con l'opera e col *denaro* alla realizzazione della prospettata invenzione sociale, vuol dire assicurarsi dei profitti più cospicui che se si trattasse di una grande invenzione industriale « vuol dire concorrere » ad arricchire in qualche lustro la nazione italiana più degli Stati Uniti con la ripresa della produzione e dei traffici, la mitigazione delle imposte, la scomparsa della disoccupazione, il buon mercato della vita e degli alloggi! ».

Dunque è sempre per la via del miraggio di una pazzesca concezione e per la speranza folle dell'instaurarsi di questa, che si seguita a stimolare la gente perchè metta fuori denaro.

Nè basta ancora. La smentita solenne alla bugiarda affermazione del Trucco, che nessuno cioè abbia mai sborsato denaro per l'Hallesismo, è confermata ancora dalle parole stesse di questo in una recente lettera all'onorevole Lanfranconi, pubblicata ieri sera dalla *Tribuna* quando il Trucco vi afferma che *sei milioni sono già stati messi a sua disposizione* per la nascita dell'istituzione che deve creare « la felicità dell'uman genere! »

Di fronte a tale disinvoltura che toglie ogni credito a qualsiasi affermazione del Trucco, noi restiamo perplessi sulla risposta da dare a queste domande:

Si tratta di un uomo infatuato, che l'infatuazione spinge all'incoscienza di affermare con le parole ciò che nel momento stesso smentisce con gli atti? Si tratta di uno che, vedendosi ormai perduto, adesso che i nodi son giunti al pettine, non sa più a quale àncora di salvezza afferrarsi e si agita e si contorce in continue contraddizioni? Si tratta di peggio?

La lotta per noi seguita ad essere posta in questi precisi termini, dai quali non ci smuoveremo, finchè questo piccolo dramma della pubblica fede non abbia avuto il suo epilogo fatale.

Nessuna consistenza logica e pratica ha la mirabolante istituzione che deve arricchire e rendere felice l'umanità.

In queste condizioni importa di accertare senza indugio come, con quali mezzi quei sei milioni furono raccolti, e quale uso di essi fu fatto. La verità già traluce chiaramente: i milioni furono spillati con le mirabolanti promesse di una fiaba; furono in grandissima parte sperperati, e lo sono tuttora, in una propaganda grottesca.

Il compito della stampa, che è quello d'illuminare l'opinione, potrebbe finire qui. Qui comincia il compito della giustizia, che non vuol certo farsi rimorchiare da un giornale e che ha il dovere di precederlo in queste campagne per la pubblica morale. Ma in attesa dell'immancabile epilogo giudiziario, continueremo ad intrattenere i lettori sull'argomento che sarebbe soltanto divertente, se non vi fossero le vittime.

Il Principe ereditario di Romania a Venezia

VENEZIA, 5. — Oggi alle ore 14 è giunto il Principe Ereditario Carlo di Romania assieme alla consorte Principessa Elena di Grecia ed alla cognata Irene di Grecia. Sono stati ricevuti alla stazione dal commissario del comune prof. Giordano, dal presidente dell'Esposizione internazionale d'arte comm. Bordiga, dal console di Rumenia a Venezia dott. Bombardella.

Accompagnato dalle autorità il Principe si è recato direttamente al palazzo dell'Esposizione e ai giardini per visitare la sala destinata ad accogliere la Mostra degli artisti rumeni che è sotto il patronato del principe Carlo.

Un marinaio olandese e un contadino vittime a Genova dell'ubriachezza

GENOVA, 6. — Certo Giambattista Pitto di anni 49, contadino, stava ieri sera tornando a casa, ma per le troppe libazioni cui si era dato, cadde sul selciato. Disgrazia volle che battesse fortemente la base del cranio, per cui poco dopo decedeva.

— Vittima pure del troppo vino è stato un marinaio olandese, tale Mario Mesterdorn da Rotterdam, imbarcato sul piroscafo «Mesap» che trovasi ancorato al nostro porto. Ieri sera, ubriaco in modo sconcio, tornava a bordo, ma non riuscì a salire la scaletta e cadde in mare. E' stato ripescato cadavere questa mattina.

Ferisce la moglie con un colpo di scure

ALESSANDRIA, 6. — Ieri sera, certo Bocchette Eugenio fu Osvaldo, di anni 60, da Maniago (Udine), e qui residente, venuto a diverbio colla propria moglie, le vibrava un colpo di scure alla testa, producendole fortunatamente una ferita non tanto grave.

Il marito brutale è stato arrestato.

L'improvvisa pazzia di una guardia municipale a Napoli

NAPOLI, 6. — La guardia municipale Giovanni Di Giacomo ieri sera era di guardia al Teatro San Carlo. All'uscita venne colpita da improvvisa pazzia e, salito su di un tram, si diede a commettere escandescenze. Dovettero intervenire i carabinieri che ridussero il poveretto all'impotenza e lo trasportarono al manicomio.

Si getta nel Panaro ed è salvato da un coraggioso passante

MODENA, 5. — A Soliera, a scopo suicida, l'operaio Domenico Ferrari di anni 41, si gettava nelle acque del fiume Panaro. Lo sciagurato, anche per la corrente in quel punto rapidissima, sarebbe certamente perito, se un passante, tale Riccardo Mai incurante della rigidità della temperatura e del pericolo cui andava incontro, non si fosse coraggiosamente gettato nel fiume, da dove, dopo lunghi sforzi, riusciva a trarre in salvo il Ferrari.

Il Mai non è nuovo a simili atti di coraggio: infatti per altre quattro volte ha salvato persone in procinto di morte, meritandosi anche una medaglia d'argento al valor civile.

Una vecchia asfissiata a Firenze

FIRENZE, 6. — In via Palazzuolo 20 certa Gheribina Aguzzi di anni 70 nel coricarsi aveva lasciato lo scaldino sotto le coltri; durante la notte il fuoco si comunicò alle lenzuola e alle materasse. L'Aguzzi svegliatasi riuscì a spegnere il piccolo incendio e quindi si coricò di nuovo.

Ma al mattino la poveretta è stata trovata morta asfissiata dall'anitride carbonica sprigionatasi nella stanza.

Una signora jugoslava derubata in treno di gioielli e denaro per 40.000

BRESCIA, 6. — Ieri sera sul treno diretto Trieste-Verona avvenne un grosso furto. Una signora di nazionalità jugoslava certa Leonilde Campogrosso, viaggiava in uno scompartimento di prima classe. Quando il treno giunse a Desenzano essa si accorse che una delle sue due valigie era scomparsa. La valigia conteneva gioielli e moneta jugoslava per un valore di 40.000 lire. Del ladro nessuna traccia. Si crede però che sia sceso a Desenzano.

Un tentato suicidio nel Modenese

MODENA, 5. — Questa sera verso le 18, tale Marchi Olinto, d'anni 54 da Campogalliano si gettava, a scopo suicida, dal balcone sito nel cortile di questo palazzo municipale.

Il poveretto veniva subito raccolto e, a mezzo della Croce Verde, prontamente accorsa, veniva trasportato al nostro Policlinico: ove trovasi tuttora. Il Marchi nella sua caduta si spezzava una gamba.

S'ignorano le cause che hanno spinto il Marchi all'insano suo atto.

Giudizi arbitrali per gli scambi internazionali

Demmo già notizia, qualche mese fa, della Corte di arbitrato recentemente istituita a Parigi, per le liti relative a scambi internazionali, dalla Camera di Commercio Internazionale, la benemerita Associazione che ha già Comitati in tutti i Paesi d'Europa, nonchè nel Giappone e negli Stati Uniti, e che tenne l'anno scorso il suo ultimo Congresso a Roma, con grande successo e con la partecipazione personale dello stesso on. Mussolini.

E' innegabile, infatti, che la sempre maggiore diffusione dei giudizi arbitrali sia particolarmente proficua nelle questioni che sorgono fra commercianti, industriali e banchieri di diversi paesi, se non altro per la molteplicità delle leggi e delle consuetudini che vi entrano in giuoco: e che è pertanto indubbia la convenienza che anche i commercianti italiani sappiano della nuova ed utilissima istituzione e siano messi in grado così di stipulare, se lo credono, all'atto di concludere affari con commercianti di altri paesi, le opportune clausole compromissorie.

Da allora in poi l'attività della Corte di Arbitrato si è andata sempre regolarmente sviluppando. Al 5 dicembre 1923, il totale delle liti ad essa sottoposte ammontava a 48: 16 di esse erano state definitivamente regolate, 14 erano ancora in corso, e 18 dovettero essere abbandonate per aver la parte convenuta rifiutato l'intervento della Corte di Arbitrato o facendo valere la mancanza di una preventiva clausola compromissoria, o mettendo a profitto la mancanza nella propria legge nazionale di un pieno riconoscimento della validità delle clausole compromissorie in genere per porre in non cale quella che essa avesse già all'uopo stipulata.

Ora questo ultimo inconveniente sta per essere eliminato dal progetto di convenzione internazionale elaborato ed approvato dalla Società delle Nazioni nella seduta dell'assemblea plenaria del 24 settembre u. s. e già accettato e sottoscritto dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Brasile, dalla Grecia, dalla Lituania, dal Panama e dall'Uraguay.

L'importanza di questa convenzione è veramente notevolissima; ed in particolare il funzionamento della procedura arbitrale compilato dalla Camera di commercio internazionale ne sarà molto facilitato.

Col primo articolo gli Stati intervenienti riconoscono, difatti, in termini generalissimi la validità della clausola arbitrale, pur se l'arbitrato deve avvenire all'estero: salva, tuttavia, a ciascuno la facoltà di restringere il detto impegno, con dichiarazione apposita, ai soli contratti commerciali. Il secondo articolo rimette la definizione della procedura arbitrale alla volontà delle parti e alla legge del paese dove l'arbitrato ha da aver luogo: ed impegna genericamente i contraenti a facilitare gli atti di procedura che per l'esecuzione della clausola arbitrale debbono avvenire nel loro territorio (non è stato possibile introdurre a questo proposito misure più concrete e positive, come, ad es., l'obbligo di procedere d'ufficio alla nomina degli arbitri in caso di rifiuto di una delle parti a nominarli): il terzo articolo impegna ciascun contraente a dare esecuzione alle sentenze arbitrali pronunciate nel suo territorio (non anche a quelle pronunziate all'estero: il geloso attaccamento con cui ciascuno Stato difende il principio della propria sovranità non lo avrebbe permesso): il quarto infine implica il rinvio da parte dei Tribunali agli arbitri per quei litigi che dinanzi ai Tribunali stessi venissero portati in ispreto alla clausola arbitrale.

La adesione a questa convenzione da parte della Francia, del Brasile è tanto più significativa in quanto la legislazione interna dell'uno e dell'altro paese non ammetteva finora la clausola compromissoria: e la Camera di commercio internazionale ha invitato appunto i suoi Comitati nazionali siti in quei paesi che ancora non avessero firmato la convenzione stessa ad adoperarsi perchè la firma intervenga quanto prima.

In conseguenza di tutto ciò si può concludere che d'ora in poi i nostri commercianti potranno sottoscrivere con piena fiducia clausole compromissorie, senza esporsi al pericolo di vedersi al momento buono impugnare, in base alle particolari disposizioni delle singole leggi nazionali, la validità e l'efficacia giuridica delle clausole stesse.

In altre parole: il vantaggio di questa forma di arbitrato di risolvere le questioni relative a scambi internazionali in minor tempo e generalmente anche con uno spirito più conforme agli usi commerciali e all'equità, non è più offuscato da alcuna ombra.

Tutti coloro che ne hanno interesse debbono, dunque, approfittare dell'opera della Corte, inserendo a tale scopo nei loro contratti la relativa clausola compromissoria.

ARTICOLI DI LUSSO!

Spensieratezza

DONNE VIENNESI

Incidenti tra combattenti e fascisti nel Leccese

LECCE, 6. — Domenica a Galatone hanno avuto luogo le elezioni delle cariche sociali di quella sezione combattenti, per le quali vi era un contrasto tra i combattenti facenti parte di quel fascio e quelli che ne sono fuori e che sono anzi avversari del fascio, perchè contano tra le loro file dei membri un tempo appartenenti ai partiti estremi i quali un tempo avevano istituito un circolo che alcuni mesi or sono venne occupato dai fascisti e sciolto.

Nei giorni precedenti le elezioni, erano già avvenuti degli incidenti tra gli elementi in lotta, non ultimo quello verificatosi verso la metà del mese scorso in cui un ex combattente a mano armata minacciò con l'aiuto di altri compagni alcuni fascisti, i quali dovettero trovare scampo nella fuga; minaccia per cui i carabinieri dovettero in seguito procedere all'arresto di tre dei responsabili.

Domenica intanto ebbe luogo, come ho detto, l'elezione delle cariche, in cui trionfò la lista degli elementi democratici che per l'occasione si erano uniti ai sovversivi.

I vincitori, malgrado il divieto delle Autorità locali e malgrado il parere contrario della Federazione provinciale dei combattenti, che li aveva consigliati di astenersi da ogni manifestazione, vollero inscenare una dimostrazione ed in numero di quattrocento circa, partendo dalla sede dell'Associazione, si diressero in piazza Municipio, ove erano riuniti i fascisti.

Benchè gli sbocchi fossero sbarrati, pure la massa dei dimostranti riuscì a sfondare il cordone dei carabinieri, per cui il maresciallo comandante la stazione, ad evitare che gli avversari venissero a contatto — ciò che avrebbe determinato un conflitto sanguinoso — dopo le intimazioni legali di sciogliersi caricò ripetutamente i dimostranti ricacciandoli indietro e sbandandoli.

Durante le varie cariche furono sparati alcuni colpi di rivoltella contro i militari, non si sa da chi e che andarono fortunatamente a vuoto.

Più tardi, verso le 19.30, gli ex-combattenti tentarono una nuova dimostrazione con obbiettivo verso piazza S. Antonio, ove vi erano vari fascisti, ma anche qui trovarono i carabinieri che sbarrarono loro il passo.

Per ora lo stato dell'ordine pubblico è tornato normale.

I rapinatori del parroco di S. Certaldo arrestati a Siena?

SIENA, 6. — I due milanesi arrestati giorni or sono al ristorante Paciarelli e qualificatisi per i fratelli Bartali, sono stati identificati per certo Ironi Augusto, anni 27, e Bencivenni Virgilio, di anni 38, delinquenti pericolosissimi più volte condannati per truffa e furto. Essi hanno truffato le Suore di San Gerolamo per 910 lire, presentando loro una bolletta falsa della Società Mineraria elettrica e riscuotendo così il prezzo dovuto per la somministrazione di energia. Con lo stesso sistema hanno truffato per L. 441, l'Istituto Degori. In tasca agli arrestati furono trovate 450 lire. Essi erano in possesso di una valigetta nella quale portavano tutto l'armamentario necessario per un perfetto ladro. Il Bencivenni ha ammesso di avere truffato le Suore di San Gerolamo, ma ha escluso di essere centurione della Milizia Nazionale come dapprima aveva dichiarato. Egli appartiene a buona famiglia ed operava in pieno accordo coll'Ironi. Infatti, mentre egli entrava nell'Istituto di San Gerolamo a parlare con le suore con la sua facile parlantina, l'altro rimaneva all'esterno a fare da palo.

La Questura intanto ritiene di avere messo le mani addosso agli autori dell'audace rapina di San Certaldo.

GLI SPORTS

LOTTA GRECO-ROMANA

Il grande torneo di Roma

Per riportare in onore la lotta greco-romana si è costituito a Roma un Comitato autorevole che ha stabilito per i prossimi giorni un grande torneo che avrà luogo in Roma.

Il Grande Torneo di Roma si svolgerà nel più elegante dei ritrovi di varietà di Roma, al *Salone Margherita*, ove fu appunto Romanoff la prima volta che fu nella nostra città, in un magnifico torneo che vide vincitori Petersen, Pons e lui nell'ordine. Le gare avranno principio la sera dell'8 corr. e le iscrizioni, aperte a qualunque lottatore professionista italiano o straniero, rimangono aperte fino alla sera del giorno 6.

La Giuria sarà composta dalle maggiori competenze che possa contare Roma in quanto a *sport del tappeto*, ed arbitro saranno a turno due dei migliori specialisti italiani del genere, Pietro Piccirilli ed Antonio Moretto.

Fra i primi iscritti figurano campioni di valore altissimo e di grande fama, fra cui: Corrado Carpini, Ciquito De Bilbao, Malaspina Oloni, Emil Vervet, Giuseppe Masetti, Josef Winter, Karl Saft, Heinrich Lohmayer e Ivan Romanoff.

* * *

C'è grande aspettativa negli ambienti sportivi per l'importante torneo Fra l'altro sembra che il forte atleta Ivan Romanoff di Riga abbia sfidato direttamente il nostro ancora temibile campione Giovanni Raicevich.

Si spera che questi vorrà rilevare la sfida anche per il buon nome in tale disciplina sportiva.

La ripresa delle Corse ai Parioli

Ormai non mancano più che pochi giorni alla riapertura dell'Ippodromo di via Flaminia.

Domenica prossima si svolgerà la prima riunione che per concorso di scuderie e di soggetti si presenta assai interessante.

Parecchi pensionarii delle maggiori e minori scuderie italiane sono già a Roma ad hanno iniziato da tempo i loro allenamenti sulle piste di esercizio. Ieri, dopo la accettazione dei pesi dei due « Optionals », si sono avuti i primi forfait delle corse in programma nelle prime giornate. Eccoli:

Primo giorno, domenica 10 febbraio: « Premio Foligno » (siepi, L. 12,000, metri 2600): *Fifti, Strazzaroli, Macra, Bizony, Magras, Malcandro*.

« Premio Monte Romano » (steeplechase, L. 10,000; metri 3200): *Einhart, Bricca, Aurelianus, Langrò, Sacerno, Petit Parisien.*

Secondo giorno, giovedì 14 febbraio: « Premio della Società degli Steeple-Chases (steeple-chase, L. 10,000; metri 3200): *Ciclamino, Bizony.*

CICLISMO

Girardengo battuto da Giorgetti

CATANIA, 5. — Oggi al Velodromo dell'Unione Sportiva Catanese si sono svolte interessantissime gare. All'apparire in pista di Girardengo il numeroso pubblico presente lo ha accolto con calorosissimi applausi.

Dopo la corsa dei dilettanti Cerrutti e Giorgetti si disputarono il bracciale di Sant'Agata in 40 giri. Giorgetti lo guadagnò al 24 giro.

La sfida tra Lamura campione podista Calabro-Siculo e Girardengo su quaranta giri per diciotto fu vinta da Lamura per un giro.

La corsa individuale di 200 giri fu disputata con accanimento. Riuscirono: 1. Giorgetti; 2. Girardengo; 3. Cerutti; 4. Nicolosi; 5. Torricelli; 6. Arena. 7. Leotta.

Domani si avrà una importante sfida fra Girardengo e Giorgetti.

TIRO AL PICCIONE

Il Grand Prix a Montecarlo

MONTECARLO, 6. — Nel magnifico stand del tiro al piccione sul mare, 151 tiratori si sono disputati il premio di Montecarlo di ventimila franchi.

L'Italiano Andrea Marcenaro e Ker uccidendo undici piccioni su undici si divisero il primo il secondo e il terzo premio.

Cabo e Wegelin con dieci piccioni su undici si divisero il quarto.

Domani si inizierà il *Grand Prix* con cinquantamila franchi di premio e 12 piccioni a 27 metri.

La finale si avrà sabato. Gli Italiani sono ottimamente quotati: Federico Fadini sopratutto è in una forma perfetta.

I giuochi olimpionici invernali terminati

CHAMONIX, 6.

Ieri si è svolta la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi invernali, con la distribuzione delle medaglie ai vincitori delle varie categorie.

La cerimonia si inizia con un breve discorso del barone De Couberin, il presidente del Comitato delle Olimpiadi, che procede alla premiazione, consegnando ai capi delle delegazioni i premi, quando non si presentano a ritirarli i vincitori stessi.

Dopo una sfilata furono chiamati i tre primi classificati di ogni categoria di cui ecco l'elenco.

500 METRI SU PATTINI:
1. *Jewtraw* (Stati Uniti) — 2. Olsen (Norvegia) — 3. Thunberg (Finlandia).

1500 METRI:
1. *Thunberg* — 2. Larsen (Norvegia) — 3. Moen (Norvegia).

5000 METRI:
1. *Thunberg* — 2. Skutnabb (Finlandia) 3. Larsen.

10.000 METRI:
1. *Skutnabb* — 2. Thunberg — 3. Larsen.

CLASSIFICA GENERALE:
1. *Thunberg* — Larsen — 3. Skutnabb.

CLASSIFICA DI FIGURE (SIGNORE):
1. Signora *Plank-Szabo* (Austria) — 2. signora Loughram (Stati Uniti) — 3. miss Muckett (Stati Uniti).

CLASSIFICA FIGURE (UOMINI):
1. *Grafstrom* (Svezia) — 2. Bohel (Austria) — 3. Gautschi (Svizzera).

CLASSIFICA FIGURE A COPPIE:
1. *Coppia Berger-Engelmann* (Austria) — 2. Signore e signora Jacobson (Finlandia) — 3. Brunet-Joli (Francia).

CLASSIFICA CORSA 50 KM. SCI:
1. *Haug* (Norvegia) — 2. Stromstadt (Norvegia) — 3. Grottumsbraaten.

CLASSIFICA CORSA 18 KM.:
1. *Haug* — 2. Grottumsbraaten — 3. Niku (Finlandia).

CORSA DI MEZZO FONDO:
1. *Haug* — 2. Stromstadt — 3. Grottumsbraaten.

CLASSIFICA CONCORSO SALTI:
1. *Thams* (Norvegia) — 2. Bon (Norvegia) 3. Hom (Norvegia).

CORSA MILITARE SKY:
1. *Svizzera* — 2. Finlandia — 3. Francia.

TORNEO CURLING:
1. *Gran Bretagna* — 2. Svizzera — 3. Francia.

TORNEO HOCKEY:
1. *Canada* — 2. Stati Uniti — 3. Gran Bretagna.

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

E Beyle proseguì:

— Ma ditemi, per poco gastronomo ch'io sia, m'accorgo che m'avete fatto fare un pranzo magnifico. Se veniste a prendere un ponce da me, nell'alloggio che ho, sopra il Consolato?

— Accettiamo — disse Crè — ma mi permettete di prepararlo io?

— Certamente! Così sarà migliore.

Lasciarono l'albergo a braccetto. Il Console, riscaldato, li tratteneva a ogni passo raccontando aneddoti, piccanti anzi che no. Giunti al salone, che gli serviva anche di camera da letto, si gettò su un divano, mentre Crè preparava il ponce, e si mise a canticchiare l'aria *Voi di quest'anima*, di Mayer. Dopo il primo bicchiere, riprese di nuovo l'argomento favorito. Ma il ponce lo inteneriva e divenne sentimentale e confidenziale.

— Vedete, capitano, ho ottenuto i favori di molte donne... sì, di molte! ma i miei amori sono stati sempre un po' turbati dalla soverchia cura di rendermi amabile e di recitare una parte. Così, per voler piacere troppo, talora, sono dispiaciuto. Pertanto, facevo quel che bisogna fare, fino a commettere sciocchezze. Nel 1801, vestito da lacchè, sono salito dietro una vettura per seguir meglio quella che amavo.

— Consolatevi, disse Orjules, chi non ha qualche follia sulla coscienza? Io mi nascondevo sotto un letto, quello della madre della mia bella e tremavo, vedendo tutta la polvere che mi capitava sotto e rischiavo di farmi starnutare. E poi m'accorsi che non solo ci capitava la polvere, ma anche un biglietto, che m'apprese non essere io il solo... fortunato.

— E io sono stato un mese in casa della mia amica, travestito da... cameriera. Avevo diciannove anni, poca barba... e il marito era miope. Non abbastanza, tuttavia, perchè, un bel giorno, mi afferrò alla cintura. Gli diedi una spinta tale, che lo mandai a sbattere con la testa contro il fornello della cucina e fuggii spaventato, credendo di averlo ucciso.

Ma Beyle non li ascoltava. Chino sulla caminiera tracciava con le molle alcune lettere sulla cenere, e mormorava dei nomi:

— Melania... Angela... Alessandrina... Matilde...

Tacque, e tacquero anche gli altri due. Finalmente Orjules credendo Beyle addormentato, bisbigliò a Crè:

— E' tardi, e...

— Aspettate! — esclamò Beyle svegliandosi, e, avvicinandosi alla tavola, si riempì il bicchiere di nuovo. — Non andate via ancora. Non immaginate che piacere sia per me, passare una serata con persone di spirito. Andiamo, ancora una goccia di questo ponce. Coeurdimanche, i miei complimenti! è eccellente. Se sapeste a qual punto la mia esistenza è monotona! Passaporti da vistare, discussioni coi capitani mercantili, con agenti di dogana, rapporti commerciali qua e là. Aggiungete che il mio cancelliere è un'oca, mezzo cieco per sopramercato... Ah però, stamattina ho ricevuto dal ministro una lettera abbastanza curiosa, una lettera del mio collega Desfagères. Conoscete Desfagères, no? Ma sì, via! Desfagères che è stato amante della Ancelot, quel donnone, quel *bas bleu*. Desfagères ne fu innamorato per sei mesi, fino a che un bel giorno... E' veramente squisito il vostro ponce...

I suoi occhi si chiusero per metà, mentre il mento toccava il *jabot*. La parola « ministero » aveva fatto drizzar l'orecchio a Orjules, che riempì il bicchiere di Beyle, senza che l'altro protestasse, e insistè:

— Una lettera dove racconta, senza dubbio, un'avventura galante?

— Galante? No! Desfagères, ora, è ammogliato; è una persona seria... No, no, m'avverte che... Ma, intendiamoci, è un segreto. Lo terrete per voi, eh?

— State tranquillo! Alla nostra salute, signor Beyle!

— Alla vostra, caro Vuarrens, caro, caro, caro... Vuarrens! No, mio buon Vuarrens... Alla tua salute, mio bravo Coeurdimanche.

— Vi avverte, che? — ripetè Orjules.

— Sì, m'avverte che... Ah sì! Pare che il ministro, quel vecchio scemo di Marsay... Prego! Sua Eccellenza, il ministro Marsay... Eccone un altro che ha galoppato ai *cotillons*... Vedete, voi, ragazzi, accanto a noi dell'Impero, non siete altro che scolaretti, che... Di, Coeurdimanche, non bevi, amico mio? Non bisogna lasciare i camerati come...

— Bevo, bevo — si affrettò a dire Crè, la cui attenzione s'era del pari risvegliata. — Dicevi dunque che Marsay...

— Sì... Ebbene, Marsay, mi fa mandare un rapporto particolareggiato su... Indovinate un po! Questo vecchio volpone d'Idelfonso, principe di Trinacria non nasconde nel suo palazzo un figlio di Luigi XVII?... Marsay è pazzo... Il Principe!... Pare che in Eraclea ci siano cospiratori che vorrebbero liberare il sedicente Borbone condurlo in Francia e detronizzare Luigi Filippo... Ma no! Ci mancherebbe altro! Ritornerebbero in ballo la Congregazione, Loiola... Per carità! Piuttosto, l'ultimo guaio... non l'ultimo prete... infine, sapete...

Era scivolato sulla poltrone e ammiccava con gli occhi. Il bicchiere s'era rovesciato, e il liquore gocciolava dalla tavola al pavimento, senza ch'egli se ne avvedesse.

— Ma — disse Orjules — vi si fanno conoscere i nomi dei cospiratori?

— No, me li manderanno col prossimo corriere, fra tre o quattro giorni; i loro nomi, veri, e quelli che hanno assunti qui... Sono tre o quattro, non so bene; uno di essi, è un ex-forzato, che ha appartenuto per qualche tempo alla polizia... Una storia stravagante, tutto un romanzo... Un vero Balzac...

Lasciò cadere la testa sulla tavola. Orjules e Crè, senza far rumore, si alzarono per uscire. Beyle socchiuse la bocca e disse con la lingua impastoiata:

— Del resto, se fosse vero... Voi la sapreste, amici... No?...

Silenzio. Beyle cominciò a russare. Orjules e Cre' raggiunsero l'uscio a passi sordi. Una volta sulla strada, Cre' non potè più contenersi e gridò, torcendosi dalle risa.

— E' calato a picco, il Fagiolino alla Milanese! Lasciamogli digerire il ponce e corriamo da Vautrin. Non c'è tempo da perdere!

CAPITOLO XXVII

Quando Orjules e Cre' arrivarono al cancello del palazzo delle Donne Pesce, dovettero bussare più volte per farsi aprire. Alla fine un cameriere assonnato li introdusse in un salottino, dove trovarono Vautrin in veste da camera.

— La prima scampanellata mi aveva svegliato, e mi ero alzato subito. Che accade?

Orjules raccontò tutto. Vautrin, seduto sulla tavola, a testa bassa, tamburellava con le dita. Aggrottò le sopracciglia e si mise a fischiettare. Dopo qualche momento di riflessione, la sua faccia si rischiarò, e, alzato la fronte, disse:

— Questo console mi secca: bisogna metterlo in disparte, fino all'esito finale. M'avete detto che la marchesa Ariaspini pareva interessarlo? Bene... Quattro giorni... quattro giorni... Abbiamo tempo. Signor di Cre', inviterete Beyle a venire a teatro dopo domani, facendogli sperare di presentarlo alla marchesa. Ella vi si troverà, sola, in un palco; poichè io sarò alla caccia del cinghiale, per due giorni voi due salirete a complimentare la marchesa e le presenterete il Console. Egli sarà galante, la marchesa, civettuola; in breve, tutto andrà per la sua china e il vecchio Cherubino raggiungerà la marchesa al palazzo... per non uscirne.

— Eh?? — balzò su Cre'.

— Rassicuratevi, non gli sarà torto un capello. Soltanto, lo tratteremo prigioniero.

— Benissimo, disse Orjules, ma tutti sapranno della sua sparizione.

— No, rispose Vautrin tranquillamente, il suo posto lo prenderò io. Voglio dire che, appena catturato Beyle, indosserò i suoi vestiti, e andrò a dormire a casa sua. Vi confesserò: prevedevo che da un momento all'altro, saremmo arrivati a questo, perciò il vostro Beyle l'ho studiato bene. L'altro giorno, travestito da commerciante maltese, andai a vederlo e lo trattenni per più di un'ora su una quistione di dogana; ormai lo conosco, come un altro me stesso. Per maggior sicurezza, mi fingerò malato e resterò in letto. Fatemi la pianta del suo appartamento su questo pezzetto di carta: la camera... Bene, il letto è contro luce... Il cancelliere mezzo cieco mi porterà le carte da firmare... In tre giorni, scriverò, su carta intestata, al mio caro vecchio amico Marsay.

In quel mentre l'uscio si schiuse, e Carlina sporse il capo, con un « madras » avvolto sui bei riccioli.

— Si può entrare? Che è successo?

— Entrate, entrate, marchesa, disse Vautrin, abbiamo bisogno di voi.

Carlina venne avanti, avviluppata in un accappatoio di mussolina verde, ricamato a ghirlandette di rose.

— Domani sera — disse Vautrin — entrate anche voi in ballo; c'è una magnifica scena da recitare.

— Che parte mi date?

— Sedurre un diplomatico e incatenarlo al vostro carro.

— Al mio carro? Insolente, mi prendete per una regina di Mezza Quaresima?

— Voglio dire che bisogna innamorarlo follemente e dargli un appuntamento qui, intanto che il principe Jourbataleff sarà a caccia del cinghiale.

Carlina battè le mani e, rialzando l'accappatoio, si mise a ballare nel salone.

— Finalmente, comincia la battaglia! Vedrete, figliuoli, se Carlina è degna di essere dei vostri. Ma che tipo è, questo diplomatico?

— E' un console, che dice d'aver quarantaquattr'anni, ma ne ha, per lo meno, cinquanta — rispose Crè.

Carlina fece una smorfietta.

— Un console, a me che ho conosciuto un aristocratico addetto d'ambasciata, che mi mandava le lettere per mezzo del corriere diplomatico... Avreste potuto, per lo meno, trovarmi un ambasciatore — Bah! si prende quel che si può, non è vero?

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

Nostra intervista con l'Ambasciatore Montagna
che parte stasera da Roma per Costantinopoli

Parte stasera da Roma per Brindisi, dove si imbarcherà alla volta di Atene per recarsi poi a raggiungere la sua nuova carica a Costantinopoli, l'Ambasciatore Montagna, già nostro Ministro ad Atene.

Egli fu ieri sera ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Mussolini, che lo intrattenne a lungo colloquio.

Prima ch'egli partisse da Roma, abbiamo desiderato avere una conversazione con S. E. Montagna, affinchè ci illustrasse gl'intendimenti coi quali egli si reca nella maggiore città dell'Oriente e lo stato attuale dei rapporti fra l'Italia e la Turchia.

Siccome è noto che il Presidente della nuova Repubblica turca, Mustafà Kemal pascià, ha eletto Capitale dello Stato Angora, dove difficilmente potrebbero dimorare a lungo i rappresentanti delle potenze per l'impossibilità di trovarvi alloggio e residenza convenienti, abbiamo voluto conoscere come sarebbe stata risolta la questione delle rappresentanze diplomatiche, anche in considerazione del fatto che il trattato di pace di Losanna non è stato ancora ratificato dall'Intesa.

— Non essendo stato ancora ratificato il trattato di Losanna — ci risponde il comm. Montagna — la mia situazione giuridico-diplomatica a Costantinopoli sarà la seguente: sarà quella di un Ambasciatore inviato laggiù a rappresentare l'Italia. Appena sarà stato ratificato il trattato, allora presenterò al Capo dello Stato turco le mie credenziali e diventerò l'Ambasciatore del Re d'Italia presso la Turchia.

Quanto alla situazione speciale di Costantinopoli, data l'impossibilità per i Ministri plenipotenziari esteri, di risiedere ad Angora, capitale della Turchia, il governo turco ha provveduto ad eliminare ogni difficoltà, tenendo a Costantinopoli un rappresentante del Ministro degli Affari Esteri della repubblica, che è un alto ed autorevole personaggio, Adnam bey. Siccome, però, in Turchia, per le grosse questioni di politica estera, l'organo deliberante competente è la grande Assemblea di Angora, si capisce che i rappresentanti delle potenze dovranno fare frequenti gite da Costantinopoli ad Angora.

— Quali sono — domandiamo — allo stato attuale, i rapporti fra l'Italia e la Turchia?

— Essi sono buoni. Ed è mio intento di renderli sempre più cordiali, intimi e proficui per entrambi i paesi. Credo che tra breve l'Italia ratificherà il trattato di Losanna. E, sulla base del trattato, potremo veramente avviare con la Turchia relazioni eccellenti.

— Il trattato — chiediamo — fa *tabula rasa* di tutti i concordati, gl'impegni e le concessioni precedenti?

— Assolutamente — annuisce l'Ambasciatore signor Montagna. — Sulla base di esso, la Turchia è uno stato interamente indipendente e sovrano, come era giusto che fosse. Quindi decadono tutte le limitazioni precedenti nell'esercizio della sua sovranità. E comincia da oggi una nuova èra di rapporti con le potenze estere. L'Italia, verso la quale l'opinione pubblica turca conserva una comprensione amichevolmente riconoscente per averla aiutata a conseguire l'indipendenza attuale, ha tutta una serie di compiti nuovi e magnifici, da svolgere, laggiù. Mio intendimento è quello di stabilire con la Turchia un'intesa cordiale nel campo politico, preparando il terreno, guidando e favorendo le immancabili intese nel campo economico e commerciale. Ma queste si svolgeranno tanto più rapidamente e proficuamente quanto più deriveranno da iniziative private e conserveranno carattere privato. Sono convinto che un Ambasciatore debba avviare, guidare, consigliare o sconsigliare le varie attività pratiche; ma non mai intraprenderle egli stesso. Nel caso speciale della Turchia, bisognerà poi che l'Italia tenga conto della reciprocanza degl'interessi ed uniformi a questo concetto la sua condotta pratica. Spero molto nel concorso dei nostri capitalisti, dei nostri industriali, dei nostri commercianti e dei nostri tecnici, i quali faranno bene ad intraprendere intanto contatti diretti col Governo turco.

— E quanto alle numerose colonie italiane in territorio turco, che erano così importanti e prospere prima della guerra?

— Esse avranno tutta la mia cura e la mia attenzione — ci risponde S. E. Montagna —. Del resto, è interesse stesso della Turchia di favorire in ogni modo il loro ritorno alla attività ed alla prosperità di un tempo. Sopra tutto intendo occuparmi, per primi, dei nostri connazionali di Smirne, che sono stati quelli più duramente provati dalla sventura.

— E quanto alle linee di navigazione italiane per l'Oriente?

— Benchè il trattato di Losanna riserbi ai turchi, in linea generale di diritto, l'esercizio del cabotaggio locale, pure le principali Compagnie italiane di navigazione che esercitano linee interessanti scali e porti turchi continueranno come prima la loro attività.

Tornando poi a parlare degli argomenti di carattere generale, l'Ambasciatore Montagna ci ha espresso il suo fermo convincimento e la sua piena fiducia che l'Italia e la Jugoslavia sapranno lavorare in intima e proficua collaborazione, con soddisfazione degli interessi scambievoli, alla ricostruzione della vita ed al mantenimento della pace in Levante.

Per parte nostra registriamo con grande compiacimento quanto ci ha dichiarato il futuro nostro Ambasciatore presso la Repubblica turca. Solo desideriamo aggiungere che, come la lealtà dell'Italia verso la Turchia s'è sempre dimostrata costante e continua anche nei momenti più difficili e gravi per l'indipendenza nazionale turca, — noi, soli, sostenemmo le rivendicazioni nazionali di quel popolo quando tutti parevano essersene dimenticati — così il Governo di Angora provvederà bene all'avvenire delle relazioni di entrambi i popoli, se terrà conto: 1) di smobilitare, nei nostri riguardi, quell'istintiva diffidenza e sospettosità che la politica turca torna di volta in volta a mostrare nei suoi rapporti con la politica italiana; 2) di interpretare, con spirito largo, cordiale, amichevole, senza restrizioni cavillose e grette, le clausole del trattato di Losanna. Se la Repubblica turca inaugurerà verso di noi quell'atteggiamento aperto e leale, le eccellenti intenzioni dell'Ambasciatore Montagna potranno trovare ben presto utili riscontri nella realtà.

L'Ambasciatore si tratterrà alcuni giorni ad Atene per la visita di congedo alla Colonia italiana ed al Governo ellenico. Poi raggiungerà la sua nuova destinazione a Costantinopoli.

L'attesa a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 4.

Viene qui annunciato per molto prossimo l'arrivo del nuovo Ambasciatore di Italia, barone Montagna. La di lui venuta è attesa con impazienza perchè questa dovrebbe coincidere con la ratifica del trattato di Losanna da parte dell'Italia. I circoli politici sostengono che la venuta del barone Montagna avverrà prima della ratifica del trattato di Losanna da parte dell'Italia, dato che la ratifica non potrebbe avvenire prima della riapertura del Parlamento italiano.

L'arrivo del nuovo Ambasciatore, persona oltremodo gradita al Governo turco, costituirebbe anzi per i Turchi una garanzia delle buone disposizioni dell'Italia per la ratifica, che dovrà forzatamente avvenire con un certo ritardo.

Forse la ratifica del trattato di Losanna per parte dell'Italia avverrà per decreto, dato l'avvenuto scioglimento del Parlamento italiano.

I sovrani d'Italia a Londra

Ci mandano da Londra, 6:

Il corrispondente del «Manchester Guardian» segnala la voce che i Sovrani di Romenia verrebbero a Londra insieme a Bratianu e che la loro visita coinciderebbe con la venuta dell'on. Mussolini.

Evidentemente, benchè il corrispondente non lo dica, questo dovrebbe significare una sorta di intesa anglo-italo-rumena, ma di questo piano a Londra non si hanno notizie.

Sembra invece molto improbabile almeno per il prossimo mese la visita a Londra dei Sovrani d'Italia della quale di recente si occupava l'«Observer».

L'Inchiesta Spinazzola

E' atteso per oggi al Ministero della P. I. il comm. Frascarelli che dovrà conferire con l'on. Gentile sulle risultanze dell'inchiesta Spinazzola ed i provvedimenti da prendere.

Quantunque regni il massimo riserbo, abbiamo potuto sapere che l'inchiesta è stata definitivamente chiusa e quella amministrativa volge al suo termine.

Corrono voci che la coincidenza dell'inchiesta col rimaneggiamento (che in questo caso significa riduzione) degli altri posti dell'organico della Direzione di Belle Arti, può condurre alla soppressione del posto dello Spinazzola che l'ha vinto per concorso. Egli intanto è andato a Modena per comando.

Si dice anche che nel considerare il caso Spinazzola si terrà debito conto dei suoi meriti come direttore degli Scavi di Pompei e dei servizi resi allo Stato durante il trasporto della Biblioteca Nazionale.

Riccardo Strauss da Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto — a Palazzo Chigi — il maestro Riccardo Strauss.

Il celebre musicista era accompagnato dal maestro Molinari; ed ha avuto col Presidente un'assai cordiale conversazione su questioni alle quali il Duce molto si appassiona. Nel congedare Riccardo Strauss il Presidente, accogliendo una richiesta del maestro, gli ha fatto dono di una fotografia con dedica.

La nuova Legge elettorale
consegnata al Re e al Presidente

In questi giorni i colleghi Francesco Paoloni del «Popolo d'Italia» e Virginio Trojani di Nerfa, avevano inviato in dono al Re la prima copia del volume edito dalla Tipografia della Camera dei Deputati «La nuova legge elettorale». Il Sovrano gradì molto il dono, che reca anche un ampio commento di tutte le disposizioni di legge e la prefazione dell'on. Giacomo Acerbo e del comm. Michele Bianchi, e attraverso l'Aiutante di Campo generale Cittadini ha inviato ai nostri colleghi una lusinghiera lettera di compiacimento.

Il predetto volume, messo in vendita in questi giorni in tutta l'Italia, è stato consegnato ieri al Presidente del Consiglio.

Ieri inoltre il comm. Chiavolini inviava una lettera ai nostri colleghi con la quale l'on. Mussolini si compiaceva per l'interessante pubblicazione di cui ha molto gradito l'omaggio.

Uccisa per disgrazia alla vigilia delle nozze

SIENA, 6. — La diciottenne Annunziata Anichini, recatasi presso certa Brogi di cui è cugina, ad Uopini, per compiervi dei lavori di cucito, si trovava in una stanza per cambiarsi gli abiti, quando entrò il figlio minore dei Brogi, a nome Ernesto, di anni 10. Questi volle mostrare alla cugina un fucile nuovo che aveva acquistato suo fratello e che era attaccato al muro. Salì sopra una sedia, staccò l'arma dal chiodo cui era appeso e fece per mostrarla alla ragazza, volgendo la canna verso di lei. La poveretta si era allacciate le scarpe e stava alzandosi, quando il cane del fucile scattava ed il colpo la investiva in pieno alla testa fulminandola. La giovane si è abbattuta al suolo morta, senza nemmeno emettere un grido.

L'Anichini era fidanzata e doveva sposarsi fra breve.

Un austriaco arrestato a Genova
per una truffa ingente a Montecarlo

GENOVA, 6. — In seguito a mandato di cattura emesso dal procuratore generale di Monaco Principato, all'Hotel Miramare è stato arrestato Beniamino Friedmann, di anni 45, suddito austriaco, imputato di truffa a danno del cassiere del Casino di Montecarlo per la cospicua somma di centomila lire.

Il Friedmann che era facoltosissimo si era stanziato a Montecarlo, e, preso nel gorgo del giuoco, colpito duramente dall'avversa fortuna, aveva finito per lasciarvi tutta la sua sostanza. Egli, che godeva grande fiducia, aveva dal cassiere ottenuto un ampio fido; ma sembra che questo sia andato di centomila lire oltre le effettive disponibilità del Friedmann.

Addosso all'arrestato sono stati trovati 15 mila franchi francesi ed una lettera di credito della Banca di America per 5 mila dollari.

Ancora le gesta del barone Joppolo
Come la Garzia cadde nelle sue reti

FIRENZE, 6. — Vi ho già informati delle gesta truffaldine del sedicente barone siciliano Joppolo; ora aggiungo qualche particolare relativo alla signorina Ester Garzia, la quale viveva nella casa paterna insieme ad altre sorelle, a Torri, in provincia di Siena.

La giovane aveva preso il diploma di maestra e si stava preparando per un concorso quando avendo letto su un giornale che una baronessa cercava una signorina istruita per dama di compagnia, le scrisse offrendole i suoi servigi. La risposta non si fece attendere. La gentildonna che si qualificò per baronessa Joppolo di passaggio a Firenze e residente a Trieste, rispose fissando le condizioni e la data di presentazione e di assunzione dell'impiego.

Fu così che Ester Garzia partì da Siena e per qualche giorno non diede notizie di sè. Più tardi però quando già la famiglia cominciava a preoccuparsi seriamente di questo strano silenzio giunse una lettera, seguita poi da altre, in cui la signorina assicurava di trovarsi assai bene e di nutrire grande fiducia per l'avvenire.

Tali lettere purtroppo nascondevano la vera situazione: la ragazza venuta a Firenze invece della baronessa Joppolo si trovò di fronte l'avventuriero Joppolo, sedicente nobile che riuscì a calmare la sorpresa e l'indignazione della fanciulla.

Lo Joppolo infatti riuscì in breve con le più fini arti della seduzione ad innamorare la ragazza fino a divenirne il fidanzato.

Di tutto questo retroscena la famiglia non seppe mai niente perchè anche nelle lettere successive la ragazza continuò a parlare della baronessa Joppolo. Si può quindi immaginare la sorpresa della famiglia allorquando lesse sui giornali le gesta della coppia e il relativo arresto.

Mille lire racchiuse in una noce!

UDINE, 5. — Nel pomeriggio di ieri si doveva discutere dinanzi al nostro Tribunale una causa contro quel falso capitano degli alpini e falso tenente dei carabinieri, a seconda dei casi, che ad Alessandria, Venezia e Torino truffò numerosi orefici, pagando con biglietti falsi di mille lire, preziosi oggetti acquistati.

In seguito però al formale incidente sollevato dal difensore per ottenere l'abbinamento delle cause che si sarebbero dovute discutere nelle tre città, la causa è stata rinviata. Ma le lungaggini procedurali non hanno affatto turbato l'appetito del mariuolo; anzi, diremmo quasi che l'ozio del carcere lo ha acuito nel delinquente, che, non contento del vitto somministrato dallo Stato, ha chiesto ed ottenuto di farsi portare colazione, pranzo e cena dal di fuori.

L'altro ieri la guardia carceraria che aveva l'incarico di visitare il pranzo mandato al Fagarazzi, si accorse che, fra le altre frutta, vi era una bella noce, insospettito, volle aprirla: e con sua sorpresa trovò che essa conteneva un ottimo... biglietto da mille lire, che fu, naturalmente, sequestrato.

Il suicidio di un commerciante a Genova

GENOVA, 6. — Una quindicina di giorni or sono scomparve dalla nostra città il comerciante Tommaso Di Pasquale di cui molto la stampa si ebbe ad occupare perchè egli aveva annunciato il suo suicidio ma si riteneva che in realtà non si fosse ucciso e che fosse vivo e vitale presso la nostra città.

Ora il mistero della sua scomparsa è stato svelato. Vi diedi ieri notizia del suicidio di un agente di cambio tale Rossi che si era ucciso all'albergo con una boccetta di veronal e sublimato corrosivo. Il morto è stato oggi identificato proprio per il Di Pasquale che si era celato sotto falso nome a Genova e che ha posto fine ai propri giorni.

Due operai stritolati dal treno a Ferrara

FERRARA, 6. — Si apprende ora che nelle prime ore di stamane sono avvenute presso la nostra città due gravissime disgrazie ferroviarie. Lungo la linea, fra la nostra stazione e quella di Pontelagoscuro, e precisamente di fronte alla tenuta Cà *Verde*, è stato trovato il cadavere di un uomo, di età matura, vestito da operaio che aveva le gambe orrendamente staccate dal corpo, come pure il braccio destro. Queste membra erano state trascinate a circa 20 metri dal cadavere che ancora non è stato identificato. Non si sa se trattasi di suicidio o di disgrazia.

Carabinieri e Milizia Nazionale stanno a guardia dei miseri resti in attesa dell'Autorità Giudiziaria.

Sempre stamane, alle 10.30, nell'interno della nostra stazione, il frenatore Giuseppe Felsi, di anni 34, con moglie e due piccoli figli, scendendo da una colonna di carri in manovra cadde attraverso il binario e rimase stritolato dalle ruote della locomotiva.

Il disgraziato ferroviere assai benvoluto per la sue operosità, abitava nella vicina borgata di Ponte Gradella.

Travolto da un treno a un passaggio a livello

BOLOGNA, 6. — Giunge notizia da Imola che il giovane Antonio Circo, di anni 20, di Ignoti, mentre ritornava dal lavoro da una vicina frazione, giunto al passaggio a livello, non avvertiva l'arrivo del treno da Bologna, dal quale veniva travolto.

Il disgraziato deve la sua sventura al fatto di essere quasi del tutto cieco per cui, dato il buio, non ha potuto accorgersi di essere proprio sopra il binario ferroviario al momento in cui passava il treno.

Il cadavere è stato raccolto e trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale.

Un conflitto a Magherno
tra carrettieri e militi della Benemerita

PAVIA, 6. — A Magherno certi fratelli Garlaschelli, mugnai, che erano stati ospiti di certo Carlo Rustioni, prima di lasciare l'amico e di ritornare al loro paese, fermarono i carri davanti a un'osteria e vi entrarono. Due carabinieri, avendo trovato i carri abbandonati sulla strada, ne cercarono i proprietari entro l'osteria per elevare contravvenzione. Ma siccome i mugnai stettero zitti, essi misero in moto i cavalli per portare i veicoli alla stazione dei carabinieri. Mentre però la pattuglia si allontanava dall'osteria, il gruppo uscì e circondò i militi pretendendo il rilascio dei veicoli e passando a vie di fatto contro i carabinieri. Questi si difesero e quando uno di essi cadde ferito al viso e al basso ventre, l'altro sparò un colpo di moschetto a mitraglia ferendo uno dei Garlaschelli al petto, e il Rustioni alla mano sinistra. Giovanni Garlaschelli venne trasportato all'ospedale di Pavia dove poche ore dopo moriva.

Una terribile esplosione di gas
25 persone scomparse

NEW YORK, 6.

Una esplosione spaventosa, dovuta ad una fuga di gas, è avvenuta a Kansas City negli uffici della Compagni Halley Reynolds, nel centro del quartiere degli affari.

All'esplosione è seguito un vasto incendio.

Per ora si sono trovati tra le rovine tre cadaveri, ma risultano scomparsi 25 impiegati.

Il momento parlamentare in Francia
Pieni poteri e Costituzione

PARIGI, 6.

La discussione sui progetti fiscali di Poincaré e sui pieni poteri ad essi inerenti va assumendo di giorno in giorno più accentuatamente il tono di un ampio dibattito sulle libertà costituzionali, dibattito che trova sensibilissima la maggior parte dei deputati.

Poincaré cerca in tutti i modi di mantenere alla discussione un carattere tecnico più che politico, ma inevitabilmente deve anch'egli affrontare la questione della costituzionalità e controbattere tanto le accuse che vengono da sinistra, quanto gli incoraggiamenti che possono venirgli da destra.

Qualcuno osserva che appunto perchè premuto da due forze contrastanti egli possa considerare come sufficientemente stabilizzata la sua posizione.

Herriot — comincia col riferire il resoconto — si dichiara contrario al progetto che prevede l'emanazione di decreti legge e dichiara che i repubblicani, anche quelli moderati, non possono approvare un progetto consimile.

Prende quindi la parola Poincaré.

Rispondendo ad Herriot, egli dichiara che il governo è lungi dal pensare ad una dittatura, ma i pensieri e la volontà della Francia reclamano l'applicazione di economie.

Poincaré rileva poi che coloro che gli attribuiscono reconditi fini anticostituzionali gli rivolgono una ingiuria al pari di coloro che nutrono speranze a questo riguardo. Io mi incarico di disingannarli — soggiunge il presidente del Consiglio. (Vivi applausi).

Il presidente del Consiglio fa inoltre osservare che non fu lui a pensare ad istituire il regime dei decreti che permetteva di aumentare le spese e dà lettura del decreto al quale vuole riferirsi.

Parecchi deputati, chiedono di sapere chi ne fu l'autore. Il signor Poincaré risponde: Si tratta di un personaggio che pensava a passare il «Rubicone» — volendo alludere così al sig. Caillaux.

Quindi il presidente del Consiglio conclude illustrando lungamente, il progetto statale per dimostrare che esso non contiene nessuna disposizione che esautori il potere legislativo.

Un miliardo di economie

Dopo il discorso di Poincaré la Camera ha votato la chiusura della discussione dell'articolo 1. relativo all'economia di un miliardo al minimo sul bilancio del 1924 e sulla concessione al governo di prendere con decreti tutte le riforme amministrative che ritenesse opportune per realizzare delle economie.

Infine su domanda di Poincaré la Camera ha approvato di continuare la discussione domattina.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. resp. usabile

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA:

Rendita 3.50 per cento cont. 82.37 — Fine 82.75 — Consol. 5 per cento 1918 cont. 94.32 — Fine 94.82.

Azioni: Banca d'Italia 1629 — Commerciale Ital. 1241 — Cred. Italiano 890 — Banco di Roma 103.50 — Merid. 479 — Rubatt. 611 — Tramways Roma 160 — Snia 234.50 — Acqua Marcia 1780 — Gas Roma 677 — Cond. d'Acqua 333 — Acc. Terni 529 — Min. Elba 86 — Ansaldo 21 — Metall. 155 — Ilva 13.75 — Min. Antimonio 33 — Miniere Mont. 229.50 — Immobiliari 741 — Beni Stabili 778 — Imprese Fond. 122 — Azoto 296 — Elettrochimica 77.50 — Forni Elettrici 25 — Zuccheri Romani 80 — Molini Pantanella 240 — Eridania 491 — Fondi Rustici 329 — Marconi 196 — Cot. Merid. 106 — Fiat 395 — Risanamento 869 — Kerka 403 — Commerciale Triestina 715 — Cosulich 450 — Mediterranee 340.

CAMBI: Parigi 105.25-50 — Londra 97.90-95 — New York telgr. 22.72-77.

BORSA DI MILANO:

Rendita 3.50 per cento 82.60 — Consol. 5 per cento 94.75 — Banca d'Italia 1610 — Commerciale Italiana 1240 — Cred. Italiano 889 — Banco Roma 104 — Cred. Marittimo 107 — Meridionali 47.78 — Mediterranee 336 — Rubattino 610 — Costruzioni Venete 206 — Libera Triestina 433 — Conton. Cantoni 2310 — Casc. Seta 959 — Tessuti stampati 752 — Linif. Canap. Nazionale 722 — Man. Coton. Meridionali 106 — Tosi 405 — Snia 233 — Unione Manifatt. 355 — Ansaldo 21 — Ilva 13.75 — Metall. Ital. 155 — Min. Elba 86.50 — Montecatini 230 — Aut. Fiat 397 — Isotta 8.25 — Bianchi 135 — Off. Mecc. Breda 364 — Miani 136 — Reggiane 6.25 — Adriatica di Elett. 183 — Ligure Toscana 295 — Vizzola 1240 — Eserc. Elettrici 105.50 — Marconi 126 — Acc. Terni 523 — Distill. Italiane 176 — Ind. Zuccheri 575 — Raff. L. L. 620 — Petroli d'Italia 75 — Pirelli 694 — Fondi Rustici 331 — Beni Stabili Roma 770 — Eridania 493 — Esp. Italo Americana 725 — Brasital 351.

CAMBI: Parigi 105.65 — Londra 97.96 — New York 22.685 — Belgio 94.10 — Olanda 850 — Pesos oro 1766 — Svizzera 396.56 — Bukarest 11.75 — Vienna 00320 — Praga 66.35.

BORSA DI GENOVA:

Rend. Ital. 3.50 per cento 82.52.50 — Consol. 5 per cento 94.77 — Banca d'Italia 1615 — Ban. Comm. Italiana 1244 — Banco Roma 102 — Credito Italiano 890 — Meridionali 467 — Medit. 335 — Rubattino 611 — Acciai. Terni 523 — Ansaldo 21 — Min. Elba 85 — Ilva 13.70 — Fiat 396.50 — Eridania 496 — Raffin. L. L. 617.50 — Ind. Zuccheri 512 — Molini Alta Italia 660 — Semolerie 538 — Ferr. Voltri 376 — Silos 550 — Acquedotto Pugliese 302 — Lloyd Sabaudo 301 — Aedes 11.72 — Metallurgica 153 — Officine Elettriche Genovesi 373 — Tramways Genovesi 570 — Beni Stabili 770 — Itala 11.50 — Spa 86 — Libera Triestina 435 — Gulinelli 142 — Snia 234.50 — Industriale 100.50.

CAMBI: Parigi 105.55 — Londra 98 — New York 22.76.50 — Svizzera 396 — Spagna 292.50.

BORSA DI NAPOLI:

Rendita 3.50 per cento 82.35 — Cons. 5 per cento 94.55 — Banca d'Italia 1613 — Commerciale Italiana 1245 — Cred. Ital. 890 — Banco Roma 101.50 — Banca d'Am. e d'It. 101 — Nav. Generale 612 — Merid. 470 — Terni 525 — Elba 86 — Ansaldo 21.25 — Ilva 13.75 — Man. Cot. Merid. 106 — Risan. di Napoli 868.

CAMBI: Francia 105.25 — Inghilterra 97.85 — Stati Un. d'Am. 22.80.

BORSA DI TORINO:

Rendita 3.50 per cento 82.75 — Consolid. 5 per cento 95.25 — Banca d'Italia 1616 — Commerc. Italiana 1243.50 — Credito Ital. 890 — Banco di Roma 100 — Ferr. Medit. 335 — Meridionali 475 — Rubattino 608 — Nav. Alta It. 285.50 — Acc. Terni 520 — Aut. Fiat 396.50 — Snia 233 — Cot. Valle di Lanzo 210.25 — Beni Stabili 770 — Montecatini 229.

CAMBI: Parigi 105.50 — Svizzera 397.55 — Londra 98.12.50 — Belgio 93.75 — New York 22.84.

BORSA DI FIRENZE:

Rendita ital. 3.50 per cento 1906 82.70 — Cons. 5 per cento 94.80 — Prestito Fiorentino 3 per cento 73.50 — Banca d'Italia 1615 — Commerciale It. 1245 — Banco Roma 103.50 — Credito Ital. 891 — Merid. 472.50 — Medit. 336 — Rubattino 613 — Nav. Alta It. 278 — Ilva 13.75 — Fond. Veraci 386 — Elba 87 — Monte Amiata 267.75 — Automobili Fiat 395 — Ad. Elett. 183.50 — Mol. Biondi 260 — Zucch. Rom. 83 — Dig. Marinai 39 — Birra Paskowski 39.50 — Eridania 493 — Com. Torrigiani 27.25 — Prodotti Chim. Pegna 15.50 — Fond. Incendio 670 — Finanziaria 509 — Fiorentina 712 — Ansaldo 21 3/8 — Marconi 196 — Snia 236 — Terni 523.

CAMBI: Parigi 105.40 — Londra 98 — Svizzera 397.75 — New York 22.80 — Berlino 98.40.

Stabilimento de LA TRIBUNA